ARCHIVIO STORICO

PER

LA CALABRIA E LA LUCANIA

DIRETTORE: UMBERTO ZANOTTI-BIANCO

ANNO XXVII (1958) FASO. IV



COLLEZIONE MERIDIONALE EDITRICE

AMM.: MONTE GIORDANO, 36 - PALAZZO TAVERNA - ROMA

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

ARCHIVIO STORICO LA CALABRIA E LA LUCANIA

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
ROMA - Via di Monte Giordano, 36 (Palazzo Taverna)

PREZZI D'ABBONAMENTO

Per un anno: Interno L. 3000; Estero L. 3500 Fascicolo separato: Lire 1000. — Fascicolo doppio: Lire 2000.

DIRETTORE: Umberto Zanotti-Bianco
CONDIRETTORE: G. Isnardi

COMITATO DI REDAZIONE :

G. AMBROSIO — U. BOSCO — R. CIASCA — L. DONATO V. G. GALATI — S. G. MERCATI

SOMMARIO DEL FASCICOLO IV 1958

Sposato P., — Partecipazione della nobiltà calabrese alla vita economica e commerciale della regione nella seconda metà del quattrocento - Con appendice di documenti inediti.

NITTI F., — Cronachetta delle cose più notabili avvenute in Matera dal 1799 al 1821, di F. P. Volpe.

Parisi A. F. — Lo Stato di Maida nel Risorgimento — (II) Il decennio francese: 3º) La lotta contro il brigantaggio e G. Farao.

RECENSIONI

PASSERIN E., - Gaetano Cingari, Giacobini e Sanfedisti in Calabria nel 1799.

IN MEMORIAM

G. ISNARDI — Michele Rigillo.

NOTIZIARIO (a cura di G. Isnardi).

Il Primo Crongresso storico della Basilicata.

L'inaugurazione della nuova sede della Bibl. Comunale di Catanzaro.

Preghiamo vivamente tutti gli abbonati che non l'avessero ancor fatto, di voler provvedere al pagamento del loro abbonamento inviandocene l'importo a mezzo di cartolina-vaglia o con versamento sul conto corrente postale 1/8271 intestato alla Associazione Nazionale Interessi Mezzogiorno, Via di Montegiordano, 36 - Roma

ARCHIVIO STORICO

PER

LA CALABRIA E LA LUCANIA

DIRETTORE: UMBERTO ZANOTTI-BIANCO

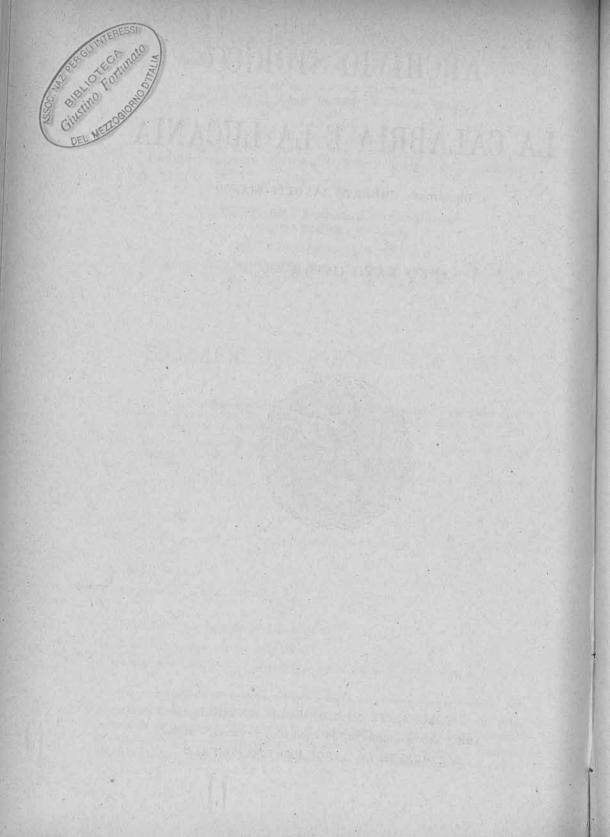
ANNO XXVII (1958) FASC. IV



COLLEZIONE MERIDIONALE EDITRICE

AMM.: MONTE GIORDANO, 36 - PALAZZO TAVERNA - ROMA

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE





INDICE DELL'ANNATA 1958

ARTICOLI

	PAG.
Basile A., Moti contadini in Calabria dal 1848 al 1870	67
Buda C., Il Tomismo a Bisanzio nel sec. XIV - Continuazione e fine (Avvertenza, traduzione e note)	3
D'Alessandro A., Aspetti della storia dei Feudi in Basilicata	187
Di Carlo E., L'Abate Luigi Bonelli e Pasquale Galluppi	215
NITTI F., Cronachetta delle cose più notabili avvenute in Matera dal 1799 al 1821, di F. P. Volpe	313
Parisi A. F., Lo « Stato di Maida », II, Il decennio francese : 1º) L'occupazione e la battaglia di Maida	35
«Lo Stato di Maida», II, Il decennio francese: 2º) La re- pressione della rivolta - Le riforme amministrative	223
« Lo Stato di Maida », II, Il decennio francese: 3°) La lotta contro il brigantaggio e G. Farao	325
RIGILLO M., FORTUNATO G., « Dietro la guerra » - Contin. e fine (lettere CXXIX - CL, con riproduzioni di autografi)	109
Sposato P., Partecipazione della nobiltà calabrese alla vita economica e commerciale della regione nella seconda metà del quattrocento - Con appendice di documenti inediti .	271
VARIE	
DE FRANCISCIS A., Il Museo Nazionale di Reggio Calabria con 5 ill.)	161
PITIMADA L., Ruderi della Motta S. Demetrio in Calabria (con 4 ill.)	167

Ciucino Fortunato Di Del MEZIONO DI IS

RECENSIONI

	PAG.
D'ARRIGO A, Pierre Lévêque - Pyrrhos	176
Isnardi G., Bollettino dell'Archivio paleografico italiano. Numero speciale in memoria di Franco Bartoloni	178
Parisi A. F., P. F. Russo, Storia della Diocesi di Nicastro	245
Passerin E., Gaetano Cingari, Giacobini e Sanfedisti in Ca- labria nel 1799	357
Schirò G., Da Suida-Suda a Guida (S. G. Mercati, Intorno al titolo di Suida-Suda e Papia)	171
IN MEMORIAM	
Arbagandra Novavar (C. I.)	
ALESSANDRO NENCINI (G. I.)	
Luigi Costanzo (G. I.)	259
MICHELE RIGILLO $(G.\ I.)$	361
NOTIZIARIO	
Il Primo Congresso storico della Basilicata	363
La Deputazione di Storia Patria della Calabria	266
L'inaugurazione della nuova sede della Bibl. Comunale di Ca- tanzaro	369
(A cura di G. Isnardi)	500

PARTECIPAZIONE DELLA NOBILTÀ CALA-BRESE ALLA VITA ECONOMICA E COMMER-CIALE DELLA REGIONE NELLA SECONDA METÀ DEL QUATTROCENTO

La storia della feudalità meridionale, quella calabrese non esclusa, è stata già oggetto di larghe ricerche e studi approfonditi. Sono stati messi in evidenza tanto gli aspetti positivi, quanto quelli negativi, sia i rapporti con il potere centrale, sia le relazioni con le popolazioni soggette ¹. Lo stesso, però, non si è ancora fatto per indagare come e quanto questa feudalità abbia contribuito all'incremento della vita economica e commerciale del Regno. In genere, tale argomento non è stato approfondito nei suoi particolari, e se è stato qua e là toccato da taluni studiosi, anche più recenti ², questi,

¹ Vanno ricordati i seguenti studi: A. von Reumont, Die Carafa von Maddaloni: Neapel unter spanischer Herrschaft (Berlino, 1851); E. Gothein, Il Rinascimento nell'Italia meridionale, trad. di T. Persico, Firenze 1915, p. 3 sgg.; B. Croce, Storia del Regno di Napoli, Bari 1931, p. 57 e sgg.; E. Pontieri, La Calabria nel secolo XV e la rivolta di Antonio Centeglia, in Archivio storico per le province napoletane, 1924, p. 64 e sgg.

² L. Genuardi, Commercio e diritto marittimo in Napoli nei secoli XIII, XIV, e XV, in Studi di Storia napoletana in onore di Michelangelo Schipa, Napoli 1926, p. 119; G. M. Monti, La espansione mediterranea del Mezzogiorno d'Italia e della Sicilia, Bologna, 1942, p. 249; G. I. Cassandro, Lineamenti del diritto pubblico del Regno di Sicilia citra farum sotto gli Aragonesi, Bari 1934, pp. 64, 106 e ss. Più ampie notizie si trovano in A. Silvestri, Il Commercio a Salerno nella seconda metà del Quattrocento, Salerno, 1952, passim, e in P. Sposato, Aspetti della vita economica e commerciale calabrese sotto gli Aragonesi (Estr. da «Calabria Nobilissima», a. V e VI, passim.).

senza ulteriori indagini, si sono, in gran parte, attenuti ai giudizi della storiografia precedente, e, per quanto riguarda specialmente il periodo aragonese, agli scrittori, meridionali e non meridionali, del Rinascimento ³. Si suole, difatti, mettere in particolare evidenza il disinteresse della nobiltà meridionale dai traffici, ch'essa avrebbe considerati « disonorevoli » ⁴. Pertanto, i nobili meridionali, specie quelli dimoranti a Napoli, sarebbero stati « oggetto di meraviglia da parte dei toscani e veneziani e lombardi e uomini di altre parti d'Italia, a vederli trascorrere il tempo in ozio, nei loro circoli o sedili, a chiacchierare e giocare, e per rinfaccio si poneva loro dinanzi l'esempio dei gentiluomini e patrizi altrove così operosi nelle mercature e nelle arti » ⁵.

In realtà, il baronaggio meridionale, tanto nel campo politico, quanto in quello economico, era rimasto — anche durante l'epoca aragonese — troppo legato al passato, e non v'è chi non scorga pure oggi, in tale retrogrado atteggiamento,

³ Gli storiografi meridionali del Rinascimento, rileva il Pontieri (op. cit., pp. 64-65), dal Facio al Pontano, al Porzio, con vocabolo di sapore sallustiano chiamano « reguli » i baroni, contro cui la Casa d'Aragona ebbe costantemente a premunirsi. Infatti essi erano divenuti altrettanti piccoli sovrani, di fronte ai quali nulla, o quasi, valeva l'autorità regia.

Il Machiavelli, nei Discorsi sulla prima Deca di Tito Livio (I, 55) così ci rappresenta i feudatari del Regno di Napoli: « uomini al tutto nemici d'ogni civiltà, sì che per crearvi una salda vita politica, bisognerebbe spegnerli tutti». Per altri elementi, si rimanda alle note successive, nonché allo studio di A. WINSPEARE, Storia degli abusi feudali, Napoli 1811.

⁴ A. Sapori, Studi di storia economica, vol. I, Firenze (1955), p. 512.

⁵ B. Croce, op. cit., pp. 82-83. In difesa della nobiltà sostenevano taluni «avvocati e difensori» la mercatura dei napoletani esser solo il servizio del re (l'obsequium principis), e rimbeccavano che per buona ventura i gentiluomini napoletani non erano «cupidi di lucro fino a trattar di cose vili e ad arricchire con le usure, come gli altri di altri paesi» (T. Caracciolo, Neapolitanae nobilitatis defensio, cfr. Croce, p. 83).

affermazioni di nuove concezioni politiche a civili di elevarsi ad una più alta concezione dello Stato, legati al tradizionale privilegio, all'innato particolarismo e all'indipendenza, mentre da una parte tali baroni improntavano la loro azione contro il potere centrale rappresentato dalla monarchia, dall'altra si mostravano «incuranti del bene pubblico, di cui non avevano nozione o che, più spesso, confondevano col loro tornaconto » 7. Mossi dall'ambizione di conservare, con le cospirazioni, immutata ogni loro posizione, « sempre più anacronistica e dannosa al paese » 8, nel campo economico, poi, erano talmente miopi da non vedere il vantaggio comune del rinvigorimento dell'economia con iniziative commerciali di carattere nazionale.

Più che d'altro, la nobiltà meridionale, legata al latifondo, retrograda di fronte alla sagace politica economica degli Aragonesi 9, si lasciava stimolare dalla tendenza ad investire i capitali in proprietà fondiarie, sempre meno redditizie dei commerci. Di conseguenza, si ebbero, come già in periodi precedenti, campagne desolate, destinate, per secoli, a diventare una terra di latifondi incolti, di baroni violenti e riottosi, di contadiname povero ed ignorante, di malaria e di brigantaggio. Si andava, in tal modo, sempre più perpetuandosi, in quello che era stato un giorno il paese più prospero e civile d'Italia, una situazione d'inferiorità nei riguardi del resto della penisola, le cui dolorose conseguenze si sarebbero

⁶ B. C. DE FREDE, Roberto Sanseverino Principe di Salerno (Per la storia della feudalità meridionale nel secolo XV), Estr. dalla Rassegna Storica Salernitana, a. XII (1951), nn. 1-4, p. 4.

⁷ E. Pontieri, L'equilibrio e la crisi politica italiana nella seconda metà del secolo XV, Napoli (1946), p. 164.

⁸ E. PONTIERI, op. cit., p. 164.

Per notizie bibliografiche aggiornate su tale argomento, rimando al mio studio: Attività commerciali degli Aragonesi nella seconda metà del «Quattrocento» (Rapporti con l'Oriente e lo Stato della Chiesa), di imminente pubblicazione.

DEL METOBORDO NI

ripercosse nei secoli. È quello, che, fra tanti altri studiosi. ha, recentemente, messo in evidenza J. Huré, il quale, soffermandosi sul tramonto della ricca economia siciliana (con inevitabili ripercussioni sul resto del Meridione d'Italia) all'indomani della perdita dell'autonomia del regno di Sicilia. ha fatto anche notare: «Il prolungarsi dello stato di guerra paralizzava il commercio, rovinava la borghesia ed impediva l'organizzazione del regime comunale. I contadini, le cui coltivazioni erano frequentemente saccheggiate, erano tentati di abbandonare la terra per entrare in bande armate. Gli immensi latifondi finivano con il ricostituirsi. Gli Altavilla e l'imperatore Federico II avevano dotato la Sicilia di un regime economico e politico singolarmente in anticipo su quello degli stati vicini. Ora — ed è il grande dramma della storia della Sicilia, uno dei drammi dell'Italia moderna - nell'ora stessa in cui si assisteva nell'Italia del nord alla liquidazione del regime feudale, nella Sicilia - e in tutto il meridione vi si installava per dei secoli » 10.

Proceedings of the American State of the Sta

Fra le eccezioni, che non mancarono, note sono le attività economiche e commerciali svolte, in tutto il Regno di Ferrante I d'Aragona, dall'amalfitano Luigi Coppola, e soprat tutto quelle del figlio Francesco, ricco e potente conte di Sarno, «le cui navi trafficavano in tutti i porti d'Europa, di Asia e di Africa, ed erano tante che egli poté all'occorrenza apprestare flotte da guerra pel sovrano » ¹¹.

¹⁰ J. Huré, Histoire de la Sicile, Paris, 1957, 76-78 e ss. Vedasi anche E. Pontieri, Ricerche sulla crisi della Monarchia siciliana, Napoli, 1958.

¹¹ B. CROCE, op. cit., pp. 82-83. Più ampie notizie si trovano in I. Schiappoli, Il conte di Sarno, Contributo alla storia della congiura dei Baroni (Archivio storico per le province napoletane, a. LXVI, 1937, pp. 15-155); La marina degli Aragonesi di Napoli (Archivio

Per la Calabria mi è, per ora, possibile ricordare soltanto le attività svolte, durante il suddetto periodo aragonese, dei principi Sanseverino di Bisignano, i quali — anche se queste loro attività, specie se messe in confronto con quelle dei Coppola, furono ristrette e limitate — si incontravano spesso dedicati alle industrie, ai commerci, e soprattutto alla cultura delle terre, i cui frutti venivano esportati anche fuori della regione, come sarà accennato.

Al tempo degli Aragonesi, ricca e potente era, difatti, la famiglia Sanseverino di Bisignano, di origine normanna, ritenuta una delle più illustri case del Regno, e tra le più nobili d'Italia ¹².

Ruggero, figlio di Venceslao Sanseverino, ottenne, da Alfonso I d'Aragona, il ducato di S. Marco; suo nipote, Luca, figlio di Antonio Sanseverino, fu poi creato, dal re Ferrante (1464), anche principe di Bisignano.

Per quanto riguarda le attività commerciali esercitate, anzitutto, da Luca Sanseverino, interessante è il contratto, ch'egli, il 31 ottobre 1465, stipulò col mercante barcellonese, Guglielmo Marco de Cerviglione. Questi aveva ottenuto, dal re Ferrante, la facoltà di estrarre e fare estrarre « a ducatu Calabriae eiusque portubus et maritimis salmas duas mille frumenti ad mensuram civitatis Cutroni francas a solucione et jure tractarum seu alterius cuiusvis vectigàlis Regiae Curiae debendi... ». Tale facoltà fu, in seguito (31 ott. 1465), ceduta al principe di Bisignano « pro convento et finito precio ducatorum octingentorum de carlinis argenti liliatis... ». La somma

Storico Napoletano, 1940-41, passim); A. Silvestri, Il Commercio a Salerno, op. cit., passim; Le attività dei Coppola in Calabria sono, in parte, accennate in P. Sposato, Aspetti della vita economica, op. cit., pp. 12-13, 29.

¹² Numerosi documenti relativi ai Sanseverino della Calabria si trovano presso l'Archivio di Stato di Napoli (*Archivio Sanseverino di Bisignano*), transuntati nel Iº vol. degli *Archivi privati (Inventario e Sommario*) pubbl. a cura dello stesso Archivio di Stato di Napoli (Roma, 1953).

mica del sovrano aragonese. La suddetta congiura, nella quale Paolo Giovio vide « uno dei primi fondamenti delle guerre che seguirono nel Novantaquattro », vale a dire l'inizio delle guerre, che, cominciate con l'impresa di Carlo VIII, dovevano, alcuni decenni dopo, chiudersi per l'Italia con la fine della sua indipendenza, fu, in pari tempo, l'ultimo episodio, l'ultimo atto d'una lotta secolare, che nel Regno si era combattuta fra Monarchia e Baronaggio ²³, quel Baronaggio, che, nella seconda metà del Quattrocento, aveva costituito uno dei principali ostacoli al programma politico ed economico del re Ferrante.

I Sanseverino di Bisignano, con Bernardino, figlio di Geronimo, sopravvissero alle molte tristi vicende della congiura, e furono pienamente reintegrati nei loro stati, confiscati dal re Ferrante 24. Bernardino seguì le tradizioni familiari anche nelle attività commerciali, ma con scarsi risultati, come può rilevarsi da una controversia sorta, in seguito alla mancata esecuzione di un contratto stipulato fra il Sanseverino e Francesco Spinola, mercante genovese: il principe di Bisignano, con pubblico istrumento del 1501, aveva venduto a Francesco Spinola 10.000 tomoli di grano, da consegnare, in Calabria, a Gian Gregorio Grimaldi, genovese, fattore dello Spinola. Frattanto lo Spinola stipulava un contratto con gli eletti della città di Napoli, ai quali vendeva quel quantitativo di grano che doveva ricevere dal Sanseverino. Senonché, tra il marzo ed il maggio del 1502, le navi mandate dallo Spinola potevano caricarne solo i tre quarti (tomoli 7415), senza poter ricevere la rimanenza. In conseguenza delle proteste fatte dal Grimaldi ai fattori del principe ed ai

²³ E. PONTIERI L'equilibrio, cit., p. 161, 165.

²⁴ ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, Archivio Sanseverino, perg. n. 104 (vol. Iº degli Archivi privati, cit., p. 15), che riguarda la reintegrazione di Bernardino Sanseverino nel possesso dei beni paterni, da parte di Ferdinando IIº d'Aragana (26 ag. 1496). Precedentemente, il Sanseverino era stato reintegrato nei possessi paterni anche da Carlo VIII (Vol. IIº degli Archivi Privati, p. 263).

reclami dei padroni delle navi, che erano inoperose nella marica di Strongoli, fu possibile solo ottenere promesse, per cui lo Spinola, che avrebbe dovuto pagare la differenza sul prezzo di quel quantitativo già ricevuto, si rifiutò di versare l'importo, anzi si protestò per i danni. Indi la lite, per la quale furono interrogati testimoni e prodotti documenti. In mano dello Spinola rimanevano, però, oltre la differenza del prezzo, anche i gioielli, che, per garanzia, si era fatto consegnare dal Sanseverino, quando gli aveva anticipato la somma di 1500 ducati 25.

* * *

Quale sia stato il reale contributo della nobiltà calabrese alla vita economica e commerciale della regione nella seconda metà del secolo XV non può essere certamente determinato con queste note illustrative e con i documenti che seguono. Le indagini dovrebbero proseguire. Però, anche se lo studio venisse approfondito con l'aiuto di altri documenti, penso che le conclusioni non sarebbero molto diverse da quelle finora accennate. Tutto sommato, i baroni calabresi, direttamente ed indirettamente, si dovettero interessare dei commerci, senza i quali non avrebbero avuto modo di smerciare i prodotti delle loro terre. Anch'essi usufruirono delle varie agevolazioni concesse dagli Aragonesi per incrementare e stimolare gli scambi ²⁶. La maggior parte della nobiltà cala-

²⁵ Archivio di Stato di Napoli, Processi della Pandetta Corrente, fascio 1685, fascicolo 10831.

²⁶ P. Sposato, pp. 13-14, 18-19, 26-27, dove si accenna alle attività commerciali del principe di Rossano dei conti di Belcastro ed Aiello, agevolate dai privilegi degli Aragonesi. Dei numerosi altri esempi vanno ricordate le agevolazioni concesse, dal re Alfonso Iº d'Aragona (30 ag. 1447), ad Antonio Sanseverino, conte di Tricarico, Altomonte, Clifaromonte e Corigliano: Veniva concesso « ad ipso et ad soy herede uncze sexanta sopra la salina de Altomonte, unze cinquanta sopra la colta generale dele terre soy, la quale tene e possiede

brese praticò mestieri e commerci di puro ambito locale; altri baroni, invece, come i Sanseverino di Bisignano, ebbero rapporti commerciali anche con mercanti e banchieri regnicoli ed esteri. Nell'uno e nell'altro caso, le attività commerciali di questi baroni non esercitarono un impulso determinante sull'economia generale del paese. Da qui la lunga distanza e la profonda differenza con la nobiltà di Venezia; « dove la classe dei mercanti del commercio internazionale fu costituita quasi esclusivamente dai nobili», e con quella di Firenze, ove, « sebbene i Magnati fossero esclusi dalla vita politica e posti sotto ogni rapporto in una posizione di minor diritto, si dedicarono tuttavia talvolta agli affari da soli, e più spesso si associarono con i mercatores d'origine popolare » 27. Non solo, ma non era raro il caso d'incontrare, in Calabria ed in tutto il Regno aragonese, baroni che ostacolavano, a discapito della libertà di commercio e dell'unità economica, le libertà cittadine 28. Il che contribuì ad impedire

avendi li privilegi et unce cento sopra la gabelde de la seta de Calabria la quale li antecessori soy la teneano e Re Loysi lo levao de possessione ». Inoltre, il detto conte poteva « caziare et estraere de la terra soy de Calabria, salme mille de grano omne anno secundo la maiesta predicta li concesse laltra volta » (Archivio di Stato di Napoli, Summariae Privilegiorum, vol. 43, ff, 85. Il testo del documento è stato integralmente pubblicato nelle « Fonti aragonesi a cura degli Archivisti Napoletani », Napoli, 1957, presso l'Accademia Pontaniana pp. 64-68).

Allo stesso Sanseverino il re Alfonso concesse (3 marzo 1450) l'« annuam provisionem duc. CCCCLX super salina Altimontis, duc. CCC super focularibus sive taxa generali et concedit eidem facultatem extrahendi a quibusvis portubus terrarum suarum salmas M. frumenti... » (Archivio di Stato di Napoli, Summariae Privilegiorum, vol. 43, f. 83; cfr. Fonti aragonesi, p. 77).

²⁷ A. Sapori, vol. Io, pp. 512-513.

²⁸ Le libertà di commercio, le abolizioni doganali, miranti all'unità economica, erano chieste dalle stesse città, specie da quelle demaniali. Gli abitanti di Cirò, ad esempio, reintegrati nel regio demanio dal re Alfonso I, all'indomani della «fellonia» di Antonio Centelles, conte di Catanzaro, chiedono ed ottengono (27 dic. 1444) «che possano haver chi omni dominica dì se facza lo mercato franco...»;

che dal seno stesso delle città sorgesse e si affermasse un'industre el efficiente borghesia indigena, la mancanza della

«che possano accactare et vindere loro robba in omne terra demaniale sencza pagamento de fondaco et dohana o altro pagamento et chi la dicta terra non sia subiecta ad fundaco nullo et chi abiano et gaudeno tucte le ymunitate et gratie che gaudeno tucte le altri terre demaniali ; chi li mercanti venissero ad comparare alla dicta terra oy vendere loro mercancie non siano tenuti pagare excepto gr. X pro uncia de dohana... ayano uno mercato franco sub titulo Sanctae Crucis in Aligia pro octo di alli tre di mayo...» (ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, Summ. Priv., vol. cit., ff. 11-12; Fonti aragonesi, cit., pp. 39-44, ove il documento si trova integralmente pubblicato).

Contro gli abusi feudali, che erano tali e tanto inveterati che alle volte le stesse disposizioni regie esplicite restavano lettera morta, come lo attesta il ripetersi di norme sullo stesso argomento, il re Ferrante, con due prammatiche (23 luglio, 15 agosto 1466), ordinò che i feudatari non imponessero, né richiedessero dai loro sudditi pagamento di somme non dovute per legge. Punì i contravventori della norma con la pena del pagamento del doppio della somma ingiustamente estorta «da applicarsi» alla Regia Corte. Vietò che i feudatari impedissero ai loro sudditi la vendita dei prodotti della terra a chi loro piacesse, e li costringessero a venderli loro a prezzi speciali: essi, poi, li rivendevano agli stessi produttori facendo illeciti guadagni. Per evitare frodi, stabilì che l'autorizzazione regia fosse necessaria qualora si volesse impedire l'esportazione di prodotti del feudo. Il 28 settembre 1466, lo stesso sovrano ordinò che tutti i feudatari riscossori di diritti di passo dovessero presentarne alla Camera della Sommaria il titolo giustificativo. Non tutti si presentarono : e il 25 giugno 1467 si concesse ai contumaci, per clemenza regia, una proroga di venti giorni, trascorsa la quale dovevano essere ritenuti decaduti da ogni loro pretesa. Né bastò : il 1471, il re fu costretto a ordinare che in tutti i passi, permessi o vietati, si ergesse un muro su cui, nei primi, si mettesse la tariffa dell'esanzione, e nei secondi si facesse menzione che non doveva riscuotersi nulla (G. I. Cassandro, op. cit., pp. 64, 106).

Analoghi provvedimenti si prendevano nei confronti di officiali regi, a volte non migliori dei signori feudali (Cfr. Cassandro, p. 106).

Un quadro di tali soprusi ci è fornito dagli abitanti di Aieta e Tortora, che chiedono al re Ferrante di non essere obbligati a servizi gratuiti, come « per lo passato so stati agravati, et angariati, et so quale favorì l'invadente penetrazione dei banchieri e dei mercanti forestieri, fiorentini, veneti, genovesi, milanesi, francesi, spagnuoli, catalani, ecc. ²⁹.

PASQUALE SPOSATO

stati constricti ad multi servitii con loro persone et loro animali senza salario alcuno »: Per «lo passato erano poste alcune persune contro loro voluntà per baglivi, li quali senza salario alcuno erano tenuti exercitare, et recogliere la bagliva a loro posto, et per pretio excessivo lo quale prezio lo aveano da pagare o se facesse o no, per modo che omne anno quilli tali baglivi restavano disfacti in fine loro offitio...»; erano «constricti dicti universitate, et homini ad pigliare porci, et altri bestiame ali quali era posto uno precio excessivo et depoi le rendevano subito et quelle renovavano in loro grandissimo danno...» «se facevano defese in le spiche gliande, et in altre cose in grandissimo danno de dicte universitate et homini... »; « quando se havea da vendere robbe della corte se prohibeano dicte universitate et homini che non vendessero le robbe loro fino intanto erano vendute quelle della dicta corte le quale robbe facevano vendere per excessivo precio... »; « erano prohibite dicte universitate non potessero cacciare victualii senza licenza de dicto Signore affine per comparare le loro ad vile pretio... »; « erano constricti dicte universitate et homini ad pigliare le moline dela corte per pretio excessivo contro loro volunta, et erano prohibiti che non andassero ad macinare ad altri molini se no ali loro... »; « era licito ali officiali de amazare porci vitelli galline et altre cose da mangiare, et quilli pagavano ad vile precio, et alloro modo, et ale volte non le pagavano... » (F. Trinchera, Codice Aragonese, vol. 3°, Napoli, 1874, pp. 26-30) 10 dic. 1490). Successivamente, 1492, gli stessi cittadini di Ajeta e Tortora lamentano di essere stati costretti « alo prestare de certe giornate et certi altri servicij personali senza alcuno pagamento li quali tiranisticamente li foro imposti per Tomasi de Loria utile signore de dicte terre » (Archivio di Stato di Napoli, Sommaria, Partium, vol. 36, c. 18v).

²⁹ P. Sposato, Aspetti della vita economica, cit., pp. 8-13; Idem, Attività commerciali calabresi in un Registro (tuttora inedito) di lettere di Alfonso I d'Aragona re di Napoli (« Calabria Nobilissima », a. VIII, 1954, n. 23, pp. 4-17).

Si ricordano questo altri esempi : Leonardo Giovanni, mercante veneto, per concessione del re Alfonso Iº (19 luglio 1445) poteva esportare grano « a quocumque portu Calabrie », esente « a solutione fundici, dohone, cabelle, passagij, exiture, vicesime seu taremi » (Archivio di Spato di Napoli, Sum. Priv., vol. cit., f. 51 t); i Messinesi, « qui senserum bellum indictum esse Veneciis per R. Majestatem », potevano estrarre « a ducatu Calabrie omnem frumenti quantitatem pro substentatione dicte civitatis necessariam, sine aliqua solucione juris tracte » (Archivio di Stato di Napoli, Sum. Priv., vol. cit., f. 5; 4 luglio 1448).

ang yar kamatangga mawiwa sa karaa Kalmat, manana ka



DOCUMENTI

SAMPLED IT IN THE SAME AND ADDRESS OF THE PERSON ASSESSED.

and the contract of the contra

· I.

Privilegio del Re Alfonso I d'Aragona a Marino Marzano, principe di Rossano (*Archivio di Stato di Napoli, Privilegiorum*, vol. Iº, carte 119v-120).

Marini de Marzano principis Rossani.

Alfonsus etc. Magnifico viro Magistro portulano seu procuratori partium Calabrie ceterisque portulanis portulanotis et alijs officialibus nostris quibusvis ad quos spectet presentibus et futuris gratiam et bonam voluntatem. Ad merita atque servicia plurima Maiestati nostre ferventi animo et indefesso prestita per illustrem virum Marinum de Marzano principem Rossani et ducem Suesse Regni huius admiratum generum nostrum collateralem consiliarium et fidelem nostrum dilectum queque in presenciarum prestat et prestiturum procul dubio in futurum properamus maiore longe gratia a nobis premerencia, concessimus eidem principi quemadmodum presenti contextu graciose concedimus, quod a quibus voluerit portubus seu carricatorijs dictarum Calabrie partium possit et libere valeat extrahere seu per quascunque personas eius nomine extrahi facere et ad quasvis partes non prohibitas seu inimicorum nostrorum aut infidelium subditas devehi salmas tres mille frumenti tantum francas liberas et exeptas a solucione iuris tracte seu exiture aut alterius cuiusvis nobis et nostre curie pertinentis. Vobis propterea dicimus et mandamus de certa nostra sciencia et expresse quatenus dictas tres mille salmas frumenti francas ut superius continetur prefato illustri principi seu quibuscunque personis alijs pro eo extrahere seu extrahi facere et ad quascunque partes non prohibitas seu nobis inimicas devehi seu portari in una vel pluribus vicibus prout melius potitur aut sibi placuerit libere sinatis et permittatis, volentes et prefato illustri principi expresse concedentes quod si in anno presenti dictas salmas tres mille integre extrahere non potitur, illas sive residuum illarum in sequenti vel sequentibus annis extrahere seu extrahi facere possit atque valeat et dictis prohibicionibus ordinacionibus vel mandatis contrarium forsitan quomo— 285 — delibet disponentibus non obstantibus quoquomodo. Volumus fantum et expresse mandamus quod si plures extracciones de dictis tribus mode salmas frumenti fieri contigerit fiat deductio in dorso presentium per manus illius seu illorum ex vobis ad quos spectet vice qualibet de toto eo quod extrahendum restabit et extractum fuerit usque quo integre omnes tres mille salme extracte sint, ne curia nostra valeat in aliquo defraudari. Cavete igitur ne contrarium faciatis seu fieri permictatis recione aliqua sive causa quatenus gratiam nostram caram habetis. In cuius rei testimonium presentes licteras exinde fieri et magno Maiestatis nostre pendenti sigillo iussimus communiri. Datum in castello terre nostre Trayecti die XIJ mensis decembris IJ indictionis anno a nativitate Moccccolliljo. Regni huius Sicilie citra farum anno XVIIIJº aliorum vero Regnorum nostrum anno XXXVIII. Rex Alfonsus.

> Dominus Rex mandavit mihi Arnaldo Fonolleda et vidit Nicolaus Antonius locutenens Magni Camerarij et Petrus Regij patrimonij generalis conservator.

Quia admiratus Regni nihil solvat pro iure sigilli.

the control of the property of the Property of the State of the State

Contratto fra Luca Sanseverino, principe di Bisignano, e Guglielmo Marco de Cerviglione, mercante barcellonese (Archivio di Stato di Napoli, Protocollo del notaio Pietruccio Pisano, a. 1465-66, c. 28).

Die ultimo mensis octobris quartedecime indictionis Neapoli. Constitutis in nostri presencia honorabili Guillelmo Marco de Cervilione de Barchimona agente pro se eiusque heredibus et successoribus ex una parte et nobili viro notario Jacobo Graciano de Sancto Martino Cancellario serenissimi domini Luce de Sancto Severino principis Bisignyani etc. agente ad infrascripta omnia nomine et pro parte dicti domini principis et pro eodem domino principe eiusque heredibus et successoribus ex parte altera. Prefatus vero Guillemus sponte asseruit coram nobis et dicto notario Jacobo quo supra nomine presente etc. supradictam Regiam Maiestatem eidem Guillelmo licenciam concessive extrahendi seu extrahi faciendi a ducatu Calabrie eiusque portubus et maritimis salmas duas mille frumenti ad mensuram civitatis Cutroni francas a solucione et iure tractarum seu alterius cuiusvis vectigalis Regie Curie debendi pro ut hec et

Ma in quodam Regio privilegio exinde facto hey die penultimo nuius presentis mensis octobris plenius et seriosius vidimus contineri. Et facta assercione predicta per dictum Guillelmum coram nobis et dicto notario Jacobo ut predicitur prefatus Guillelmus sic sibi actum congruum utile expediens et melius visum fuit ac ad convencionem devenit cum dicto domino principe sponte coram nobis non vi dolo etc. ex nunc libere vendidit et ex causa vendicionis predicte cessit et concessit etc. eidem domino principi absenti ac dicto notario Jacobo quo supra nomine presenti etc. predictum ius extrahendi seu extrahi faciendi a dicto ducatu Calabrie eiusque portubus et maritimis dictas salmas duas mille frumenti ad dictam mensuram civitatis Cutroni francas a solucione et jure tractarum et alterius cuiusvis vectigalis eidem Guillelmo per dictam Regiam Maiestatem concessum juxta dicti Regii privilegii continenciam et tenorem pro convento et finito precio ducatorum octingentorum de carlenis argenti liliatis etc. quos suidem ducatos octingentos de prefatis carlenis argenti liliatis prefatus Guillelmus sponte coram nobis confexus fuit etc. se presencialiter et manualiter recepisse et habuisse à dicto notario Jacobo quo supra nomine sibi dante etc. per banchum Cole Petri de Apenna de Neapoli de propria pecunia dicti domini principis ut dixit cedens etc. ponens etc. et constituens eundem dominum principem procuratorem etc. ita quod libere liceat et licitum sit eidem domino principi ac eius heredi et successori pro se vel alium seu alios eiusque nomine ex causa predicta dictas salmas duas mille frumenti ad dictam mensuram a dicto ducatu Calabrie eiusque portibus et maritimis extrahi facere in una seu pluribus vicibus si et pro ut eidem domino principi melius videbitur et placebit absque solucione et iure tractarum et cuiuslibet alterius vectigalis Regie Curie debendi ac ius predictum vendere cedere et renunciare apocam seu apocas ad cautelam Regie Curie facere et francare a dicto Regio privilegio uti et alias facere et disponere etc. Et promisit et convenit prefatus Guillelmus sollemni stipulacione legitime interveniente eidem domino principi absenti ac dicto notario Jacobo quo supra nomine presenti etc. vendicionem cessionem et concessionem predictas factas modo premisso ac omnia predicta etc. semper et omni futuro tempore habere et tenere ratas gratas et firmas ac rata grata et firma etc. Tali quidem declaracione quod ubi et in casu quod dictus dominus princeps virtute dicti Regij privilegij ac predictarum vendicionis et cessionis per ipsum Guillelmun sibi ut predicitur factarum dictas salmas duas mille frumenti ad mensuram predictam francas ut supra a dicto ducatu Calabrie eiusque portubus et maritimis extrahere seu extrahi facere non posset quod eo casu prefatus Guillelmus teneatur et debeat et sic coram nobis sponte promisit eidem notario Jacobo quo supra

nomine presenti etc. dictos ducatos octingentos de prefatis carlenis argenti etc. eidem domino principi vel eius heredi et successori restituere et assignare etc. ad omnem ipsius domini principis vel aius heredis et successoris etc. requisicionem etc. in pace etc. quia sic inter partes ipsas coram nobis ex speciali pacto actum extitit etc. Pro quibus omnibus et eorum singulis firmiter actendendis etc. prefatus Guillelmus sponte obligavit se eiusque heredes et successores et bona sua omnia mobilia et stabilia presencia et futura etc. dicto domino principi absenti ac dicto notario Jacobo quo supra nomine presenti etc. sub pena et ad penam dupli quantitatis pecunie supradicte medietate etc. cum potestate capiendi etc. constitucione precarij etc. Et renunciant etc. et iurant etc. Presentibus iudice Andrea de Afelatro ad contractus, Damiano Lucterij, Andrea de Ponte, Johanne Palumbo de Rocca Montis dragoni, notario Paulino de Gulino et Nicolao de Monte de Neapoli.

III.

Quietanza di Giov. Antonio Sanseverino, conte di Mileto, al fratello Geronimo, principe di Bisignano (Archivio di Stato di Napoli, Archivio Sanseverino di Bisignano, perg. n. 100).

In nomine domini nostri Ihesu Christi amen. Anno nativitatis ipsius Millesimo quatricentesimo octuagesimo quarto regnante serenissimo et illustrissimo ac inclito domino nostro domino Ferdinando de Aragonia Dey gratia Sicilie Jerusalem et Hungarie rege regnorum vero ipsius in regno Sicilie citra farum anno vicesimo septimo feliciter amen. Die sexto mensis marcij secunde indicionis apud civitatem Cassani provincie Calabrie et in castro eiusdem civitatis. Nos Pufanius de Pufanio de eadem civitate annalis ydiota iudex dicte civitatis pro presenti anno, Alexander de Imperatrice de terra Montismurri publicus ubique per totum antedictum regnum Sicilie citra farum regia auctoritate notarius, et testes infrascripti viri quidem licterati ad hoc specialiter vocati atque rogati videlicet excellens dominus Carolus de Sancto Severino Comes Mileti, dominus Johannes Franciscus de Severijs de Macerata legum doctor, Lovsius Musca de Rogiano, Franciscus Ferrarius de Acri, Barnaba de Abinante de Coriliano, Cesar de Abinanti de Coriliano, Antonellus Solima de Bisiniano, Marinus Malenus de Rossano, Jacobus Garritanus de Flumine Frigido, Gregorius Malenus de Rossano, Jacobus Garritanus de Flumine Frigido, Gregorius Gicius de Sararana. Johannes de Giliberto de Sinisio et Rogerius Pica de Gaeta. Tenore presentis publici instrumenti declarantes notum facimus atque testamur quod predicto die in nostrum qui supra presencia personaliter constituti illustris dominus Hieronimus de Santoseverino Princeps Bisiniani, Dux Sancti Marci etc. agens ut dixit ad infrascripta omnia et singula pro se heredibus et successoribus suis parte ex una. Et magnificus dominus Johannes Antonius de Santoseverino frater carnalis eiusdem domini Principis agens similiter ut dixit ad infrascripta omnia et singula pro se heredibus et succes-Soribus suis parte ex altera. Consencientes prius in me predictum iudicem cum ex certa ipsorum sciencia scirent et certi essent in presenti actu eorum iudicem in hac parte non esse sed sponte et voluntarie nostram iurisdiccionem propterea prorogando et se submittentes voluntarie et expresse, dicto domino Principe audiente et intelligente et legitime stipulante, asseruitque idem dominus Johannes Antonius et iuramento fermavit quod dictus dominus Hieronimus habuit per se et suos procuratores erarios et factores ac diversas personas et diversis temporibus et diebus cum voluntate et mandato ac ordinacione et consensu ipsius domini Johannis Antonii infrascriptas quantitates pecuniarum et frumenti de bonis et ex bonis ipsius domini Johannis Antonij et eidem debitis tam vigore regiorum privilegiorim quam etiam ex vita milicia, ab ipso domino Hieronimo primogenito sibi ut fratri carnali debita que per alios contractus fuit et est taxata unciarum centum quolibet anno, et ex redditibus et proventibus maxarijs et mercancijs et alijs diversis modis et causis eidem provenientibus quas idem dominus Princeps pro dicto domino Johanne Antonio solvit et satisfecit creditoribus eiusdem domini Johannis Antonij et alias ad ipsius Johannis Antonij utilitatem evidentem et comoditatem expendit volente mandante et acceptante ipso domino Johanne Antonio et regio assensu et beneplacito interveniente. Quarum rerum a dicto domino Principe ut est dictum perceptarum et habitarum et solatarum ut supra : sequitur introvtus particularis et exitus particularis quem introvtum et exitum ipse ambe partes expresse dixerunt fuisse et esse ut inferius annotatur, et eciam subscriptorum bonorum receptorum precium fuisse inter eos conventum et in summam pecunie redactum, ut infra sequitur videlicet : Dinari receputi per lo Signore Principe de Bisignano dal Signore Johanni Antonio suo frate in li subscripti modi et manere videlicet : Per la vita milicia annorum tercie-decime et quartedecime indicionis ad ducati sevcento per anno so' ducati mille et duicento. Et per la regia provisione anni terciedecime indicionis la quale se rescosse sopra li fuochi in anno quartedecime indicionis ducati mille. Et in pecunia numerata in anno terciedecime indicionis dalo Signore Johanni Antonio ducati quattrocento. Et per la provisione sopra la gabella dela seta in anno quartedecime Antono in anno quartedecime indicione ducati mille. Et in pecunia numerata dal Signore Johanne DE le provisiune dele tratte terciedecime et quartedecime indicionis consignati ad Benedicto Salutati ducati duimilia. Et de dinari recuperati dal dicto Benedicto ducati mille et cincocento. Et in sete dal Signore Johanni Antonio ducati novicento. Et per mano de Angelo de Policastrello de Castrovillaro allora erario dinari exacti dali debituri del Signore Johanni Antonio ducati sexanta. Et in grano diversis vicibus thumula mille per ducati cento cinquanta. Et per tratti venduti in Puglia in anno quintedecime indicionis ducati quattrocento. Et in provisione (? = inpne?) da ipso Signore Johanni Antonio per mano de messere Antonio Carrafa per ducati septicento cinquanta. Et dali dinari dela vita milicia per lo anno dela quintadecima indicione ducati sevcento. Et per le regie provisiume del Signore Johanne Antonio anni quintedecime indicionis ducati duimilia. Et recippe delo grano de ipso Signore Johanni Antonio ad raione de grana quindici lo thumulo thumula mille et quattrocento che so' in pecunia ducati duicento et dece. Et in anno prime indicionis per le ditte regie provisione ducati duimilia. Et per la provisione dela vita milicia eiusdem anni prime indicionis ducati seycento. Et per le dicte regie provisiune in anno secunde indicionis ducati duimilia. Et per la provisione dela vita milicia ducati seycento. Et hebe in anno prime indicionis dal Signore Johanni Antonio ad raione de tarì uno et menezo per thumulo thumula de grano duimilia so' in pecunia ducati seycento et in alia manu ducati seycento habe dal Signore Re del debito del Signor don Federico. Et in alia alia manu in pecunia numerata ducati duimilia venticinque tarì tre et grana undichi: li quali summano tutti ducati vintimilia novicento novantacinque tarì tre et grana undichi. Lo exito sequita videlicet: Dinari pagati per lo Signore Principe ad certi credituri del Signore Johanni Antonio de sua voluntà et mandato ut supra : so' in lo subscripto modo et persune videlicet : Ad Beneditto Salutati mercanti fiorentino ducati cincomilia duicento quarantasey tarì tre et grana decenove. Ad Francisco de Orrea mercanti genuese ducati novicento. Ad Philippo Stroczi mercanti fiorentino ducati septicento tre tari quattro et grana dudici. Ad Johanni de Saxo de Napoli ducati centosexanta. Ad Oreola mercanti catalano ducati centotrenta. Ad Johanni Thomase Brancaczo de Napoli ducati cento cinquanta. Ali Spannochy mercanti fiorentini ducati mille et tricento. Ad Guglielmo Castigliara catalano ducati seycento. Ad Battista Spinola jenuese ducati mille et quattrocento quaranta. Ad Bernardo Rubet mercante catalano ducati cincocento quarantanove. Ad Berardino Malda guardarobba dela maiestà del Signore

ducati centocinquanta. Ad Malda preditto ducati novicento. Ad Francin Toraglies mercanti catalano per accordo fice missere Antonio Carrafa como procuratore del Signore Johanne Antonio ducati cincocento. Ad diversi mercanti credituri como appare per debiturii del ditto Signore Johanni Antonio ducati cincocento. Spise per lo exegutorio del privilegio dele provisiune ducati vinticinque. Et per la confirmacione dele ditte provisiune et altre scripture ducati quindichi. Et per carriatura de ditti grani ducati duicento. Et spise in litigii delle facende et negocii de ipso Signore Johanni Antonio ducati duicento Et pagati ad Jacobo Antonio Maramaldo de Napoli ducati cincocento. Et ali Omellini mercanti genuise ducati mille novicento septantasev. Et ad Berardino Scaglia mercanti genuese lo debito de Angelo Como mercanti neapolitano ducati tremilia ottocento. Ad Beneditto Salutati in alia manu ducati quattrocento. Spise per recoglire le provisiune annorum prime et secunde indicionis ducati cento cinquanta. Et spise fatte per lo inpedimento havuto sopra le ditte provisiune ducati cento. Et assignati ala excellenti madamma Herrichetta per la sua provisione ducati quattrocento per lo anno incommensato la prima indicione : li quali summano ducati vintimilia novicento novantacinque tari tre et grana undichi. Quibus quidem simul collectis de introvtu ad exitum et bene discussis dictus dominus Johannes Antonius videns sibi per dictum dominum Principem esse bene et integre satisfactum, et a predictis creditoribus liberatum ipsius domini principis gesta approbans et confirmans et dicens omnia predicta ad suam utilitatem cessisse. Et propterea ab obligacionibus quibus dictis creditoribus erat obnoxius liberatum et absolutum esse eumdem dominum Hieronimum Principem stipulantem ut supra etiam per aquilianam stipulacionem legitime subsegutam liberat quietat et absolvit cum iuramento habere ratum gratum et firmun omne et totum ut supra gestum et factum et omni futuro tempore habere ratum gratum et firmum et contra premissa vel aliquid premissorum nullo umquam tempore facere vel venire directo vel per obliquum per se aut alium vel alios in iudicio vel extra iudicium dicto scripto aut facto vel alio quovis modo. Sicque idem dominus Princeps liberat quietat et absolvit dictum dominum Johannem Antonium stipulantem et recipientem ut supra, etiam per aquilianam stipulacionem legitime subsequtam de omni et toto eo quod eidem domino Principi dictus dominus Johannes Antonius fuisset et esset obligatus per instrumenta et cautelas quascunque etiam cum regio assensu impetratas. Et de omnibus expensis per ipsum vel suos procuratores et nuncios factis pro dictis causis et occasione predictarum causarum tam in iudicio vel extra iudicium et in viaticis et quibuscumque modis tam pro scripturis publicis quam privatis et pro suis et alijs iuribus et quantitatibus ex causis predictis, promittens ipsum dominum ohannem Antonium indepnem servare adeo quod omni futuro compore a dictis creditoribus vel aliquo ipsorum de predictis suppos sic ut predicitur pro domino Johanne Antonio predicto Disolutis idem dominus Johannes Antonius sui heredes et successores minime impetrantur. Et propterea una pars alteri et altera alteri vicissim pro observatione omnium et singulorum premissorum obligaverunt se ipsos ipsarum heredes et successores et bona earum omnia mobilia et stabilia presencia et futura burgensatica et pheudalia reservato in pheudalibus regio assensu, cuiuscumque vocabuli appellacione distinta obligari vetita et premissa in casu contravencionis ad penam et sub pena ducatorum decem milium pro medietate parti observanti suisque heredibus et successoribus in casu contravencionis acquirenda, et alia medietate Curie cui erit facta reclamacio et querela applicanda dicta parte observanti pro se suisque heredibus et successoribus, et me prefato notario pro parte dicte Curie penam legitime stipulantibus antedictam, qua exacta vel non presens instrumentum semper stet firmum, cum integra refeccione dapnorum expensarum et interessium ultra dictam penam. De quibus dapnis expensis et interessis ipse partes voluerunt quod stetur iuramento dapnum passi et observantis cum potestate dicta bona propterea auctoritate capiendi et vendendi sine aliqua iuris vel facti sollepnitate. Constitueruntque ambe partes ipse vicissim legitima stipulacione interveniente, propterea se dicta bona ut predicitur obligata, alter eorum qui non observaret alterius observantis nomine possidere quod precarium possit pars, observans quando vult revocare in dapnum et preiudicium partis non observantis, et in ipsius partis observantis satisfaciones sine aliqua iuris vel facti sollepnitate aut partis requisicione et interpellacione lege aliqua in contrarium non obstante. Et super predictis premissis renunciaverunt ambe partes ut supra de certa ipsarum sciencia et non per errorem ut dixerunt legi dicenti probacionis modum non esse angustandum et privilegio fori volentes super predictis conveniri Neapoli, Capue, Aquile, Tarenti, Licij, Cosencie, Rigij, Rome et ubicumque locorum ubi etiam forte essent inventi vel bona eorum invenirentur. Renunciaverunt etiam ambe partes hinc inde stipulacione ut supra legitime interveniente excepcioni doli mali vis metus et in factum, accioni presentis non sic celebrati contractus rey predicto et subscripto modo non geste vel aliter geste quin in presenti contractu continetur et est expressum et privilegijs fori et non sui vel non competentis iudicis et id si convenerit fore de iurisdicione omnium iudicum et beneficio restitucionis in integrum condicioni indebite ob causam et sine causa vel ob turpem vel nullam causam vel iniustam excepcioni iuris dicentis penam non debet excedere sortem iuri dicenti alienum fore promitti et obligari non pesse et iuridicenti penam in contractibus apponi non debere et appositam non esse exigendam. Et iuri dicenti bona capi vel capta vendi sine iudicis vel eius decreto et subastacione et partis requisicione non posse legi dicenti suprascriptis et subscriptis legibus et iuribus excepcionibus renunciari non posse.

(Omissis: segue il lungo ed inutile formulario legale).

(Segno). A.

- + Signum crucis proprie manus Pufanij de Pufanio de civitate Cassani qui supra annalis iudicis et premissis omnibus vocatus rogatus interfuit scribere nescientis.
- + Ego Carolus de Santoseverino Comes Mileti pretese (sic, per presens) interfui et me subscripsi.
- + Ego Joannes Franciscus De Severijs legum doctor interfui et presens fui ut testis.
 - Ego Barnaba de Abenate de Corigliano pro teste interfui.
- + Ego Marino Maleno de Rossano testis.
- + Ego Cesar de Abenate de Coriglano interfui pro teste et me subscripsi.
 - Ego Antonellus Solima de Bisiniano testis.
- + Ego Loysius Musca de Rogiano testis.
 - Ego Jacobus Garritanus de Flumine Frigido presens fui et me subscripsi.
 - Ego Johannes de Marino de Senisio testis sum.
 - Ego Gregorius Gicius de Saracena testis.

(In calce, a destra)

Subscribuntur

Dominus Carolus de Sanctoseverino Comes Mileti.

Dominus Johannes Franciscus de Severijs legum doctor
de Macerata.

Lovsius Musca de Rogiano.
Franciscus Ferrarius de Acri.
Barnaba de Abinante de Coriliano.
Cesar de Abinanti de Coriliano.
Antonellus Solima de Bisignano.
Marinus Malenus de Rossano.
Jacobus Garritanus de Flumine Frigido.
Gregorius Gicius de Saracena.
Johannes de Giliberto de Sinisio.
Rogerius Pica de Gayeta.

IV.

Convenzione fra Bernardo Sanseverino, principe di Bisignano, e Francesco Spinola, mercante genovese (*Archivio di Stato di* Napoli, Processi della Pandetta Corrente, fascio 1685, fascicolo 10831, Parte 2ª).

c. 24) B. (erardinus) Princeps Bisiniani, Dux Sancti Marci Regni Sicilie admiratus etc.

Per tenore de lo presente confexamo et declaramo havere receputo et havuto in nostra Camera dal Magnifico Francisco Spinola mercante genuise li subscripti peczi de argento laborati, li quali nce ha prestati amorevolmente per la nostra liberacione, videlicet dui tasse piane in piso de libre dui et uncze dece, due salere, sey cuchyare et una taxecta libre tre et uncze septe, uno bocale novo grande cum lo coperchyo libre quactro, uno bocale a la catalana et una speciera libre tre et uneze undici, un bacille cum li arme Spinola libre sev et uncze sev, uno bacile novo cum li arme cioé uno leone cum cruce rossa et cum cinque gigli bianchi libre octo uncze una. Li quali simul juncti fanno la summa de libre trentatre et uneze septe, et foro pigliati per mano del magnifico Francisco Oliastro nostro Camberlingho, et consignate da po una cum li altri argenti al magnifico Paulo Tolosa mercante catalano, pur per mano de dicto Fracisco per la dicta nostra liberacione, et promectimo sub verbo principum et fide magnatum restituirenceli ad omne sua requisicione, et per essere questa la verità ad cautela del dicto Francisco ne havemo facto expedire lo presente albarano subscripto de nostra propria mano et sigillato del nostro solito sigillo. Datum Neapoli IJo augusti IIIIo indictionis 1501.

Berardino.

Nui Berardino de Sancto Severino, Principe de Bisignano etc.
Per la presente declaramo et confexamo havere recevuto et manualmente havuto inpronto et nomine mutui graciose dal Signor Loyse de Jesualdo Conte de Consa per mano del magnifico Johanne Aczapaczia de Napoli ducati cinquecento de oro in oro larghi, quali lo predetto Signor Conte ne ha prestati a nostro bisogno per lo recacto et nostra liberacione da presonia da mano de Re Federico, et promictimo et juramo renderli ad suo piacere ad omne requesta de Sua Signoria et perché questa è la verità ad cautela de dicto Signor Conte havemo facto fare la presente subscripta de nostra propria mano et sigillata de nostro solito sigillo. Datum Neapoli IIJº augusti IIII indictionis 1501.

Berardino.

Ego Johannes Aczapacza testis sum.

Io Jacobo de Diano testis sum et me subscrissi.

Io Buttino Carazolo mano propria testo so.

Ego Iovannes Domenico testo sum et mano propria.

Io Ioanpaulo Scala mano propria so testimonio al soprascripto.

Io Raimondo de Jesualdo so testimonio al soprascripto.

(c. 26.

Magnifico Messer Francisco. Perché non ce poriamo levare da Napoli che non havessimo almino cinquanta ducati pe alcune dispese necessarie occorse, ve pregamo quanto possimo nende vegliate servire, perché ve li farino boni insieme cum li altri. Et piacendove li consignerite al magnifico Joan Cossa nostro maiordomo. Ex domo XXIII augusti 1501.

parato al vostro piacere Berardino

(Io Jo. Cossa o receputi li dicti cinquanta ducati de contanti). (a tergo) Al Magnifico Messer Francisco Spinola.

(c. 27.

Magnifice amice dilecte. Ultra li duecento ducati ve scripsimo li di paxati havessive pagati da nostra parte in cuncto de li grani al magnifico Johan Cossa nostro magiordomo, ve pregamo ne nde debeate consignare cento altri correnti acioché ne possa seguire quello che de presente li havemo ordinato per servicio nostro, et ad

questo non mancherete si amate farence cosa grata, offerimone sempre al vostro piacere.

Ex castro nostro Cassani IIII novembris 1501.

parato ad vostro piacere Berardino.

(A tergo) Magnifico Viro Francisco Spinole de Neapoli amico nostro particulari dilectissimo.

e. 28 (28/10/1501)

Giacomo Cossa dichiara di aver ricevuto da Francesco Spinola ducati 200, per conto del principe di Bisignano.

c. 29 (16/11/1501) Idem, per ducati 100.

c. 30

Magnifice amice noster carissime. Como sapite che standono Nui tenuti alo Excellente Conte de Concza da sey cento ducati, per più nostre ve havemo scripto, che quelli dinari nce devite per lo partito de li grani, nee li havessivo voluto da nostra parte pagare al dicto Signor Conte, et che non havendo fi cqua havuto effecto, Sua Signoria de presente ne ha facto multa instancia li vogliamo pagare dicti dinari, et perché ne li havemo facto consignare de dicta summa ducati cento vinti, et fi al compimento resta ad havere ducati quactrocento octanta, ve pregamo perciò et astrengimo quanto più possimo, che ad omne instancia de dicto Signor Conte, o de homo de Sua Signoria li vogliate da nostra parte consignare dicta summa de quactrocento octanta ducati ad complimento de li seycento predicti. Et benché existimamo che de dicta summa ne siate restante per la compera de dicti grani, nientedemino, quanto ad tanta quantità non ce fossivo tenuto, pur ve pregamo li vogliate integramente pagare li dicti ducati quactrocento octanta, perché Nui ve promectimo per questa stare con vui ad bon conto, et ad omne vostra instancia fareve boni tucti quelli dinari, che al dicto Signor Conte pagharite fi a la dicta summa, ultra quelli che ad nui devete per la causa predicta, pur ve pregamo quanto possimo che ad questo nostro scrivere vogliate condescendere con effecto, certificandove che non ce potessivo fare maiore piacere, et cosa che più grata de questa ne fosse, offerendone per omne vostro piacere. Ex terra nostra Sinisij XVII februarij 1502.

(Poscritto autografo):

Ser digito Fortundo A Giustino Fortundo A Giustino Fortundo A Giustino Portundo Portundo A Giustino Portundo Portundo A Giustino Portundo Portundo Portundo Portundo Portundo Portundo Portundo Portundo Portu Misser Francisco. Ve prego si may me facistive piacere me vogliate servire de queste dinare che maiore piacere non me potissive fare, che ve promecto so la fide mia, quanto ve fosse dibitore, ad omne requesta vostra sadisfarne. Ve prego quanto posso non vogliate dire de no che non me potissive fare maiore piacere.

parato ad vostro piacere Berardino.

Magnifico viro Francisco Spinole mercanti genuensi amico nostro carissimo.

> Elenco dei gioielli - jocalia - dati in pegno da Berardino Sanseverino a Francesco Spinola pro securitate quando gli pagò parte del grano acquistato versandogli la somma di 1500 ducati.

cc. 2-3

Una fersa de perne de numero cento cinquanta nove.

Una altra fersa dove so li paternostri nigri chi so de numero cento et sei.

Una altra fersa de perne cum paternostri d'oro; le perne so cento cinquanta dui. Et li paternostri so trentanove cum uno acino de musco guarnito d'oro.

Uno fermiglio de la Serena cum uno diamante de triangulo cum dui rubini cum una perna de piro.

Uno anello cum diamante ad tabula.

Uno collaro grande facto ad anchora de peczi vincti tre.

Uno collarecto smaltato de peczi cinquanta octo.

Uno altro collarecto de lictere cum uno guarnimento de musco de peczi cinquanta quactro.

Una altra catinella smaltata de peczi vincti tre.

Maniglie dece sei grandi et quactro pichole.

Una catena de peczi vincti cinque.

Perne vincti quactro.

et e. 6

Die XXI mensis augusti 4º indictionis Neapoli 1501.

Eodem die eiusdem ibidem, constitutus in nostri presentia illustris et potens dominus Berardinus de Sancto Severino princeps Bisiniani etc. pro ut ad conventionem devenit cum magnifico Francisco Spinola de Janua, sponte coram nobis vendidit dicto Francisco

presenti tunulos decem mille de grano novo provintie Calabrie bono et auto ad recipiendum. Quos quidem tumolos decem mille de grand predicto ad mensuram Civitatis Neapolis francos de omnibus uribus et dirictibus, tam ad eundem dominum principem at ad eius curiam spectantibus exceptis tamen cabellis regalibus, dare et assignare promisit dicto Francisco vel alteri sui nomine in barcha parva maritime terre Cupi province predicte per totum mensem octobris primi futuri etc. pro convento pretio inter eos, ac ad rationem granorum viginti septem pro quolibet tumulo grani predicti, pro dicto quidem pretio prefatus dominus princeps confessus fuit etc. ed interrogationem etc. se presentialiter et manualiter recepisse ab eodem Francisco sibi dante etc. ducatos mille quingentos de carlenis argenti etc. et residuum dicti pretij ad rationem predictam idem Franciscus dare solvere et assignare promisit dicto domino principi vel eius procuratori etc. consignato integre et ad plenum grano predicto modo premisso in pace etc.... Presentibus judice Jacobo de Monte, magnifico Carolo de Abenante de Coriliano, domino Alexandro de Imperatrice segretario, domino Joanne Cossa, Joanne Coraria Comito, Joanne Avignone catalano et Leonardo Ferriolo de Napoli.

c. 6v

Thesus

Illustre Signore, ad V.I.S. me arrecomando. Non havendo poi la partuta de quella alcuno aviso de lo facto de li grani de li quali la I.S.V. ha promiso per tacto el presente mese ad più tardi, ma quella sperava per tucto el paxato serriano in ordine il chi per non aspectare più la invernata spero concordarrime cum tanti navilij che leveranno tucto el complimento. Perciò supplico la I.S.V. voglia ordinare talimente che dicti navilij non habeano ad perdere tempo. Et haveria ad caro V.I.S. providisse per la expeditione perché non se haverà ad pagare tracta reale volendoli per cqua et cossì la prego me dia aviso in lo termino sonno aciò non habia ad pagare de voito ad dicti navilij, a la quale me offero ad ogne suo piacire et me arrecomando. Ex Neapoli die VI octobris 1501.

De V.I. minore servitore Franciscus Spinola

A lo Ill. S. mio lo signor principe de Bisignano.

c. 6

Illustre Signore. A la I.S.V. me arrecomando. Ho reciputo due de quella, respondo ho havuto piacire li grani siano in ordine et non

dubito niente la I.S.V. sia per servare in le promisse sue ma quello li ho scripto era per havire notitia de dui vasselli partuti ad Jenoa per carrijare dicti grani quali spero cum lo primo tempo serrano ad Taranto, o a lo Cupo dove la I.S.V. ha promisso mandare dieti grani. Et perché V.S.I. dice mandarli ad Cutrone et Strongoli, me recresce per la promessa facta ad dicti navilij tucta volta scriverò ad Taranto chi li adericzino ad Cutrone et Strongoli. Et cussì prego V.I.S. ordine siano dicti grani presti che non debeano ad perdere tempo et li patroni se adomandano l'uno Joanne Carreggia l'altro Guglermo de lo Castellaczo, piacerà ad V.I.S. farli dare bono expedimento. Et per li dinari quella me commissero paghe ad Misser Joan Cossa lo farrò de bona voglia. Me ha requesto ducati dui cento quali se li pagheranno domani. Et prego la I.S.V. se arrecorde de li dui milia ducati promissi ad Misser Paulo Tolosa aciò al tempo non me dogne molestia, et ad quella me racomando a la quale me offero. Ex Neapoli die XXVII octobris 1501.

> De V.I.S. servitore Francisco Spinola

A lo III. S. meo lo signor principe de Bisignano.

c. 15

Magnifice amice carissime. Havimo reciputo la lettera vostra et intiso quanto nce scrivite, respondimo che divite essere certo che nui per observancia del nostro credito non restamo fare omne opera de observare quillo promictimo et cussì havimo donato ordine de fare lo grano ve havimo promiso et per fi ad quista hora nde havimo de octomila tumina: et speramo fra sei o octo dì pocho mancherene ad lo supplimento: et per maiore vostra utilità et comodo havimo comperati dicti grani in le marine de Cotroni et de la Cità nostra de Stronguli dove nce haverite avantagio del nolito porriti mandare per dicti grani ad vostro piachire avisandoni però lo dì parterano li navili ad fine in arrivando non se habia da perdere hora de tempo: et siate certo che non veneriamo mino per cosa del mundo de quillo promictimo, offerendomi ad vostro piachire. Ex civitate nostra Cassani XV octobris 1501.

parato ad vostro piacere Berardino.

Magnifico viro Francisco Spinole amico nostro carissimo.

c. 15

Magnifice amice carissime. Havemo inteso quanto per una vostra de li XI del presente nce scrivite et visto anco lo protesto facto per le homo vostro contra lo homo tenimo in Strongulo per li grani scrivite non consignarli boni et recipienti. Certo quando cussi fosse ne haveriano dispiacere, puro per haveremo desiderio fareve restare contritto havemo facto scrivere al dicto homo nostro che provida per tucti quelli modi seranno expedienti de fareve consignare la quantità de li grani devemo de quella sorta che ve possate laudare de nui, perché non tenimo altro animo, per teneremonce da vui ben compiaciuti. Et ne rencresse che non ve possimo compiacere de li cinquomilia thomili de victuagli nce recercati ad comperare in Strongulo, o vero a lo Cupo, però che site stati male informati, acteso non havemo victuagli per lo basto de la Casa, possendomo altro nce troverite sempre promptissimi. Ex civitate Tarenti XXV marcij 1502.

parato al vostro piacere Berardino.

Magnifico viro Francisco Spinole mercanti genuensi amico nostro carissimo.

Executoria pro domino Arone Cibo de tracta thomolorum grani mensure Neapolis septem milium quingentorum (Archivio di Stato di Napoli, Sommaria, Privilegiorum, vol. 43, carte 3v-4v).

Gabriel Cardona Regius Thesaurarius et Magister secretus ducatus Calabrie etc. Nobilibus et dilectis nobis Petro Egidio nostro locumtenenti necnon Secretis Vicesecretis et substitutis per regiam curiam sive per nos deputatis in quibusvis partibus civitatibus terris et locis dicti ducatus Calabrie ac Portulanis Viceportulanis portulanotis cabellotis et credenceriis ac portuum et carricatoriorum dictarum partium civitatum et terrarum eiusdem ducatus custodibus per regiam predictam curiam sive per nos statutis fidelibus regiis salutem et dilectionem. Olim de preterito mense Maii anni nuper elapsi XIo indictionis presentatis nobis quibusdam patentibus licteris pro parte viri magnifici Aronis Cibo Regii Consiliarii etc. eidem concessis per excellentem et magnificum dominum Franciscum de Aquino Laureti et Satriani Comitem Magnum Camerarium dicti huius regni Sicilie citra farum cum inserta forma duarum regiarum licterarum unius videlicet patentis directe illustri principi domino Ferdinando de Aragonia Duci Calabrie regioque primogenito et

locumtenenti generali in hoc regno Sicilie citra farum etc. ac nobis et vobis necnon magistris portulaniis provinciarum terre laboris et principatus citra ac alterius clause directe domino Francisco de Aquino Laurenti et Satriani Comiti ac Magno Camerario dicti huius regni ac presidentibus et rationalibus Regie Camere Summarie sigillo sive siglo dicti domini Magni Camerarii sigillatis per quas declaratur qualiter receptis dictis regii licteris in dictis patentibus licteris prefati Magni Camerarii idem Magnus Camerarius eiusque locumtenens ac presidentes et rationales prefate Regie Camere Summarie prout eis mandabatur per regias licteras predictas inspici fecerunt quaternos administrationis Regie Thesaurarie olim facte per magnificum Guillelmum Puiades ac quaternos viri magnifici domini Mathei Puiades Regii Generalis Thesaurarii in quibus compertum fuit predictum Aronem recepisse et habuisse a predictis Guillelmo Puiades et domino Matheo Regio Generali Thesaurario pro parte regie curie pro sua annua provisione unciarum centum a die data sui regii privilegii annue provisionis ipsius videlicet a die decimonono mensis Marcii anni domini millesimi CCCCXL tercii usque in diem decimum nonum tunc presentis nunc preteriti mensis Marcii undecime indictionis preterite inclusive in diversis partitis uncias trecentas vigintiquinque prout in dictis quaternis prefatorum Guillelmi et domini Mathei thesaurarii continebatur et continetur. Et in alia manu infra dictum tempus prefatus Aron ut approbat recepit et habuit pro parte regie curie in civitate Thiburis a Capodvilla de summa dicte sue annue provisionis prescripti temporis in duabus partitis uncias quadragintaunam et tarenos viginti que quidem omnes pecuniarum summe recepte per dictum Aronem summam faciunt in totum unciarum trecentarum sexaginta sex et tarenorum viginti et sic posuerunt dictum Aronem pro residuo dicte sue annue provisionis dicti temporis restare habere uncias centum triginta tres et tarenos decem summam quingentorum ducatorum per eundem Aronem petitorum excedentes. Pro quibus ducatis quingentis per eundem Aronem recuperandos et habendos Regia Maiestas ipsi Aroni ad Regias licteras datas in Regiis felicibus castris prope terram Castellionis Piscarie nono die mensis Ianuarii dicti anni nuper elapsi undecime indictionis concessit licenciam extraendi a dictis portubus et carricatoriis prefatarum provinciarum et presertim terre laboris principatus citra atque Calabrie tot tractas absque solucione alicuius iuris regie curie exinde debiti quot ius earum ad integram solutionem et satisfactionem dictorum quingentorum ducatorum eidem Aroni per eamdem regiam curiam pro dicto preterito tempore debitorum integre perascendant sicut dicte regie lictere eidem Aroni concesse propterea continebant aperte. Quibus provisis prefatus dominus Magnus Camerarius per predictas

patentes liceras suas nobis prefatisque Magistris portulanis et officialibus anis terre laboris principatus citra atque Calabrie ex deliberatione facta in dicta Regia Camera Summarie mandavit ut eumden Aronem aut alium vel alios sui parte de dictis portubus tot tractas grani ordei vel aliorum seminum extrahere seu extrahi facere permicteremus atque permicterent libere et sine solutione alicuius iuris tractarum predictarum quod ius ipsum ascendat ad dictam summam prefatorum quingentorum ducatorum iuxta seriem et mentem prefatarum regiarum licterarum dicte licencie eidem Aroni actribute prout in dictis patentibus licteris prefati domini Magni Camerarii nobis directis et presentatis quarum copia tunc recepimus hec et alia latius continentur. Nos tunc requisitionibus et precibus ipsius Aronis moti asserentis quod tunc facultatem habebat extrahendi de portubus et carricatoriis ipsarum partium Calabrie thuminos grani duomilia quingentos quorum ius extractionis excomputare intendebat ut de summa dictorum quingentorum ducatorum sibi licenciam concessimus extrahendi dictos thuminos grani duomilia quingentos quorum ius extractionis excomputare deberet de summa dictorum quingentoruma ducatorum sibi debitorum et ad solvendum restantium de summa sue provisionis annue totius temporis supradicti ut prefertur preteriti. Et propterea vobis mandavimus ut ipsos thuminos grani duomilia quingentos ad dictam mensuram Neapolis eundem Aronem vel alium aut alios sui parte extrahere ab ipsis Calabrie portubus seu carricatoriis ad electionem ipsius permicteretis libere et sine contrarietate ac sine solutione cuiuscunque iuris seu dirictus regie curie exinde debiti sicut in dictis nostris patentibus licteris eidem Aroni exinde concessis hec et alia diffuse narrantur. Noviter vero eiusdem Aronis requisitioni et precibus annuentes regia qua fungimur auctoritate ac vigore tam prefatarum regiarum quam ipsius Magni Camerarii licterarum vobis et cuilibet vestrum per presentes commictimus dicimus et expresse mandamus quatenus vos vel alter aut alii vestrum cuius seu quorum interit et exinde fueritis requisiti eundem Aronem vel eius legitimun procuratorem aut nuncium prefatas patentes licteras dicti domini Magni Camerarii una cum presentibus presentatem ipsisque diligenter isnpectis extrahere seu extrahi facere preter et ultra dictos thuminos septem milia quingentos grani ad prefatam mensuram Neapolis de quacunque seu quibuscunque portubus vel maritimis aut carricatoriis ipsarum Calabrie partium per mare et extra regnum deferre cum vaso seu vasis competentibus ad terras et loca amicorum et devotorum Regie Mastatis pro ipsius Aronis commoditatibus procurandis libere et sine impedimento vel contrarietate aliqua ac sine solutione cuiuscunque iuris seu dirictus regie curie exinde debeti auctoritate dictarum licterarum atque presentium permictatis et etiam iubeatis ita quod pro observatione regie voluntatis et mandatorum eidem Aroni pro iure extractionis dictarum grani seu frumenti quantitatum de dictis ducatis quingentis sit ad plenum et integre satisfactum. Recuperaturi vos vel alter vestrum qui dictam extractionem compleveritis usque ad summam dictarum quantitatum grani ut prefertur extrahendarum quarum ius Regie curie exinde debitum summam facit dictorum quingentorum ducatorum prefatas licteras Magni Camerarii atque nostras et in illarum dorso annotari faciatis extractiones predictas in regia camera summarie debito tempore producendas ut de satisfactione huiusmodi in eadem camera habeatur noticia satis clara. Provisuri tamen actente quod extractioni sive extractionibus frumenti predicti portulani vel alii statuti intersint et sic etiam onerationi et mensurationi illasque cum oculis videant ne pretextu prefatarum licterarum atque presentium maior dicti grani quam que prestabuntur quantitates seu quavis alia prohibita abunde in fraudem regie curie quomodolibet extrahantur. Et in premissis non commictatis negligentiam vel defectum sicut regiam gratiam caram habetis et indignationes cupitis irremissibiliter non subire. Datum Neapoli die XIIII mensis septembris duodecime indictionis anno domini Millesimo CCCC

Compare the second of the Alice of the Alice

Pro Ennecho de Guevara milite, marchione Vastiaimonis, pro gagiis sibi statutis in privilegio concessionis officii Magni Senescalli... super pecuniis ducis S. Marci (Archivio di Stato di Napoli, Sommaria, Privilegiorum, vol. 43, carta 25).

Alfonsus Dey gratia Rex Aragonum, Sicilie citra et ultra farum Valencie Jerusalem Hungarie Mayoricarum Sardinie et Corsice comes Barchynonie dux Acthenarum et Neopatrie ac ecciam comes Rossilionis et Ceritanie. Spectabili et egregio viro Gabrieli Cardona thesaurario magnifico portulano et secreto dohane salis ac generali commissario et perceptori nostro omnium pecuniarum nostrarum fiscalium in toto ducatu Calabrie perceptoribus ecciam et exactoribus aliis commissariis herariis et officialibus quibuscumque quacumque distincione vocabuli officioque et iurisdicione fungentibus seu eorum substitutis statutis et statuendis de cetero per nos et nostram curiam super recolleccione et percepcione omnium et quarumcumque pecuniarum generalis taxe aut fiscalium funcionum

sive collectarum per universitates et homines civitatum terrarum et locorum omnium illustris et magnifici viri Antonii de Sancto Severino ducis Sammarcii ac Tricarici comitis conciliarii et fidelis DE mostri dilecti annis singulis nobis et nostre curie debitarum et debendarum ipsis pro nostra curia impositarum et imponendarum, et aliis ad quos spectat et spectare poterit presentibus et futuris, consiliario fidelibus et familiaribus nostris dilectis gratiam et bonam voluntatem. Sicut vos non latere putamus pridie prestantissimum et magnificum militem et Ennechum de Guevara marchionem Vastiamonis Arianique comitem collateralem consiliarium et fidelem nostrum plurimum dilectum suis exigentibus grandium et utilium serviciorum meritis claris pro suis virtutibus fideque et aliis raccionibus ad id inducentibus mentem nostram in magnum senescallum dicti nostri citerioris Sicilie Regni ad vitam eius cum gagiis et emolomentis consuetis et debitis ac percipi et haberi solitis per alios suos in eodem officio precessores nostros cum privilegio et licteris hec et alia planius continentibus datis quidem in castro nostro novo civitatis Neapolis die XXVI proximi elapsi mensis decembris XII indictionis anni huius fecimus instituimus et graciose ordinavimus. Que quidem gagia et emolomenta in presenciarum non habentes aliunde comodiorem magisque expeditam tribuendi facultatem quem in et super quibuscumque pecuniis generalis taxe predicte et aliis curie et cammare nostre spectantibus ac debitis et debendis de cetero ab universitatibus et hominibus civitatum terrarum et locorum prefati ducis Sancti Marcii. Ut autem dictus Magnus Senescallus clarus et certus existat de gagiis et emolomentis que est pro dicto suo officio habiturus tenore presencium de sciencia certa nostra declarantes decernimus ut huiusmodi gagia seu emolomenta persolvantur deleantque persolvi eidem magno senescallo Regni nostri predicti ad raccionem de uncia una de carlenis argenti ponderis generalis per diem sive de unciis trecentis sexaginta sex per annum pro dicto suo officio magni senescallatus que quoque gagia eidem Enneco magno senescallo anno quolibet a die data privilegii et licterarum nostrarum prefatarum videlicet XXVI predicti mensis decembris XII indictionis in antea numerando donec vixerit modo huiusmodi solvi et assignari volumus pariterque iubemus tribus videlicet in tandis et seu terminis ex quibus primo occurrente pascatis festo resurrexionis domini nostri Yhesu Christi uncias centum XXII ex quibus reliquas uncias centum viginti duas in futuro adventante mense augusto presentis XII indictionis anni pro secunda tanda sive termino et restantes insuper uncias alias centum viginti duas pro tercua tanda sive rata terminorum predictorum trium eidem magno senescallo in festo ipsius domini nostri Yhesu Christi successivo venturo volumus esse tributas solutas et assignatas, semperque in dictis tribus pagiis et seu tandis iamdictam soluccionem eorumdem gagiorum fieri debere iniungimus serie cum presenti in et super predictis pecuniis generalis tasse aut fiscalium foncionum sive collectarum per universitates et homines dictarum civitatum terrarum castrorum et locorum prefati ducis Sancti Marcii annis aut vicibus singulis nobis et nostre curie debitis et debendis aut eis per nos et nostram curiam impositis iam et imponendis de cetero modo quolibet ex actis quidem et exigendis deinceps per vos supradictum thesaurarium nostrum aut alios substitutos ut supra et seu exactores et commissarios ac alios ad quos spectet. Qua propter vobis eidem thesaurario nostro ac aliis substitutis licterarum nostrarum ordinaccionisque forma per vos et unumquemque vestrum diligenter actenta et in omnibus inviolabiliter efficaciter observata eidem magno senescallo et seu persone legitime pro eo predictorum gagiorum suorum annuas uncias tricentas sexaginta sex tribus in tandis iamdictis a die data predictarum licterarum et privilegii in antea numerando inde et super quibuscumque pecuniis iurium generalis tasse collectarum et seu fiscalium funcionum predictarum a iamdictis civitatibus terris castris et locis prefati ducis Sancti Marcii ad manus vestras perventis iam seu perceptis et in antea percepiendis ut supra solvere integre vicibus singulis et assignare curetis. Recipientes ab eodem magno senescallo seu persona pro eo legitime deputata de soluccione huiusmodi actam in talibus fieri solitam vobis una cum transunto presencium in vestris computis acceptandam absque nota cuiuslibet questionis. Ecce namque harum tenore presencium magnifico viro magno camerario seu ipsius locumtenenti et presidentibus camere nostre sumarie et allis ad quos spectet mandamus et iubemus expresse quatenus tempore posicionis raccioni seu calculi dictorum thesaurarii ac substitutorum suorum et aliorum predictorum commissariorum sive erariorum de huiusmodi solutis per eos et eorum quemlibet iamdictas apodixas cum licterarum et primilegii huiusmodi nostrarum transunto eisdem thesaurario et substitutis ac aliis Erariis et commissariis iamdictis tenaciter et indubie observare et actendere debeant et admictant nullis cautelis aliis et privilegiis sive cedulis ab ipsis propterea quomodolibet requirendis nil in ipsarum contrarium quomodolibet temptaturi pro quanto gratiam nostram caram habetis iramque et indignaccionem cupitis non subire. Presentes autem licteras nostro sigillo magno pendenti munitas vobis propterea duximus dirigendas quas post oportunam inspeccionem earum transunto ipsarum per vos seu quemlibet vestrum ad quem spectat et pro ut vestra intererit in puplica forma recepto pro cautela restituy volumus presentanti. Datum in castro nostro novo civitatis Neapolis die octavo mensis februarii XII indictionis anno a nativitate domini Mº CCCC XXXXVIIIIº. Regnorum nostrorum anno XXXIIIIº buius vero Sicilie citra farum Regni XVº. Rex Alfonsus. Dominus Rex mandavit mihi Mactheo Iohanni. Visa per locumtenentem magni camerarii et per Petrum de Bisulduno conservatorem generalem. Registrata in cancellaria penes cancellarium in registro nono.

VII.

Pro Leonardo Johanni mercatori Veneto de habendo trasctas ducenta (Archivio di Stato di Napoli, Sommaria, Privilegiorum, vol. 43, carta 51v).

Alfonsus dei gratia Rex Aragonum etc. Magno Regni huius Camerario seu eius Locumtenenti et presidentibus Camere nostre Summarie, necnon Vicemgerentibus Iusticiariis Capitaneis Erariis Commissariis magistris camere Secretis Magistris portulanis et aliis quibuscumque officialibus nostris maioribus et minoribus quocunque titulo et denominacione notatis ac officio et iurisdicione fungentibus ad quem seu ad quos infrascripta spectabunt et presentes fungentibus ad quem seu ad ques infrascripta spectabunt et presentes fuerint presentate per totam Calabriam constitutis et eorum Locumtenentibus presentibus et futuris gratiam nostram et bonam voluntatem. Significamus vobis quod in reduccione Castri seu fortellicii Civitatis nostre Cutroni nonnulla capitula pacta et convenciones concessimus hominibus tune sistentibus in eodem inter que capitulum quoddam concessimus Leonardo Ioanni mercatori veneto in serie subsequenti. Item per certe robbe che ha dato in questo Castello et Corte che ne habe lo marchese delo quale lo valore monta vintedoy onze che ne placza darelegene graciose ducenta tracte de grano con luv placerrà infra Regnum et extra. Placet Regie Maiestati. Et volentes preinsertum capitulum eidem Leonardo existere fructuosum volumus et fidelitati vestre harum serie de certa nostra scientia damus expressius in mandatis quatenus cum dictus Leonardus voluerit dictas ducentas frumenti cuiuscunque generis coniunctim vel divisim prout ei placuerit et melius visum erit extrahere seu estrahi facere a quocumque portu seu carricatorio tocius Calabrie illas extrahere sinatis franchas liberas exemptas ab omni et qualibet solucione fundici dohane cabelle passagii ancoragii exiture vicesime seu tareni aut alterius vectigalis cuiuscunque pro una vice tantum libereque permictatis absque nota cuiuslibet questionis, nullis aliis licteris cedulis cautelis vel mandatis ab eo quam presentibus quemlibet requirendis. Recepturi ab eo de

extractione ipsa singulis vicibus si divisim illas extraxerit debitas apodixas vestri raciocinii tempore in vestris compotis acceptandas. Et contrarium non faciatis aliqua racione occasione vel causa ut gratiam nostram caram habetis ac penam nostro arbitro reservatam cupitis non subire. Has nostras licteras parvo nostro sigillo in pede munitas vobis in premissorum testimonium duximus dirigendas. Datas in Castro Novo Civitatis Neapolis, die XVIIII Iulii VIIIº indictionis anno a nativitate domini Mº CCCCº XXXXVº Rex Alfonsus.

Dominus Rex mandavit mihi Arnaldo Fonolleda. Vidit Comes Laureati Magnus Camerarius.

In comuni Neapolis XXVI.

VIII.

Concessio pro Guidono de Surrento extrahendi ex maritimis portubus seu caricatoriis quorumcumque civitatum et terrarum ducatus Calabrie salmas CC frumenti anno quolibet... (Archivio di Stato di Napoli, Sommaria, vol. 43 cc. 59-60).

Alfonsus Dei gracia Rex Aragonum etc. Universis et singulis presens privilegium inspecturis tam presentibus quam futuris. Exaltat potenciam principum munifica remuneracio subiectorum, quia recipiencium fides crescit ex premio et alii ad obsequendum ferventius animantur exemplo. Sane actendentes merita sincere devotionis et fidey nobilis et egregii viri Guidonis de Sorrento familiaris et familiaris nostri dilecti grata eciam accepta et fructuosa servicia per eum nostre Maiestati prestita et impensa queve prestat ad presens et eum de bono semper in melius continuatione laudabili prestiturum ex quibus eundem Guidonem quavis ampla nostra gracia dignum et benemeritum reputamus. Volentes igitur cum eo gratiose agere et eidem nostras manus munificas aperire eidem Guidoni sua vita durante tractas sive salmas ducentas frumenti cuiuscunque generis vel maneriev extrahendi seu extrahi faciendi per se vel alios eius nomine anno quolibet ex maritimis portubus seu carricatoriis quarumcunque civitatum et terrarum tocius ducatus nostri Calabrie absque solucione aliqua tracte exiture iuris funduci dohane secrecie cabelle ancoragii seu vectigalis et dirictus ad nos et nostram curiam quomodocunque et qualitercunque spectantis et pertinentis tam scilicet de consuetudine quam de iure. Tenore presencium de certa nostri scientia motu proprio liberalitate mera potestate domi-

nica et gracia speciali plenam liberam generalem et omnimodam potestatem auctoritatem facultatem liberum arbitrium et speciale mandatum damus tradimus concedimus concedimus et impartimul in una vice tantum vel pluribus coniunctim vel divisim prout et quemadmodum eidem Guidoni melius videbitur expedire ita quidem quod extraccio per eum vel alios eius nomine dicta eius vita durante quolibet anno fienda dictarum salmarum seu tractarum ducentarum numerum non excedat ad habendum quidem ius extrahendi predictum frumentum tenendum et possidendum exhigendum recolligendum percipiendum utifruendum dandum donandum vendendum et alienandum ac sui vita durante permutandum totaliter vel in parte aut alias extrahendi pro sue libite voluntatis et de eis faciendum sui vita durante tanquam de rebus et bonis suis propriis. Cedentes nihilominus et transferentes in eundem Guidonem in et super premissis et quolibet premissorum omne ius omnemque accionem utilem et directam realem et personalem vita eius durante predicta mixtam et in rem scriptam quam et quod habemus in et super dicto iure dumtaxat extrahendi salmas sive tractas ducentas frumenti predictas nihilque propterea nobis super dicto iure dumtaxat salmas seu tractas ducentas predictas iuris accionis seu dirictus quemlibet reservamus. Investientes propterea prefatum Guidonem de presenti nostra concessione donacione et gracia per nostrum anulum presencialiter ut est moris. quam investituram vim robur et efficaciter vere realis et corporalis possessionis tractarum seu salmarum ducentarum predictarum volumus et decernimus obtinere. Volentes insuper decernentes et declarantes expresse quod ex nunc in antea et quandocunque voluerit dicta sua vita durante possit et valeat prefatus Guidonus seu alius parte videlicet pro extraccione dictarum salmarum seu tractarum ducentarum seu certe partis ipsarum fiendam capere et apprehendere corporalem possessionem iuris extrahendi predicti seu quasi vacuam et expeditam. Verum tamen declaramus et volumus quod in qualibet vice qua dictus Guidonus dictas salmas seu tractas ducentas frumenti in toto vel in parte extrahere voluerit teneatur et debeat generali Secreto nostre curie dicti nostri ducatus Calabrie facere mencionem quantitatis extrahendi per eum seu alium sui parte. Itaque dictus Secretus videat seu videre faciat atque possit calculum seu numerum salmarum seu tractarum vice qualibet annis singulis extrahendarum ut dictum salmarum ducentarum namerum non excedat et nostra curia minime defraudetur. Mandantes propterea illustri et carissimo filio nostro primogenito Ferdinando de Aragonia Duci Calabrie ac Regni huius nostri Sicilie citra farum locumtenente et presidentibus camere nostre Summarie Vicemgerentibus quoque nostris Iusticiariis Capitaneis Commissariis Thesaurariis Erariis Magistris Camere Secretis maritimarum portum seu carricatoriorum, Custodibus dohaneriis fundicariis cabellotis exactoribus et perceptoribus pecunie cuiuscunque fiscalis et signanter exiture tractarum ipsarum. Ceterisque universis et singulis officialibus nostris maioribus et minoribus quocunque titulo et denominacione notentur officioque fungantur ad quos seu quem presens privilegium fuerit presentatum per totam Calabriam ubilibet constitutis et signanter dicto Secreto et eorum locatenentibus presentibus et futuris quatenus actentis premissis ad omnem ipsius Guidonis requisicionem simplicem vel solemnem eundem Guidonem in veram vacuam corporalem et expeditam possessionem seu quasi dicti iuris extrahendi dumtaxat salmas seu tractas ducentas frumenti per nos eidem ut predicitur donatas et possessas ponant et inducant ac positum et inductum protegant manuteneant et defendant assistantque et faveant ope opere auxiliis consiliis presidiis et favoribus oportunis ac de iuribus fructibus redditibus obvencionibus proventibus et emolumentis dictarum dumtaxat salmarum seu tractarum ducentarum per eum ut predicitur anno quolibet extrahendarum a portubus carricatoriis et maritimis supradictis prout decet et solitum est ab hactenus responderi faciant integre et sine diminucione quacunque legibus iuribus constitucionibus Regnique capitulis edictis privilegiis licteris et rescriptis quibusvis respectibus consideracionibus sive causis et aliis quibuscunque facientibus in adversum non obstantibus quoquomodo. Et contrarium non faciant pro quanto graciam nostran caram habent iramque et indignacionem cupiunt non subire. In cuius rey testimonium presens privilegium exinde fieri et magno pendenti Maiestatis nostre sigillo iussimus communiri. Datum in nostris felicibus castris prope civitatem nostram Cutroni. Die XXIº mensis Ianuarii VIII indictionis anno domini MCCCCXXXXVo. Regnorum nostrorum anno XXXo, huius vero Regni anno undecimo, Rex Alfonsus,

Dominus Rex mandavit mihi Arnaldo Fonolleda et vidit Ennecus de Davolos Locumtenens magni Camerarii.

IX.

Pro illustrissimo viro domino Antonio de Sancto Severino duce Sancti Marci... (Archivio di Stato di Napoli, Sommaria, vol. 43, carte 83-84).

Alfonsus dei gracia Rex Aragonum Sicilie citra et ultra farum Valencie Ierusalem Hungarie Maioricarum Sardinie et Corsice Comes

Barchinone Dax Athenarum et Neopatrie ac eciam Comes Rossilionis et Ceritanie. Magnifico viro Gabrieli Cardona utriusque Cala-Orie Thesaurario magistro portulano et secreto seu eius locumtementi consiliario et fidelibus nostris dilectis graciam nostram et bonam voluntatem. Continuit pridie per illustrem virum Antonium de Sancto Severino ducem Sancti Marci querula exposicio facta nobis quod cum a nostra munificentia iamdudum provissiones annuas obtinuerit in Calabrie partibus et quidem super salina Altiontis ducatorum tricentorum sexaginta. Item super focularibus sive taxa generali superiori anno in hoc regno generaliter edita ducatorum tricentorum de carlenis argenti decem ducato quolibet computato. Item et similiter facultatem obtinuerit extrahendi seu extrahi faciendi a quibusvis portubus sive carricatoriis terrarum suarum salmas sive tractas mille frumenti cuiucunque generis fuerit retento sibi iure exiture nobis et nostre Curie competenti ad quamcunque summam ascenderet quod eidem indulsimus et concessimus graciose. Vos pretextu certe nostre pragmatice sanctionis per nos mensibus superioribus promulgate in effectu continentis quod omnes et singule pecunie nobis et nostre Curie debite seu debende quocunque respectu titulo sive causa venirent ad manus magniffici et dilecti consiliarii et thesaurarii nostri generalis in hoc citra farum Sicilie Regno Petri de Capdevila dictas peccuniarum quantitates et animales sumas. Et nihilominus tractas sive illarum ius eidem non persolvistis nec aliter persolvi fecistis iuxta forman et seriem privilegiorum per nos eidem propterea indultorum. Quia vero nostre intencionis et firmi propositi prestitit omnino quod eidem illustri duci Sancti Marci anno quolibet de dictis tricentis sexaginta ducatis ad rationem predictam de pecunia dicte saline Altimontis necnon et de dictis ducatis tricentis aliis super pecunia focularium sive taxe generalis Regni huius integre satisfiat in pecunia numerata. Et nihilominus dictum ius tractarum sive salmarum mille frumenti exhigat recolligat consequatur et habeat seu axigi recolligi consequi et percipi faciat per se vel alium aut alios eius parte vobis vigore presentium de certa sciencia et expresse mandamus ad penam unciarum auri ducentarum quatenus ab anno presenti et inde annis singulis eidem duci sive suis procuratoribus et ministris iuxta suorum privilegiorum series et tenores tam dictas ambas annuas provisiones quam dictum ius mille tractarum seu salmarum frumenti integre et sine dilacione presolvatis et extrahi faciatis recepturus sive recepturi ab eodem seu ab alio eius parte de hiis que solveritis annis et vicibus singulis debitas apodixas in quarum prima tenor huius totaliter inseratur in aliis tantum fiat mencio specialis valituras quidem et acceptandas per magnum Camerarium ac presidentes et racionales Camere nostre Summarie in vestro ponendo compoto racionis namis aliis licteris et cedulis vel mandatis ab eo quam presentibus cius privilegiis vel earm et eorum transumpto quomodolibet requirendis. Quibusvis privilegiis licteris cedulis mandatis ordinationibus et rescriptis editis pragmaticis sanctionibus dispositionibus instructionibus memoralibus et aliis quibuscunque facientibus in adversum quibus in quantum premissis obstarent de certa nostri sciencia motu proprio et potestate dominica derogamus non obstantibus quoquomodo presentibus in parvo nostro sigillo munitis post earum opportunam inspeccionem pro cautela remansuris vicibus singulis presentanti usque ad debitam execucionem earum in antea valituris. Datum in Turri Octave die tercio mansis Marcii terciedecime indicionis anno a nativitate domini Millesimo Quadringentesimo Quinquagesimo. Rex Alfonsus.

Dominus Rex mandavit mihi Bartholomeo de Reg. Visis per magnum Camerarium et conservatorem generalem.

Vidit Petrus conservator generalis.

Bartholomeus Magni Camerarii.

Gilafort vidit.

Registrata.
In comuni Neapolis IIº.

Pro domino Georgi Carazuli militis de Neapoli pro inibicione fferrarie Casali Calatri (Archivio di Stato di Napoli, Sommaria, Privilegiorum, vol. 43, carte 87v-88).

Alfonsus Dei gracia Rex Aragonum Sicilie citra et ultra farum Valencie Iherusalem Hungarie Maioricarum Sardinie et Corsice Comes Barchinone Dux Athenarum et Neopatrie ac eciam Comes Rossilionis et Ceritanie. Nobili et dilecto consiliario et thesaurario nostro in ducatu Calabrie Gabrieli Cardona aut eius substitutis vel alteri illorum ad quem pertineat graciam et bonam voluntatem. Pro parte viri magnifici Georgii Carazuli militis de Neapoli fuit maxima cum querela expositum et humiliter supplicatum quod cum iam sint anni duo seu circa elapsi quam vos absque iuxta et legitima causa inhibueritis ferrum conflari et laborari in fferraria quam habet in Casali Calatri de provincia Calabrie Ultra et permisseritis atque permietatis conplures alias fferrerias in dicta provintia habentes pro maiori parte eorum fferrariis ferrum huiusmodi conflari et laborarari digneremur propterea sibi super his debite

providere. Nos suplicacionem huiusmodi velut iustam admictentes cum nunquan fuerit intencionis nostre dictum Georgium super premissis padebite tractare vobis precipimus et mandamus firmiter et expresse sub pena unciarum centum a bonis vestris si contrarium egeritis exhigenda et nostro inferenda Erario quatenus mox acceptis presentibus nulloque super his expectato mandato et consultacione cessante inhibicionem omnem per vos super his minus legictime aut iniuste factam revocando et annullando prout nos per presentes ad uberiorem cautelam tanquam illegitime factam de certa nostra sciencia et exoresse cassamus irritamus et revocamus dictum Georgium Carazolum aut alium sui parte ferrum in dicta ferraria Casalissui Calatri conflari et raborari facere libere sinatis et permictatis soluto et satisfacto vobis nostre nomine de iuribus pro huiusmodi conflando ac laborando ferro solvi debitis et consuetis que iura idem Georgius nobis obtulit integre solvere et satisfacere necnon fferrum ibidem inflandum et laborandum vobis Curie nostre vendere et assignare precio competenti eo videlicet quo ceteris fferrarias habentibus emere consuevistis. Contrarium faciendi vobis et vestris substitutis predictis adimentes omnimodam potestatem nec contravenietis racione aliqua sine causa quanto gratiam nostram caram habetis iramque et indignationem ac penam predictam cupitis non subire. Insuper illustri et carissimo filio primogenito et locumtetenenti generali nostro Ferdinandi de Aragonia duci Calabrie necnon expectabili et magnificis viris Magno Camerario et presidentibus ac racionibus. Camere nostre Summarie precipimus et mandamus quatenus ad observationem premissorum vos compellant et compelli faciant iuxta arum seriem et tenorem et in casu contravencionis penas predictas a vobis irremissibiliter exigant et exigi faciant omni consultacione cessante. In quorum testimonium presentes fieri iussimus nostro parvo sigillo in pede munitas post eorum opportunam inspectionem presentanti vice qualibet remansuras. Datum in nostris felicibus castris apud terram nostram Castelionis Piscarie die tricesimo Ianuarii anno a nativitate domini Mo CCCCo XXXXVIIIo. Rex Alfonsus.

Dominus Rex mandavit mihi Petro Salvatori Valls. Visis per conservatorem generalem et Valentinum Claver pro locumtenente Magni Camerarii.

Vidit Petrus conservator generalis.

Vidit Claver Locumtenens.

In comuni Neapolis primo. Registrata P.(etrus).

stated at 4 1. Water was an end of contract at the few sides in



CRONACHETTA DELLE COSE PIÙ NOTABILI AVVENUTE IN MATERA DAL 1799 AL 1821

Il Canonico Francesco Paolo Volpe, autore delle «Memorie storiche profane e religiose su la Città di Matera » (1818), avendo interrotto il racconto della storia di Matera al 1735, pensò poi di notare in certe sue carte, ora andate perdute, i ricordi « delle cose più notabili avvenute in Matera dal 1799 a tutto il 1821 » che egli poi successivamente elaborò e sviluppò sino al 1848 nel «Proseguimento della storia di Matera », manoscritto di notevole interesse, conservato nella Biblioteca del Museo Ridola (Fondo Gattini). Quei primi ricordi, che costituirono il materiale grezzo del «Proseguimento... », furono raccolti col titolo di «Cronachetta » con amorevole cura in opuscoletto di 13 pagine dal De Blasiis, il quale vi aggiunse una breve premessa, in cui dichiarava che « quei ricordi, non so per quale ragione, rimasero inediti; ed ora leggendoli e trovandovi alcune notizie non prive d'importanza, che possono aggiunger luce ai fatti dal (sic) Colletta e dagli altri storici di quel periodo, mi è parso utile di pubblicarli ». L'opuscoletto, senza data e senza alcuna altra indicazione, occasionalmente scoperto nell'Archivio privato Gattini, porta sulla copertina bianca un disegno in bianconero, raffigurante « L'Arme della Città di Matera » con firma autografa di G. Gattini; e a pag. 6 un altro schizzo dello stesso, raffigurante la «Facciata laterale del Duomo».

Riportiamo qui di seguito quella parte dei ricordi che vanno dal 1807 al 1819, più particolarmente interessanti la Città di Matera, mentre più noti e di carattere generale sono i ricordi relativi ai fatti dal 1799 al 1806.

FRANCESCO NITTI



- Gennaio 1. Si pubblicò bando, con cui si enunciò l'abolizione della gabella della farina.
 - Id. 2. Alle ore 10 1/2 della notte replicò la scossa con fremito. Tirava vento boreale, il cielo era coverto e cadea della pioggia.
 - Id. 7. Alle ore 7 3/4 s'udi un forte fremito con una scossa uguale.
 - Id. 15. Alle ore 21, fuvvi una simile scossa con fremito.
 - Id. 17. Ben due volte s'udì lo scuotimento nella notte di questo dì. Ed altre due volte nel dì 19. E circa 15 volte nella notte del dì 14.
 - Febbraio 4. In questa notte s'udì di bel nuovo forte fremito e scossa. Non fu così veemente nel dì 7.

 Ma nella sera del dì 12 ingagliardì sì la scossa che il fremito. Fu più leggera quella che ebbe luogo nel dì 21. In quest'ultimo dì fu abolita la Corte della Bagliava.
 - Id. 22. Giunse ordine all'Intendente che onninamente partisse per Potenza sua nuova residenza.
 - Marzo 9. Partì per Potenza la Segreteria dell'intendenza.
 - Id. 14. Nella notte di questo di s'udì molto fremito.

 Lo stesso replicò nella sera del di 16. Nel di
 17 s'udì di nuovo scossa e fremito, non ostante
 che per i due precedenti giorni avesse continuamente piovuto. La scossa con fremito
 replicò alle 9 1/2 del di 19 benché la sera antecedente avesse similmente piovuto.
 - Aprile 5. Essendo l'aria netta all'oriente ed un po' nuvolosa al Ponente, dalle ore 12 1/2 sino



alle ore 14 si videro due parelj che fiancheggiavano il sole. La loro figura era sferoidale. I colori simili a quelli dell'arco baleno.

- 4. L'Intendente Lasanno parti per Potenza trasportando seco la sua famiglia ch'era tuttavia in Matera.
- Id. 19. In Altamura ebbe luogo un pessimo temporale. Cadde della grandine del peso ciascuna di un rorolo in mezzo. Morirono vacche, capre, e pecore.
- Ottobre 1. Dalla prima di questo mese per tutto il di 7 novembre fu osservato sul nostro orizonte una cometa barbuta.
 - Id. 17. Ad un'ora della notte e 3/4 s'udì un forte fremito con tremore. Lo stesso replicò nei giorni 11, 20, 24, 27 e 30.
- Dicembre 6. Alle ore 11, vi fu forte fremito con tremore.

 Alle ore 6 della notte replicò più forte.

- Agosto 11. Si fe' per decreto Reale l'inventario dei beni de' Monasteri de' Religiosi maschi esistenti nella Provincia.
- Settembre 18. Si riconciliò nella nostra Cattedrale colla Chiesa Cattolica in man del Vicario Generale un Soldato del Reggimento de' Corsi Eretico Protestante, per nome Giovi Carlo Verli di Manheim Provincia Baden. A quest'atto eroico fu indotto da un socio che avea fatto il simile ad Avellino.
- Id. 21. S'inventariarono tutti i mobili e commestibili delle Religiose qui esistenti.



Si è ricevuta una ministeriale dal Ministro dell'Interno. L'Arcivescovo di Taranto Capece-Latro, con cui si dispone l'interenato in Matera de' Tribunali Civile e Criminale, ai quale oggetto si dispone che pel prossimo Novembre s'accomodò un locale all'uopo, incaricandone per la vigilanza il Sotto-Intendente di Matera.

- Gennaio 1. Si pone qui come in tutto il Regno, in osservanza il Codice Napoletano.
 - Id. 7. Principiarono qui ad attivare, secondo il nuovo sistema, i Tribunali Civile e Criminale.
- Luglio 23. Fu saccheggiata e data alle fiamme per ordine del Generale La Marra, S. Chirico di Tolve per aver dato ricetto a' briganti, che divisi in più colonne devastarono la Provincia.
- Agosto 1. Con decrèto segnato in questo di fu posta la Basilicata in istato di guerra, al quale oggetto i Paesi che non oppongono ai briganti una valida resistenza vengono condannati al sacco, al fuoco ed alla rovina.
 - Id. 10. Giunse decreto in Napoli e 7 del corrente, con cui vennero aboliti molti ordini Religiosi. Essi furono de' Domenicani e loro riforme de' Gavoti e della Sanità, de' Minori Conventuali : del terz'ordine di S. Francesco de' Paolotti o Minimi : de' Carmelitani calzati e scalzi : de' Frati del S. Pietro da Pisa : de' Servili : di S. Giovanni di Dio, de' Trinitari della Mercede Spagnuoli ed Italiani de' Chierici Minori Regolari de' Crociferi, de' Chierici della Madre di Dio de' Bernabiti ; dei Somaschi : de' Roc-



chettini o Lateranesi, e del Salvatore. Furono conservati pel pubblico vantaggio gli Scolopj e gli Spedalieri di S. Giovanni di Dio, ma colla pensione accordata agli altri religiosi di ducati 8 al mese se Sacerdoti, e di 4, se Laici. In forza di questo decreto restano aboliti in Matera i Monasteri dei Domenicani, de' Conventuali di S. Francesco, e gli Agostiniani calzati. Sono rimasti in piedi i soli mendicanti non possidenti, cioè i Riformati, ed i Cappuccini. Questi ultimi furono di poi eziandio soppressi, in virtù di un'altro decreto che rendeva incapace un Paese d'avere due Religiosi di detti mendicanti.

- Agosto 15. Lasciò Matera, e partì per la Capitale il Colonnello La Marra, ed i briganti al numero di 3
 - m. destinarono Laurenzana far lor guartiere generale, ed ivi crearono una commissione.
 Id. 21. Principiossi a cingere di mura questa Città
 - Id. 21. Principiossi a cingere di mura questa Città ed a fortificare con de' cannoni per metterla coverto degl'insulti de' briganti.
- Settembre 25. Giunse in Matera in qualità di Visitatore e di Commessario e straordinario il Cav. D. Giuseppe Puerio Consigliere di Stato e Relatore di esso consiglio. Il suo incarico era quello di conoscere se osser-

ll suo incarico era quello di conoscere se osservavasi il Codice Napoleone, se i matrimoni contraevansi secondo il nuovo rito; e se la giustizia era esattamente amministrata.

Ottobre 24. Venne con una Ministeriale incaricato il Procuratore Regio del Tribunale Civile Trenca di scegliere tra i Monasteri soppressi un locale atto per la residenza del Tribunale secondo i nuovi stabilimenti prevedendosi di non dover questo fare in Matera una breve dimora.



Id. 26. Si fe festa per la pace conchiusa a Vienna a' 14 di questo mese tra la Francia e l'Austria.

1810

- Gennaio 11. S'istallò di bel nuovo in Matera la Commissione Militare. Molti briganti subirono la pena capitale.
- Febbraio 16. Avvenne un gran tremuoto ondolatorio alle ore 5 della notte, che durò due minuti; ma verun danno recò alla Città.
- Marzo 4. Giunse ordine che i Tribunali si trasferissono onninamente in Potenza.
- Dicembre 22. Giunse in Matera in qualità di Comandante della Provincia per la distruzzione del Brigantaggio il Generale Montigny. Costui fu autore in Matera d'una nuova strada, che porta il nome di strada Montigny.

- Febbraio 13. Si cercò fissare nella Chiesa del Purgatorio un Teatro. Ma il Ministro del Culto vi dissentì a vista della rappresentanza fatta sull'oggetto dal Vicario Generale D. Giannalesio Pizzuti. Il disegno ebbe poscia il suo effetto nella Chiesa di S. Sofia.
- Marzo 27. Mercoledì alle ore 19 meno 1/3 s'intese il tremuoto due volte portando minuti cinque d'intervallo.
- Id. 29. Si situarono in piazza due cannoni per terrore de' carcerati.

Gilletino Id. as a second seco

31. Furono con un ferro arroventato marchiati nel braccio destro e questo reciso, a due briganti, indi esposti alla bocca del cannone, ed i loro cadaveri consegnati al fuoco.

In questo medesimo giorno si suonarono le campane a festa per lo sgravamento della Imperatrice Maria Luisa figliuola di Francesco II. Imperatore d'Austria. Nel giorno antecedente erasi il Generale Montigny dichiarato cittadino Materano.

Maggio 6. Fu dato ordine dal Sotto-Intendente, che le madri portassero i loro figliuoli sino all'età di 10 anni a vaccinare.

Maggio 19. Si maledissero i bruchi, che in un modo inaudito infestavano le campagne. Le persone destinate per la loro estirpazione giungevano a prenderne sino a tomola 50 al giorno.

Giugno 2. Giunse un decreto reale con cui ordinavasi la soppressione di quei Monasteri di uomini e di donne che non contenessero 12 individui.

Settembre 9. Da un'ora e mezza di notte sino alle ore due si è veduta tra Ponente e tramontana una cometa crinita.

Ottobre 9. Venne ordinata dalla capitale che senza dimora i Giudici de' due Tribunali Civile e Criminale partissero in Potenza.

Id. 14. Partirono per Potenza i rimanenti de' Giudici de' due Tribunali. Cessò così Matera ad essere capitale della Provincia.

1812

Maggio 2. Nella notte di questo di s'è inteso il tremuoto tre volte, o due nella notte seguente.



- Id. 12. Alle ore 23 e mezzo s'intese un forte tremuoto con fremito. Nel seguente di replicò con poco fremito alle ore 16 1/4.
- Luglio 24. Alle ore venti s'intese piccola scossa con poco fremito.

1813

- Febbraio 12. Alle ore 16 1/4 s'intese una forte scossa con fremito.
- Giugno 19. Alle ore una e mezza della notte s'intese forte fremito con piccolo tremore.
- Luglio 29. Partirono da Matera, le campane de' Monasteri soppressi per la fonderia di canoni.

1814

- Gennaio 1. S'istallarono in Matera gl'Ispettori detti d'acqua e foreste.
- Aprile 24. Si celebrarono grandi feste e si cantò con somma allegria l'Inno Ambrosiano per lo ritorno del Pontefice in Roma.
- Maggio 12. Alle ore 4 meno 1/3 della notte s'intese un tremuoto ondolatorio con fremito di qualche durata.

1815

Maggio 13. Si lesse proclama diretto dall'armata Nazionale del legittimo re di Napoli a tutti i popoli del Regno, con cui s'annunziò d'essere restato Napoleone vittima della sua empietà. 6. Giunse un corriere da Potenza colla lieta notizia del cambiamento del governo, e del trattato conchiuso a Casa Lanza a pro di Ferdinando IV a 10 maggio. Sontuose feste si celebravano perciò in Matera néi seguenti 28, 29, 30.

- Settembre 11. Si diede in mano del Giudice Regio il giuramento di fedeltà a Ferdinando IV dalla Commissione delle Religiose. Quindici giorni innanzi erasi dato dal Sindaco, Decurioni, ed altri impiegati.
 - Id. 16. Si celebrarono l'esequie per la defunta Maria Carolina Regina delle due Sicilie. Arciduchessa d'Austria.
- Novembre 6. Si ebbe avviso che il Generale di Murat Octavy avea disegno di sbarcare a Taranto con 300 disertori di Ferdinando. Il sottintendente di Matera inviò a Torre di Mare delle truppe scelte per la custodia di quelle marine.

- Gennaio 3. Si situarono le guardie alle porte della Città per la peste scoppiata a Nola di Bari, ad oggetto di ricevere in Città con le dovute cautele i forestieri.
 - Id. 10. Fu affisso per l'indicato oggetto un ordine Sanitario.

 Si costituirono de' posti di guardie nelle campagne. Si destinò il Convento de' Cappuccini per ospedale di osservazione. Ed otto Ecclesiastici al giorno per sorvegliare a detti posti.
- Maggio 26. Si cantò l'Inno Ambrosiano per la pace conchiusa tra Napoli e le Potenze Barbaresche.



- Settembre 8. Alle ore 22 s'intese una leggiera scossa. Replicò alle ore 4 della notte con poco fremito.
 - Id. 11. Si udì molto fragore, ma lieve scossa.
- Novembre 16. Si lesse decreto Reale portante l'unione delle due Sicilie in un Regno, con che Ferdinando IV principiò ad intitolarsi Ferdinando I, e ciò per sentenza delle Potenze alleate in Vienna.

1817

- Aprile 17. Alle ore 4 1/2 s'udì forte fremito uguale.
- Settembre 21. Alle ore 18 1/3 s'udì forte fremito con qualche tremore di terra.
- Novembre 25. Alle ore 9 1/2 s'udi forte fremito con poco tremore di Terra Ondolatorio.

- Gennaio 5. Alle ore 7 1/4 della notte s'udi forte fremito, con leggiera scossa.
- Febbraio 15. Fu conchiuso un Concordato tra Pio VIII, ed il Re N. S. Ferdinando 1.
- Giugno 27. Furono con Bolla Apostolica molte Cattedre Vescovili soppresse, ed altre unite. Matera con questa Bolla perdè la sua concattedralità con Acerenza.
- Settembre 18. Il Ministro degli affari Ecclesiastici con una sua Ministeriale assicurò l'Arcivescovo Camillo Cataneo, che la soppressione di Matera era corsa per un abbaglio.

Gunaio de Cincipal de Comaio

 La Corte Romana diè fuora un decreto Concistoriale portante la ripristinazione della Cattedra Materana.

Marzo

16. Si vide fuora la Bolla Pontificia, che richiamava la Cattedra Materana nello stato da cui era caduta, unendola di bel nuovo aeque principaliter a quella d'Acerenza

Aprile

6. Fu vallata la detta Bolla di Regio exequatur.

Giugno

 Fu celebrata con estrema pompa l'esecuzione di questa Bolla. support of the state of the sta

LO «STATO DI MAIDA.» NEL RISORGIMENTO

II.

IL DECENNIO FRANCESE

3º) La lotta contro il brigantaggio e G. Farao

Il 2 settembre 1809 un ufficiale francese, di servizio in Calabria, così scrive da Maida: Maida è una cittadina molto pittoresca a comando della vallata attraverso la quale scorre il Lamato. Posta a quasi ugual distanza fra i due mari ed in quella parte della Calabria che è meno montagnosa, essa gode di fresche correnti d'aria, che rendono il soggiorno particolarmente gradito in questa afosa stagione. Le nostre compagnie sono disperse nei villaggi che circondano S. Eufemia, e qualcuna, distaccata ai piedi delle montagne, ha da badare giornalmente ai briganti. Noi non ci preoccupiamo molto di andarli a scovare in quanto mai ci disturbano 1.

Sebbene il De Tavel ostenti, in questo brano, un'olimpica noncuranza dei briganti, possiamo star certi che il suo è un fuggevole momento di euforia. La sua tranquillità è soltanto apparente perché, in questa e in molte altre sue lettere, il timore dei briganti, se anche non è chiaramente manifestato, trapela sempre abbastanza. Come, per limitarci alla nostra zona, nella lettera scritta da Nicastro il 27 di febbraio 1808, in cui l'incanto del sito e lo stupore di veder crescere la canna da zucchero accanto alle feraci risaie, non lo

¹ [DURET DE TAVEL]. Séjour d'un officier français en Calabre... Paris, 1820. Io mi sono servito prevalentemente della trad. inglese apparsa sotto il titolo: Calabria during a military residence of three years... Letters by a general officier of the Franch Army, London, Wilson, 1832. Darò menzione dei punti in cui ho potuto utilizzare il testo francese. Una trad. italiana sta conducendo U. Caldora nella rivista «Calabria Nobilissima».

rendono dimentico che la prossima foresta di S. Eufemia offre sicuro rifugio a parecchie orde di briganti, che infestano tutta la zona.

Eppure di questo doloroso fenomeno così complesso e che essi stessi han dovuto combattere, i francesi, ed i contemporanei in genere, non ci han lasciato neppure una mediocre analisi. Essi generalmente non fanno una distinzione fra il brigantaggio politico, che fu una vera e propria sollevazione popolare scoppiata all'indomani della battaglia di Maida e che durò all'incirca fino al principio del regno di Gioacchino Murat, ed il susseguente brigantaggio che, consolidatosi il nuovo regime, e perdutesi in massima parte le finalità idealistiche, fu soltanto un grave fenomeno sociale. I contemporanei non si soffermarono a studiare le cause dell'uno e dell'altro; in generale li spiegarono colla natura indipendente del popolo e colla sua ignoranza o col suo sentimento di devozione all'ex casa regnante. Esso costituì, invece, un fenomeno conseguente allo sconvolgimento portato dalla guerra e dalla rivolta, aggravato dal permanere di gravi ingiustizie sociali e di altri fattori, alcuni dei quali esposti nel capitolo precedente. Lasciamo che altri, più addentro alle faccende e vicende di questo tormentato periodo, approfondiscano le ricerche e portino luce sul problema; e torniamo alle nostre vicende.

Sedata la rivolta politica, il Governo si rese ben presto conto che le sole truppe non sarebbero state sufficienti né idonee a debellare i gruppi di fuorilegge, che disturbavano le campagne della regione. Fra i provvedimenti presi, uno, che risultò di grande utilità, fu la costituzione delle Milizie Provinciali, formate da elementi locali, quasi sempre accoppiate ai reparti di linea nell'impiego contro il brigantaggio.

Anche Maida formò i/suoi reparti di Milizia Provinciale, che si batterono animosamente per il trionfo della legalità. La loro storia è intimamente legata a quella di una ignorata figura di «patriota», che nella lotta contro i briganti della piana lametica ricoprì un ruolo importantissimo: il colonnello

Giuseppe Parao. Scrivendo di lui, perciò, delineerò le vicende faticose gloriose della Milizia di Maida.

Th quaderno manoscritto in cui, dal 1626 fino al 1858, alcuni membri della famiglia Farao appuntarono ricorrenze di particolare interesse familiare, così riporta:

A 22 dicembre 1773 ad ore 5, sera di mar[tedi, luna] crescente, nacque un bambino che fu battezzato dal sig. Arciprete Marincola, senza compari, e li fu imposto il nome di Giuseppe Maria ².

Pochi giorni dopo il bimbo perdeva la madre. Così il quaderno: A 31 dicembre 1773, ad ore sette, passò da questa a miglior vita d. Caterina Rodio, monita di tutti i Sacramenti, e si seppelli nella chiesa di S. Giuseppe 3.

Il manoscritto detto « Zibaldone Farao », nel confermare queste notizie, aggiunge il particolare che la Rodio morì in consequenza del parto, varia l'ora della nascita (ore 4) e corregge il nome del giorno che era effettivamente mercoledì 4. I due drfani vennero affidati, dal padre d. Gregorio, alto fiduciario oei Ruffo, alle cure della zia Isabella, poi moglie del barone di Argusto, Filippo Marchitelli, Giuseppe, dopo le difficoltà iniziali, crebbe molto più robusto del fratello maggiore Francesco che, appena novenne, passò - per ripetere l'eufemistica espressione dei manoscritti — a miglior vita. Ebbe impartita una prima educazione a Maida; in seguito venne condotto, ancor ragazzo, a Messina é, poi, a Napoli ove approfondì le sue conoscenze matematiche e studiò scienze economiche. Gli eventi, però, gli fecero interrompere gli studi. A Napoli venne in contatto con persone d'idee moderne, diverse da quelle alquanto tradizionali della sua famiglia, ed egli vi s'accostò con l'ardore dei neofiti e la spensierata fede dei vent'anni. A ciò forse contribuirono alcuni amici maidesi,

² Archivio Farao (ora in possesso del sig. d. Francesco Ciriaco) : quaderno di appunti genealogici familiari, fol. 5, recto.

³ Id. Id. fol. 5 recto.

⁴ Id. «Zibaldone Farao» fol. 113 v (nella numerazione delle pagine non sono state calcolate quelle interamente bianche).

i Fabiani, o più ancora i due suoi parenti: Florestano e Guglielmo Pepe. La sua partecipazione alle gloriose e drammatiche giornate napoletane del 1799 fu nondimeno di scarsa risonanza ed il suo nome non trovò posto nelle liste ufficiali o ufficiose dei combattenti per la repubblica. Ma che egli abbia fatto il suo dovere, prima cooperando attivamente coi fautori della repubblica e poi difendendola contro le schiere realiste del card. Ruffo, ce lo attestano non soltanto la tradizione locale ed il De Fiore, ma anche la seguente dichiarazione resa da tre personalità, sulla cui veridicità nessun dubbio è possibile ⁵.

CERTIFICHIAMO NOI QUI SOTTOSCRITTI QUAL-MENTE DON GIUSEPPE FARAO DELLA CITTA' DI MAIDA, IN PROVINCIA DI CALABRIA ULTRA, PER L'ATTACCA-MENTO DIMOSTRATO VERSO LA NAZION FRANCESE, SI RITROVO' NELLA CADUTA DELLA REPUBBLICA NA-POLETANA, DI GUARNIGIONE NEL CASTEL NUOVO E FU UNO DEI CAPITOLATI; E CHE IL MEDESIMO SER-VIVA IN QUEL TEMPO COL GRADO DI CAPITANO NEL-LA LEGIONE CALABRA, OVE SI CONDUSSE CON MOLTO CORAGGIO E PROBITA'.

Napoli 30 giugno 1806. Michele Procida Pietro Colletta Cav. Giuseppe Fonseca chav....

Le relazioni familiari gli furono certamente di gran vantaggio per poter presto riottenere la libertà. Ma la giovanile avventura servì a trattenerlo dal mettersi in mostra nel periodo precedente l'invasione francese. In quegli anni, dei Farao un solo nome ricorre sovente nei libri dei Parlamenti

⁵ Arch. Farao: fascio di documenti di G. Farao. In questo fascio si trovano, in originale, tutte le lettere che citerò in seguito, eccetto due in possesso di Clemente Ciriaco: una datata Reggio 18 nov. 1814 ed altra Napoli 2 luglio 1811, entrambe dal Manhes dirette al Farao. Su G. Farao a Napoli vedi anche: De Fiore, Op. cit., pg. 102 e F. BARONE, Op. cit., pgg. 9-10.

maidesi: quello di /ietro Antonio, il più vecchio. Di Giuseppe abbiamo una sola notizia, e di carattere privato, trasmessaci da lui sesso nello «Zibaldone» familiare: lo sposalizio con una uglia del marchese (?) d'Amico di Milazzo, dalla quale non ebbe alcun figlio.

Ma come l'esercito francese venne ad occupare la Calabria, Giuseppe Farao fu pronto a mettersi in luce ed a schierarsi là, dove lo portavano i suoi interessi, lo spingevano le sue idee ed il suo passato. Già in aprile egli fornisce agli imperiali prove di sincero attaccamento al nuovo governo. Il generale Verdier non aveva avuto difficoltà a nominarlo comandante della Guardia Nazionale di Maida ⁶.

N. 2 Nicastro, le 19 avril 1806 A Monsieur Giuseppe Farao, à Maida

C'est avec plaisir que j'ai l'honneur de vous prévenir, Monsieur, que d'après témoignages de votre bonne conduite et de votre sincère attachement au Gouvernement français, Monsieur le Général de Division Verdier m'a autorisé à vous nommer Commandant de la Garde Nationale de votre Commune ; il compte beaucoup que vous continuerez à montrer la même zèle pour le bien du service et de la tranquillité publique. Il donnera connaissance de notre nommination au Gouvernement pour que vous soyez confirmé.

J'ai l'honneur de vous saluer. Le Commandant de la 2ª Place

J. Roches

Poco dopo il generale Reynier lo investiva di maggiore autorità, nominandolo «controloro» di Brigata Doganale nella Marina di Ponente 7 .

Montelione li 6 giugno 1806 IL COMMISSARIO DEL RE NELLE DUE CALABRIE Al sig. Giuseppe Farao di Maida.

Nella nuova organizzazione che ho fatta delle Dogane, vi ho designato per Controloro di Brigata nella Marina di Ponente, ed, in seno

⁶ Id.: J. Roches a Farao il 19 apr. 1806. I numerosi errori del testo sono da attribuire agli scrivani militari non ben istruiti nella lingua francese. Lo stesso vale per le altre lettere.

⁷ Id. Reynier a Farao il 6 giugno 1806.

vi compiego la ora Patente. V'invito a rendervi subito al vostro destino, d intraprendere con zeli le vostre funzioni, ed invigilare agl'interessi dello Stato.

Ho l'onore di salutarvi

L. Reynier.

Il Farao però non si doveva sentire tranquillo ed ebbe la brillante idea di recarsi a Napoli per ottenere la nomina definitiva. Se ne parti verso la fine di giugno (il 30 era a Napoli assieme al Colletta) e così evitò di essere coinvolto nel disastro francese del 4 luglio. Il 12 luglio era ancora a Napoli e riceveva, dalle mani di Matteo Dumas, l'autorizzazione ad indossare la divisa della legione provinciale. Non immaginava, certo, che, se in quei giorni si fosse trovato a Maida od in qualsiasi altro luogo della Calabria, avrebbe fatto di tutto per levarsela di dosso.

Colla lettera del Ministro egli si apprestava al ritorno, forse ancora ignaro di quanto stava succedendo. Come suona ironica perciò, ad un postero, l'annotazione marginale con cui il comandante militare di Salerno, il 25 successivo, gli forniva il foglio di via per la Calabria! In Calabria ed anche un po' prima, a Lauria, quel foglio di via lo avrebbe portato dritto dritto in Paradiso, per mano degli insorti ⁸.

Napoli, 12 luglio 1806 IL MINISTRO DELLA GUERRA

A Giuseppe Farao, Capitano.

La prego, Signore, che S. M. mi autorizza a permetterle di portar l'uniforme della Legione provinciale di Calabria Ultra, fintantoché la di Lei nomina definitiva sia approvata dal Re, secondo la proposta del Colonnello.

Accetto intanto in nome di S. M. l'offerta di servire volontaria-

⁷ Id. Dumas a Farao, il 12 luglio 1806. Sulla lettera vi è l'annotazione marginale del Comandante militare di Salerno in data 25 luglio 1806 che autorizza di deliver une feuille de Route à mons. Farao, se rendant en Calabre.

mente in La Legione, potendo Ella per ora dirigersi al Signor Generale Verdier, che la impiegherà nella più utile maniera. La saluto.

Il generale di Divisione Ministro della Guerra M. Dumas

Gli riesce poco dopo di aggregarsi ad un reparto condotto dal Maggiore Florestano Pepe⁹.

FLORESTANO PEPE, MAGGIORE DELLA LEGIONE PROVINCIALE DI ABRUZZO CITRA.

Certifico qualmente il signor Giuseppe Farao, Cap.no della Legione Provinciale della città di Maida in Calabria Ultra, uomo molto noto per il suo attaccamento al presente governo, non ché per la sua morigeratezza e buoni costumi, dietro gli ordini ricevuti da S. Ecc. il Ministro della Guerra di portarsi nelle Calabrie sotto gli ordini del generale Verdier, con biglietto d'avviso consegnato a me medesimo, si è in mia compagnia portato coll'armata destinata per la conquista di dette provincie e negli affari occorsi contro i nemici si è molto distinto per la sua bravura ed attività essendosi con me presentato al sud. Generale Verdier in Cosenza, onde in onor del vero ne ho fatto il presente certificato. Mont[eleone] 20 nov. 1806

Magg. Florestano Pepe

Da qui prosegue il viaggio fino a Cosenza agli ordini del Colonnello Amato di Amantea, partecipa a diversi fatti d'arme e si distingue per coraggio meritando l'elogio dei superiori ¹⁰.

CAVALIERE LUIGI AMATO COLONNELLO DELLA GENDARMERIA NAPOLETANA NELL'ARMATA DELLE CALABRIE.

Certifico qualmente il sig. Giuseppe Farao della città di Maida, Capitano della Legione provinciale di Calabria Ultra, ha seguito il mio corpo nella spedizione per la conquista delle Calabrie, e che nei diversi fatti avuti colli nemici si è comportato con molto coraggio ed attività, onde vengo a farne il presente certificato in onor del vero. Cosenza 20 ag.o 1806

Amato Colonnello

⁹ Id: certificato rilasciato da Monteleone il 20 novembre 1806.
¹⁰ Id.: certificato rilasciato dal colonnello Amato, da Cosenza il 20 agosto 1806.

Verso la metà di settembre si fa ancora notare per la sua attività e sprezzo del pericolo nell'assedio di Amantea, ma, prima della fine del mese, può finalmente giungere a Maida e constatare coi propri occhi le rovinose conseguenze della rivolta ed il danno che anche a lui, come a tutti i proprietari agricoli, era stato inferto. La rabbia fu, senza dubbio, notevole quanto l'ira. E spinto da tali sentimenti si affrettò a sollecitare qualche provvedimento, ottenendo dal gen. Donzelot pronta assicurazione che il primo ottobre sarebbe giunta a Maida una colonna mobile per organizzare la guardia civica e procedere al disarmo.

Pizzo, le 30, 7bre, 1806.

LE GENERAL DE BRIGADE DONZELOT

à Monsieur Farao Cap.de la Legion Provinciale.

J'ai reçu votre lettre, Monsieur, demain une colonne mobile sera à Maida. Alors s'organisera la garde civique et se fera le desarmement en meme temps. Je vous nomme, en attendant, Commandant de place de cette ville. Vous présenterez cette lettre à Mr. le Gouverneur et à Mss. les Sindies...

Il Farao, così, pochi giorni dopo, si trovò di nuovo a capo della milizia di Maida. Non se ne stette con le mani in mano; ma, usando delle facoltà concessegli si dette a scorrere i territori dell'ex « stato » per rimettere l'ordine. Per cominciare, fece incarcerare l'arciprete di Girifalco che era noto come un acceso borbonico. Fu una mossa sbagliata ed un secco ordine del gen. Franceschi-Delonne lo invitò a liberare il sacerdote ¹².

IL GENERAL DI CAVALLERIA DE LONNE FRANCE-SCHI, COMANDANTE VOLTEGGIATORI UNITI; AJU-TANTE DI CAMPO DI S. M. IL RE DI NAPOLI E DI SICILIA.

Al Cap.no D. Giuseppe Farao, Comandante la Piazza di Maida. Ho saputo, Sig. Comandante, che l'arciprete di Girifalco, chiamato in ostaggio, sta chiuso nel Carcere Formale, vi prevengo di disporre che pel momento sia scarcerato, e rimesso in decente alloggio. Vi saluto con stima.

Maida 9 Nov. 1806

Delonne Franceschi

¹² Id.: Franceschi a Farao il 9 novembre 1806. La lettura della data non è sicura. L'amarezza di questo provvedimento fu subito cancellata dal ricevimento di una lettera colla quale lo si informava che il Maresciallo Massena in considerazione delle V.re gravi perdite sofferte, de' travagli durati nell'attaccamento mostrato att'attual governo lo destinava ad Ispettore e guardacoste della Marina di Ponente col compito di vigilare quanto concerne il servizio dei cavallari, terrieri, e capitani, sopraguardie, e sulla loro condotta... Inoltre d'impedire gli sbarchi che si tentassero da' nemici del nostro Governo, l'introduzione delle merci vietate, sorprendendo ed opponendovi a' contrabandi che si volessero fare in pregiudizio del R.o Fisco 13. Poco dopo è lo stesso Delonne Franceschi che, il 10 dicembre, da Catanzaro loda «l'attaccamento e zelo» dell'ufficiale maidese 14.

In quel periodo il Farao conduce una brillante azione contro alcuni ribelli che si stavano organizzando a Cortale; li affronta e li mette in fuga riuscendo ad arrestarne non pochi. Pronto, gli giunge il riconoscimento dal quartiere generale di Monteleone: Il generale di Divisione Reynier, essendo informato della vostra qualità del vostro zelo per mantener l'ordine e la tranquillità pubblica, benché [nonché] del vostro coraggio per l'arresto e distruzzione (!) de' briganti, vi ha destinato per Capitan Comandante d'un circondario nell'organizzazione data alle guardie civiche per mettere più ordine, ed

Catanzaro 10 dicembre 1806

Delonne Franceschi

¹⁸ Id: Lettera dell'intendente di Calabria Ultra, Francesco Saverio Rogati al Farao del 2 dicembre 1806. Il Rogati scriveva che il maresciallo Massena era molto soddisfatto della solerzia e del coraggio del Farao.

¹⁴ Id.: certificato del Delonne Franceschi:

[«] Certifico che il capitano delle milizie Provinciali, D. Giuseppe Farao, comandante della Piazza di Maida, dopo aver seguito in buona condotta le truppe Francesi, ha mostrato tutto l'attaccamento e zelo, nel servizio della su detta Piazza. Per la verità ne sottoscrivo il presente.

unione ne' servizi importanti, che possono essere prestati allo stato ¹⁵.

E, col riconoscimento, anche la promozione al grado di Capo Battaglione ¹⁶.

Nello stesso tempo anche il Ministero delle Finanze lo nomina «controllore di Brigata nella direzione di Catanzaro» col soldo di 400 ducati all'anno. I suoi doveri sono precisati in una «determinazione» che il Ministero delle Finanze gli fa pervenire in data 30 maggio del 1807; e sono:

[Egli] è incaricato, sotto gli ordini dell'ispettore di Paula di invigilare al mantenimento ed alla reparazione di corpi di guardia, schifi e scialuppe.

Di pagare gli soldi agl'impiegati del servizio attivo ed a loro capi immediati. D'installare al loro posto le guardie, tenenti e tenenti l'ordine. D'accordare, prevenendone l'ispettore ed il direttore, le licenze agl'impiegati che gli è ne giustificano la necessità, e di fare in modo che il servizio non rimanga danneggiato della loro assenza. Il detto controllore si assicurerà con delle frequenti visite dell'esattezza e della regolarità del servizio delle brigate per poter giudicare il travaglio de' tenenti l'ordine.

Verificherà le casse dei burolisti e darà conto in ogni mese di questa verificazione. Terrà carteggio sopra tutte le parti del di lui servizio col direttore e l'ispettore della sua divisione e farà inoltre a quest'ultimo un rapporto preciso ed esatto del servizio della brigata e dello stato della cassa de' burolisti (17).

¹⁵ Id.: lettera del capo di Stato Maggiore del quartiere generale (Sinceat ?), da Monteleone il 21 dicembre 1806.

¹⁶ Id.: lettera del ministro della guerra, generale di Divisione M. Dumas, a Farao, da Napoli il 20 gennaio 1807: «Ho il piacere di annunciarle, che Sua Maestà con decreto de' 14 di questo mese si è compiaciuta nominarla capo Battaglione della Legione delle Guardie Civiche Provinciali di Calabria Ultra, affidandole il Comando del Circolo di Maida nel Distretto di Catanzaro. Ho dato avviso di questa nomina al Signor Comandante della Provincia, acciò la faccia riconoscere nel detto impiego... ecc.

Assieme alla predetta lettera al Farao ne giunse altra, datata Catanzaro 13 marzo 1807, firmata dal duca di Perdifumo, colonnello delle Guardie Civiche Provinciali, il quale lo avvisava della nomina e lo invitava ad agire colla massima energia (pure in Arch. Farao).

¹⁷ Id.: Determinazione dei 30 maggio 1807 del consigliere di Stato e ministro delle Finanze. Con una successiva lettera veniva edotto che, in qualità d'ispettore delle guardia-coste doveva ispezionare la costa da capo Savero fino a Palmi per rendersi e render conto dell'efficienza dei cavallari e dei torrieri aggiunti, al momento in servizio 18.

Monteleone, le 27 joullet 1807

LE CHEF DE L'ETAT MAJOR GEN.E

A Monsieur D. Giuseppe Farrao, inspecteur des Gardes Côte.

Le plutôt possible, Monsieur, vous ferez une tournée sur la Côte depuis le Cap Suvero, jusqu'à Palmi, afin de prendre un état de tous les torriers agiunti et cavallari que vous trouverez en activité de service ; nous adresserez cet état général en chef ainsi que votre rapport sur la manière dont se fait le service.

J'ai l'honneur de vous saluer avec une parfaite considération (firma illeggibile).

|A tergo|

Vu pour servir de feuille de route, les livres et les fourrages.

Monteleone, le 29 Jull, 1807.

(Timbro e firma illeggibili)

Chi dà un'occhiata ad una carta geografica può notare quale esteso e complesso settore era affidato alla vigilanza del Farao. Un settore che comprendeva tutta la costa del Golfo di S. Eufemia ove il traffico di contrabbando militare inglese era intensissimo, e dove il bosco retrostante era un nido di briganti; la costa di Capo Vaticano e quella del golfo di Gioia Tauro a un passo dalla Sicilia e dalle posizioni inglesi. Nondimeno, quasi non bastasse, andato a conferire col generale Reynier, questi gli fa osservare che alcuni posti di vigilanza a settentrione di Amantea, e quindi fuori del suo settore, non erano perfettamente in ordine e lo incaricava di provvedere ¹⁹.

18 Id.: lettera da Monteleone 27 luglio 1807.

19 Id.: Reynier a Farao:

Amantea il di 12 aout 1807

IL COMMISSARIO DEL RE NELLE DUE CALABRIE

A' Monsieur le Controleur Farrao

J'ai l'honneur prévenir, Monsieur, que j'ai vu les postes de Lon-

— 336 —

Ma molte altre cose, e non per colpa del Farao, non andavano bene in quel periodo. Maida, sì, era calma, come il suo Calabria, invece, la situazione era molto difficile. Anzi vi fu un momento, quand'ancora i borbonici del Philipstadt non erano stati sconfitti a Mileto (28 maggio 1807), che le stesse comunicazioni fra Vibo ed il nord rimasero del tutto interrotte. Lo attesta un altro maidese, che in quel tempo prestava servizio quale capitano nella Legione Provinciale, il valoroso Antonino Calcaterra: La comunicazione tra Monteleone e Catanzaro era interrotta, e solo da Maida giungeva al generale [Reynier] qualche notizia 20.

> Il Reynier, che da buon stratego si preoccupava continuamente di mantenere i contatti coi suoi reparti e con la capitale, allo scopo di migliorare le comunicazioni e renderle meno aleatorie ordinò la costruzione di un ponte sull'Angitola e di un altro sul Lamato, e, nel febbraio del 1807, prescrisse il taglio del folto e pericoloso bosco fra S. Eufemia ed il fiume. Alla sicurezza dei lavoratori ed alla sorveglianza dei lavori, su ordine del Reynier, provvidero Antonino Calcaterra per i ponti, il Farao per il taglio del bosco.

> In conseguenza di varie disposizioni, in questo periodo si stabilizzano in Maida ben tre comandi militari: il comando di Piazza, il comando di Circondario (di solito aggregato al comando precedente) ed il comando Distrettuale delle

> gobardi et de Belmonte qui n'ont aucune maison oû se placer. Vous pouvez provisoirement les établir dans les maisons dépendantes du Domaine à Longobardi, provenant du Chef de Masse de Micheli, et, à Belmonte dans la maison qui a servi aux Cavallaris ou dans d'une des maisons du Prince de Belmonte qui sont sequestrées. S'il ne se trouve pas de maison démaniale à l'Amantea vous pouvez affermer un local pour servir de retraite et de Corps de garde aux gardes côtes en attendant que le gouvernement autorise la construction d'un bâtiment voisin la marine.

J'ai l'honneur de vous saluer

L. Reynier

20 Antonino Calcaterra, Memorie storico-militari dal 1799 al 1820. Polistena, Tip. Orfanelli, 1924, pg. 78.

Dogane, con militi propri. Non è raro che i comandanti si rimpiazzino. Eccone un esempio: 21

Maida, 23, 8bre, 1809

Sig.r tenenie colonnello Farao, ispettore delle Regie Dogane.

Governo, la vostra attività, ed i vostri talenti, dovendo nel tempo istesso allontanarmi per pochi giorni da Maida, e non essendovi alcun Uffiziale francese presente, vi incarico del Comando di questa Piana.

Voi, Signore, impedirete ch'alcuna sorte di viveri passi verso il bosco di S. Eufemia e manterrete il buon ordine nella città. Io vi lascerò una porzione della Guardia Civica, e tutti i vostri soldati delle Dogane: inviatemi giornalmente i vostri rapporti in Nicastro. Ho l'onore di salutarvi con stima.

Jannelli

P. S. Voi siete autorizzato ad arrestare tutte le persone convinte di avere corrispondenza coi Briganti, senza mia intelligenza.

Jannelli

[Nel retro].

TERESSI

Il Signor Sindaco ed il Signor Giudice di Pace, riconosceranno il Signor Farao durante la mia assenza come Comandante della Piazza e Circondario di Maida.

Jannelli

Dalla fine di agosto del 1807 a tutto il primo semestre 1809 non possediamo documenti relativi al Farao; però sappiamo che fu, per un certo tempo, incaricato del comando del Distretto di Catanzaro. Altri documenti ci forniscono un quadro approssimativo della situazione in questa piccola porzione della Calabria. Il menzionato ufficiale francese Duret de Tavel, il 27 febbraio 1808, scrivendo da Nicastro, parla della Piana Lametica e dei suoi boschi come di una delle zone più pericolose della Calabria, e li qualifica ospitale rifugio di uno dei più attivi e più noti capo briganti calabresi, il Benincasa.

Era costui un gagliardo contadino di Sambiase, il quale, sempre a quanto asserisce il de Tavel, già aveva qualche conto da regolare colla giustizia prima dell'arrivo dei fran-

²¹ Arch. Farao : La lettera è tutta di pugno del Jannelli.

— 338 —

Liberto Cesi. Te circostanze gli avevano permesso di sottrarsi alla ginata punizione e di arruolare una formidabile di la companizione di la companiz DE Massassini e grassatori, coi quali infestava tutta la zona. Più volte da parte governativa si era tentato di distruggere la banda; un ultimo tentativo era stato fatto nell'autunno precedente, intavolando trattative con lui. Si era cercato di associarselo a condizioni in apparenza vantaggiose; ma il Benincasa capì dove, da parte avversaria, si mirasse, e stette guardingo. Allorché i francesi, colla scusa delle trattative, ardirono circondare il suo covo, non ottennero alcun risultato, perché i briganti, percependo di essere circondati, si lanciarono contro il reparto francese e salvarono la loro libertà. un mese dopo, invece, la banda, evidentemente al corrente che la guarnigione di Nicastro era stata indebolita, giunse fino ad assalire i sobborghi di quella città. Il mancato successo praticamente rimase senza peso, e, come il De Tavel riconosce, il Benincasa continuò ad essere un grave impedimento per le truppe imperiali 22. Sulle prodezze della banda Benincasa, detta anche «dei Sambiasini», ci ragguaglia ampiamente anche F. A. Fabiani, nel capitoletto relativo ai:

> DANNI SOFFERTI DALLI BRIGANTI: ...Dietro la disgrazia della perdita di mio fratello [Luigi], che fu [ammazzato] il 25 di agosto del suddetto anno 1806, si apri la scena del saccheggio. Il sequente giorno alcuni di S. Biagio aprirono la scena suddetta: si portarono nel Casino [del Fabiani] e si menarono quattro bovi ed un cavallo del valore di ducati 200 23.

Con questo primo furto, il Fabiani registra un lungo seguito di danni subiti: perdite di bestiame, monili, danneggiamenti d'immobili e somme pagate ai briganti in varie riprese, tra le quali quella di ducati 700 per il suo riscatto. Poi conclude con un amaro commento di carattere economico, che val la pena far conoscere:

^{, 22} DE TAVEL, Sejour...ecc., Lettere del 27 febbraio e del 20 marzo 1808.

²³ F. A. FABIANI, Memorie ... cit.

Di due cose si avverte chi legge: di non credere esagerazione sutti prezzi dell'animali, stante che correvano i prezzi più elevati, e ciò per il gran consumo delle carni e perché la specie di ogni bestiane stava perendo.

Questo ultimo motivo, unito alla lusinga che andava a svanire ogni tempesta, mi fece commettere la svista di non vendere tutto e specialmente le vacche. Romeo, Farao l'hanno indovinata, perché, ai primi danni, l'hanno vendute. Si rileva chiaramente, dal principio di detti danni sofferti in sino agli ultimi, che fui la vittima del brigantaggio per anni quattro.

Fui tacciato ingiustamente dagli amici e parenti per due motivi: l'uno perché avendo io la passione per la bestiame, non l'avevo venduto, e l'altro perché avevo accondisceso alle richieste dei briganti e li avevo perciò reso più pericolosi e petulanti. Io all'incontro, sperando che il brigantaggio terminava, non volli vendere l'animali, e riguardo al secondo rimprovero conoscevo la situazione della mia famiglia, che, avendo tutte le proprietà esposte, facevo meglio di tenerli contenti che inasprirli » 24.

Che facesse meglio a non inasprirli, considerate le circostanze, mi pare fosse saggio. Essi, in quel tempo, dominavano incontrastati tutta la Piana, sulla quale avevano instaurato un regime di terrore. I loro fucili ed i loro coltelli non perdonavano : la morte che davano a chi, da nemico, fosse caduto nelle loro mani, era quasi sempre spaventosa. Lo stesso De Tavel è testimone - e ne accenna con raccapriccio - dell'orribile massacro di un drappello francese avvenuto nel marzo 1808 ad opera delle genti del Benincasa. Molti altri massacri ed assassinî vengono documentati dai registri parrocchiali delle varie cittadine dello «Stato di Maida»; e bisogna tener conto che non di tutti i delitti i parroci venivano a conoscenza. Qui ne diamo qualche saggio: Il 18 giugno 1807 sulla via che da Maida porta a S. Pietro, dopo essere stato crudeliter ac inumaniter aggressus ab inimicis, veniva ucciso il ventunenne Domenico Cefalì, di famiglia benestante — 340 —

di Cortale; il 6 del mese successivo veniva violenter ucciso
Giovanni Pullì da Maida; il giorno 12 del mese dopo, la stessa
sorre toccava ad altro meidoca Andre Desire. sorte toccava ad altro maidese, Andrea De Summa 25. Tre delitti in tre mesi e solo in una parrocchia, cioè l'arcipretale di Maida, che contava sì e no 1800 abitanti sono una cifra molto alta. Si potrebbe obiettare che di essi non conosciamo la natura, se sono da attribuirsi a motivi politici, di vendetta o di brigantaggio. Una tale analisi è certamente importante, ma in tempi tumultuosi, quali quelli di cui scriviamo, sovente i delitti non sono mai del tutto politici, mai del tutto per vendetta, né del tutto per rapina.

Il successivo autunno, come tutto il 1806, sembra piuttosto tranquillo per i registri parrocchiali di Maida, anche perché mancano vari fogli; ma si tratta di una impressione che non trova rispondenza nella realtà 25bis. Se manchiamo di notizie di morti, ne abbiamo, per contro, in abbondanza relative a reati contro la proprietà, tanto dalle citate « Memorie» del Fabiani quanto dai Mss. Farao. I Registri parrocchiali del 1808 ci trasmettono due notizie interessanti militari francesi: agli 8 di giugno «quidam miles gallicanus» animan Deo reddit cum esset annorum 35 »; ed al 12 di dicembre « Johannes Framoy, miles nationis gallae, aetatis annorum 29, ex civitate Meribelli, in communionem S. Matricis Eccl., animam Deo reddit » 26. Forse il segreto della mancanza di morti per violenza, in questo anno, (ma è poi vero che nessuno sia stato ammazzato?) sta nel fatto che i maidesi erano diventati più guardinghi, e forse anche nei primi provvedimenti del Murat, che tendono a riportare un principio di normalizzazione. A Maida, però, ai primi d'ottobre si torna per qualche giorno a rivivere le ore trepide ed intense di due anni prima: era giunta segnalazione, da Capo Vaticano, che una

²⁵ Arch. Arcipretale di S. Maria di Maida. Lin. Mort., ad diem. 25 bis Del resto a Vena, il 27 sett. 1807 veniva ucciso al piano di Calanizza tal Andrea Gallello, ed il 17 gennaio 1808 certo Domenico Cannella di Francavilla. Arch. Parr. di Vena: ad dies.

²⁶ Id. Id., Id., ad diem.

flotta inglese si stava dirigendo verso la baia di S. Eufemia e perciò era stato diramato ordine a tutte le truppe di concentrarsi intorno a Maida ed attendere l'eventuale sbarco inglesa. Il 4 ottobre altra notizia rasserenò gli animi: la flotta si dirigeva verso occidente, forse andava in Spagna.

Coll'estate del 1809, dopo un periodo di stasi, ricominciano gli sbarchi di piccoli contingenti di angloborbonici sulle spiagge calabresi. Un grosso contingente di truppa, approdato a Gioia, viene sbaragliato dal generale Portoneaux.

A Maida la situazione si mantiene calma, in netto contrasto con quanto accade nella sottostante Piana. Verso la fine di luglio viene «violenter occisus» il 34enne Giuseppe Serrao ²⁷; sembra tuttavia un reato isolato e perciò il nuovo comandante Jannelli (futuro intendente) non si allarma. Invece l'attività brigantesca nella Piana, se pur alquanto meno virulenta, continua; anzi essa è ora teatro operativo, oltre che del Benincasa, anche della banda del Pisano e della torma del Nierello, altro noto capo-brigante. Forse per questo, l'11 agosto, il 13º battaglione di linea ricevette l'ordine di portarsi dai campi della Corona a Maida, ove giunse due giorni dopo, stremato dalla stanchezza per la faticosa marcia, dopo aver lasciato nell'ospedale di Vibo 250 ammalati.

Il De Tavel ci racconta il seguente episodio, del quale fu protagonista durante la dimora di codesto suo battaglione a Maida. Un giorno, verso la fine del mese di agosto, il padrone della casa in cui alloggiava l'informò che i briganti della Piana avevano mandato a Maida un emissario per trattare il riscatto di parecchie greggi condotte da un individuo del comune, e suggerì l'opportunità che il comandante del battaglione arrestasse l'emissario, il quale era certo al corrente dei segreti passaggi della foresta. Il suggerimento fu accettato e l'emissario, arrestato quella sera stessa, fu obbligato a far

²⁷ Id. Id., 1809, luglio 27; sulla situazione nella Piana vedi anche: VISALLI, Op. cit., pg. 154 e Serrao, II, 184, che segue pedisseguamente il precedente, errando circa il Farao.

— 342 — ott in da guda ai reparti. Così alle 11 di notte le truppe partirono da da di di presente del I nel de indicazioni dell'emissario, riuscirono a raggiungere e circondare il covo dei briganti. Qui trovarono cavalli, muli ed asini legati agli alberi, da una parte ; quarti di bue e montone che stavano arrostendo, dall'altra; ed accanto, per terra, sacchi di pane, lardo, formaggio, insieme a parecchi otri di vino. Vi erano provvigioni di ogni genere, ma niente briganti. Avvertiti, questi avevano fatto appena in tempo a salvarsi dandosi alla fuga. Siccome la guida nega di conoscere il rifugio del capo brigante Benincasa, ai francesi non resta che far man bassa della roba e degli animali e tornare alla base. Durante la marcia di ritorno un'altra lieta sorpresa: una parte del distaccamento s'imbatte in un gran numero di buoi e pecore senza alcun guardiano. Si trattava di bestiame rubato. Una parte venne restituito ai legittimi proprietari di Maida ed i rimanenti animali furono venduti e fruttarono 300 ducati 28

spedizione procurò indirettamente Questa fortunosa altri due risultati. Ad essa si dovette se il Nierello, sentendosi poco tranquillo nelle vicinanze di S. Eufemia, si mise in marcia verso l'interno ed andò ad incontrarsi, malauguratamente per lui, in una compagnia di legionari albanesi. Ne seguì una sparatoria durante la quale lo stesso Nierello venne gravemente colpito. I compagni, nondimeno, riuscirono a dileguarsi e a trascinarlo fino a casa propria, dove morì 29.

Il secondo risultato favorevole fu la resa di un nucleo di briganti (ma qui è forse meglio usare il termine di volontari) siculo-borbonici. Essi erano stati sbarcati dagli inglesi presso la foce del Lamato per venire aggregati alle genti del Beninpasa. Ma furono accolti molto male dai briganti calabresi, gelosi di quella specie di loro giurisdizione, per di più si sentirono presto braccati dai reparti francesi e dalle guardie ci-

²⁸ DE TAVEL, Cit. Lettera del 2 sett. 1809, da Maida.

²⁰ VISALLI, Op. cit., 154; SERRAO, II, 184.

viche, e così, dopo aver subito delle perdite, decisero di arrendersi al comando della piazza di Maida. Dato il loro numero a l'assenza del maggior nerbo delle truppe francesi, la popolazione era molto agitata; in uno stato di ansietà e di allarme, precisa il De Tavel. Come il comandante del 13°, di ritorno dalla notturna impresa sul fiume, si vide venire incontro questi individui ben armati, il cui capo indossava una specie di rossa uniforme con due spalline, offrendo la resa a patto di ritenere le loro armi ed essere forniti dei mezzi per tornare nella loro isola, li trattò benignamente e li spedì lo stesso giorno a Vibo, in attesa di istruzioni da Napoli circa il loro destino. Il battaglione rimase a Maida fino al 14 ottobre, alla quale data, per la via di Nicastro, si portò a Cosenza 3°.

In questi giorni si verificò un terzo evento propizio ai francesi: il capobrigante G. Pisano, tenuto lontano dalla Piana, tentò di effettuare un'incursione a Tiriolo e nell'assaltare la casa di un prete, fu da questo ucciso con una fucilata in bocca ³¹.

Durante la seconda metà del mese in Maida non rimase alcun ufficiale francese, tanto che il futuro intendente Jannelli, dovendo portarsi a Nicastro, lasciò il comando della Piana al colonnello Farao, con la consegna di impedire che alcun genere di viveri fosse avviato verso gli occulti recessi che davano asilo ai briganti ³². Il Farao esercitò il comando militare del circondario fino al 2 dicembre, quando venne sostituito dal capitano francese Gambard. Nel dargliene comunicazione il Jannelli tenne a sottolineare il suo zelo,

³⁰ DE TAVEL, Op. cit., Lettere del 2 sett. e 26 ott. 1809.

³¹ VISALLI, Op. cit.; SERRAO, II: biografie; CALÀ ULLOA, Della sollevazione delle Calabria... Roma 1871, pg. 415. Da notare che, in ottobre, in Maida muoiono due francesi, uno dei quali per colpo apoplettico: « Joseph Rollan nationis Gallus, unus (!) miles equitum secundae Legionis, aetatis annorum 33, apopolexiae morbo correptus » e certo Boulagier Enrico Anselmo, « natione Gallus a Claromonte, miles »: Arc. Arc. S. Maria di Maida Lib. Mort. 1809, ott. 2 e 26.

³² Arch. Farao: Lettera del 23 ott. 1809, riportata nel testo.

— 344 —

"Ala projbità e l'abilità di aver saputo mantener l'ordine e la trangoillità nel circondario senza aver transporte del l'abilità di l'aver saputo mantener l'ordine e la trangollità nel circondario senza aver transporte del l'abilità di l'aver saputo mantener l'ordine e la transporte del l'abilità di l'aver saputo mantener l'ordine e la transporte del l'abilità di l'aver saputo mantener l'ordine e la transporte del l'abilità di l'aver saputo mantener l'ordine e la transporte del l'abilità di l'aver saputo mantener l'ordine e la transporte del l'abilità di l'aver saputo mantener l'ordine e la transporte del l'abilità di l'aver saputo mantener l'ordine e la transporte del l'abilità di l'aver saputo mantener l'ordine e la transporte del l'abilità di l'aver saputo mantener l'ordine e la transporte del l'abilità di l'aver saputo mantener l'ordine e l'abilità di l'aver saputo mantener l'aver l'a In effetti durante il comando Farao in Maida, in S. Pietro, a Curinga ed a Lacconia non avvenne - a quanto attestano i registri parrocchiali — un omicidio, e sembra che la stessa cosa si sia verificata a Cortale, Jacurso, Vena e Caraffa.

Frattanto Gioacchino Murat, desideroso di conquistare la Sicilia, nel maggio del 1810 s'incamminava per le Calabrie; gli ultimi giorni di quel mese, al suo passaggio, pel nostro territorio, tutti i maidesi scesero lungo la via che conduceva a Monteleone per rimirare le maschie fattezze del generale Napoleonico 34. Il suo rimarrà un pio desiderio e, poco dopo, dovrà tornarsene nella capitale senza aver concluso nulla di positivo. Nel giugno egli nomina intendente della provincia di Monteleone il generale Pietro Colletta, che durerà due anni in questo ufficio.

In Maida, durante questi mesi, stazionavano parecchie truppe: 10 come apprendiamo da una lettera scritta da Monteleone il 26 luglio 1810, colla quale la sussistenza della 6º divisione militare invitava Gregorio Vitale, corrispondente in

33 Id. Id.: Jannelli a Farao:

Nicastro 2 Xbre 1809

Monsieur le Comandant

Monsieur le capitaine Gambard, vient à Maida avec sa Compagnie pour prendre le commandement de la Place, et de l'arrondissement, que les circonstances m'avaient obligé de vous donner.

J'aime monsieur à vous rendre la justice que vous meritez, pour le zèle, l'activité, la proibité, et l'intelligence, que vous avez employé, pendant l'exercice des fonctions que je vous avais confiées.

Vous avez maintenu l'Ordre et la tranquillité sans avoir un soldat à votre disposition et vous avez remplis avec exactitude touts les Ordres, qu'on vous a donné.

J'ai l'honneur de vous saluer avec considération. L'Ajudant Commandant, Comm.nt les troupes le Golfe de S. Eufemia

Jannelli

34 Il passaggio avvenne il 28 maggio. De Fiore, Op. cit., pagine 132-133; VISALLI, Op. cit.

— 345 —

Maida a mandare al più presto il borderò delle forniture 35.
È da pensare che queste truppe vi dimensione di dimensione DEL Messere vicine al teatro delle previste operazioni, anche per frenare gli slanci briganteschi. Infatti nonostante i provvedimenti presi, che tuttavia non venivano applicati col dovuto zelo a causa del maggiore impegno delle operazioni militari, il brigantaggio ha frequenti sussulti di riviviscenza in tutta la regione. Nella Piana il Benincasa riacquista animo e seguaci. Uno di essi, il trentaseienne Giacomo Pileggi, è proprio di Maida e partecipa colla banda del sambiasino ad atti criminosi. Viene, però, preso e condannato dal Tribunale militare alla fucilazione, e il giorno 28 agosto, nella piazza maggiore della cittadina, senza poter ricevere neanche il conforto del divino Viatico, egli esala l'ultimo respiro, stroncato dal piombo del plotone d'esecuzione 36. Diversi altri episodi di violenza insanguinano la zona. Il 6 agosto un soldato imperiale, il ventiquattrenne Gaspare Colonga (Colonge), il 15 novembre tale Edoardo Gigliotti di Decollatura (frazione «II Passaggio ») ed il 15 ottobre Ferdinando Tedesco soccombevano per violenza; quest'ultimo, catturato dai briganti fu addirittura sgozzato (Captus fuit a latronibus, seu brigantibus, qui gladio guthur eius confoderunt 37).

³⁵ Arch. Brunini, in Maida.

³⁶ Arch. Arc. S. Maria di Maida, Lib. Mort. 1810, aq., 283 « J. Pileggi in medio Plateae hujus civitatis, animam Deo reddit ictibus ballistae igneae in eum explosis a militibus Galliae iuxta decretum mortis a Duce exercitus latum ». Sulla recrudescenza del brigantaggio vedi anche: Fr. Montefredine, Memorie autografe del generale Manhes. Napoli, Morano, 1861, cap. XIII, pg. 52 segg. e P. Cala'ul-LOA, Op. cit., pg. 308 sgg.

³⁷ Arch. Arc. S. Maria di Maida, Lib. Mort. ad diem. Pure in questo periodo avvenne nei boschi di S. Eufemia la cattura del funzionario francese Astrac, ad opera del Parafante, il quale pretese ed ottenne che per il suo rilascio fossero messi in libertà briganti e parenti di briganti. Montefredine, Mem. Manhes... cit., pag. 45. Un altro imperiale, il soldato Johannes Grastica boemiensis, di 22 anni, era morto l'11 aprile per un colpo aplopettico (Arch. Arc. S. Maria di Maida, lib. Mort. ad diem).

Qualche brigante, forse perché ferito, viene preso e, certo, in conseguenza delle scarse cure prestategli, muore in carcere: il 28 dicembre tal Tommaso Varano della terra di S. Elia ed il primo febbraio del seguente 1811 Francesco Prestignano da Curinga, di 42 anni 38. Nello stesso periodo vari altri morti a Curinga: il 12 luglio al « passo di Turrina » certo Salvatore Lo Russo, per un colpo di fucile; quattro giorni dopo, per una pugnalata, tal Francesco Antonio Perugini; il 14 settembre in località « La Ferruca » certo Elia Panzarella colpito da diverse fucilate 38. A Vena, il loro Serramanda, veniva ucciso, in quei giorni, tal Domenico Miceli 39.

Quale possa essere stato l'ordine pubblico negli altri Caesi è facile supporlo; basta solo considerare che Maida e puringa erano gli abitanti più quieti. Ma anche per i briganti era suonata l'ora del «redde rationem»: una triste ora. Per stroncare la loro attività re Gioacchino dà al gen. Manhes pieni poteri e già, ai primi d'ottobre, si sente spirare una brutta aria. Questa aria giunge a Maida insime col Jannelli, da poco promosso al Comando del Distretto di Catanzaro, Ecco le sue prime disposizioni:

Maida, 20 8bre, 1810.

Sig. Farao,

Dietro l'autorizzazione del sig. Generale Manhes, ajutante di campo di S. Maestà, Comandante le Due Calabrie, voi prenderete provvisoriamente il Comando del Circondario di Maida, sotto gli ordini del sig. Tenente Colonnello Lombardi, incaricato dal Comando dei circondari di Maida e Nicastro.

Nel tempo istesso corrisponderete con me direttamente e che [le lettere] non soffrano per il ritardo di passare per il canale ordinario.

Tutti i parenti, le guide, i protettori dei Briganti dovranno essere arrestati nel più breve spazio di tempo.

Tutte le popolazioni, i Proprietarj alla testa, dovranno prendere le armi contro i nemici della pubblica tranquillità ; arresterete coloro che,

³⁸ Arch. Arc. S. Maria di Maida, Lib. Mort. ad diem.

³⁹ Arch. Parr. di Curinga e di Vena, Libb. Mort. ad diem.

indolenti del bene generale, con una colpevole indifferenza, porranno degli osticoli alle buone istruzioni dei migliori intenzionati.

Bo l'onore di salutarvi distintamente

L'ajutante Comandante - Comandante il Distretto di Catanzaro Jannelli (40)

Apre gli occhi a molti il duro pedaggio imposto ai Serresi, quali, per aver massacrato il sindaco ed alcuni militari francesi, tra cui il capitano dei legionari l'infelice tenente Gérard (che non molti mesi prima aveva visto i briganti trucidargli la moglie a Castrovillari), furono privati dei loro sacerdoti e tagliati fuori da ogni rapporto coi comuni vicinori e proscritti da ogni altro paese e perseguitati quali bestie feroci. I Maidesi videro la dolorosa processione dei religiosi esuli, fra i quali un vecchio cadente, e li accolsero con sentimento di generale e profonda pietà. E quando poi i Serresi, sotto la guida di un certo Scimadi, colla forza della disperazione riuscirono a trarre terribile vendetta degli assassini che avevano causato quella loro singolare sventura, ed il Manhes, perdonandoli, li costrinse ad una teatrale processione, la popolazione di Maida vide tutti gli abitanti di Serra dai vecchi decrepiti ai bambini lattanti, maschi e femmine, li vide avanzare stanchi della lunga marcia da Serra a Maida. Li vide poi, in un triste silenzio, entrare per la porta del castello e di là percorrere la via fino alla protopapale chiesa di Santa Maria Cattolica. Qui, finalmente, quando la tonante voce dell'arciprete D. Vincenzo Bongiovanni che contornato da tutto il capitolo della collegiata e da tutti i sacerdoti di Serra, dette inizio alla funzione religiosa, il ghiaccio si sciolse ed il pianto rigò tutte le guance degli attori involontari e dei medita-

⁴⁰ Arch. Farao: Lettere. Il Manhes emise il primo ordine del giorno, da Monteleone, il 9 ottobre 1810: Montefredine, Memorie... Manhes, pg. 53-55. Da notare il poco conto in cui erano tenute ancora le Guardie Civiche: Il De Tavel scriveva: I volontari della Guardia Nazionale, formata di briganti perdonati, con vagabondi ed altri malfattori d'ogni sorte... (Op. cit., Lettera del 30 giugno 1809); ed anche nelle citate Memorie e... Manhes, pg. 52.

bondi spettatori. Per lungo tratto essi riaccompagnarono, all'indomani, i Serresi ed il loro clero fino alla via per il loro paese.

Un'altra prova dell'inflessibilità del Manhes i Maidesi l'ebbero poco tempo dopo. Racconta il Barone, al solito senza indicare la fonte, che un tale Natale Borello, costretto dal brigante Parafanti a cedergli il magro suo cibo, fu accusato di favoreggiamento e condannato alla pena capitale. Non valsero intercessioni presso il Manhes, allora a Maida, come sovente, per ragioni estranee al suo ufficio. Quel disgraziato fu passato per le armi sulla piazza di Maida. Anzi come esempio di maggior rigore, dal corpo gli venne tagliata la testa, che, portata al Pian delle forche e confitta ad uno spunzone di ferro, rimase esposta per più giorni 41.

« Al principio del 1811 — scrive il Visalli — pochi briganti erano liberi, fra essi Benincasa ». Ma anche per questo famoso bandito stava per giungere l'ultima sua ora. Le guardie civiche del circondario di Maida ormai avevano raggiunto un alto grado d'addestramento, e la cooperazionecolle truppe francesi era quasi perfetta; anche la popolazione, che nella sua generalità era già poco ben disposta verso i briganti, dopo i molti danni subiti e l'esempio delle pene cui si andava incontro, era diventata più guardinga e nettamente ostile. In più il Farao, anelante di mettersi in buona luce, non s risparmiava nela condurre azioni di giorno e di notte.

Nella terza decade di gennaio gli giunge, dal Jannelli, la nomina a presidente della commissione militare straordinaria riunita in Nicastro 42:

⁴¹ F. Barone, *Maida*, pg. 209; il nominativo non risulta registrato nei *Libr. Mort.* maidesi.

⁴²*Arch. Farao: Jannelli a Farao, il 27 genn. 1811. Circa il funzionamento di questi tribunali non è inopportuno trascrivere il pensiero di un francese:

En France on y a oublié jusqu'au nom de Commission Militaire. Veuille le ciel la préserver à jamais de ce Tribunal redoutable qui exerce ici la plus terrible influence ». De Tavel, Op. cit., (ed. franc. pg. 39).

Nicastro 27 Gennaio 1811

Signor T. Colonnello,

reprevengo che siete stato nominato da me Presidente della Commissione Militare Straordinaria riunita in Nicastro, per giudicare alcuni rei di corrispondenza coi briganti: li processi dei suddetti, essendo già istruiti, potrete presentarvi in Nicastro per presiedere alla suddetta Commissione Militare.

Ho l'onore di salutarvi con distinzione.

L'Adjutante Com.nte Comandante i Distretti di Catanzaro e Amantea Jannelli

Al sig. T. Colonnello Farao Com.te il Circondaro di MAIDA

All'attento lettore non sfuggirà certamente — provandone un senso di ripugnanza — il sottinteso invito del Jannelli di non preoccuparsi molto di prendere cognizione dei processi, in quanto essi erano già stati istruiti; il compito del Farao, in quanto Presidente, poteva esplicarsi mediante la sola presenza: una presenza che sanciva la vita di altri uomini ed il destino di parecchie famiglie. Ma forse il nostro stupore, il nostro sdegno sono eccessivi: erano tempi eccezionali, lo Stato aveva dovuto prendere provvedimenti eccezionali, la piaga del brigantaggio era una terribile cancrena da eliminare con provvedimenti straordinari. Ciò spiega come una persona equilibrata quale il Farao poté farsi complice, senza scrupolo, di quei sistemi: nondimeno, al di fuori di quei tempi, lo spettatore spassionato non riesce a nascondere la sua triste impressione.

A seguito delle spietate disposizioni emanate dal Mahnes, una delle prime vittime del Tribunale di Nicastro fu il maidese Bruno L'Arrenna. Il giovane, che per tradizione familiare (era marito di Felicita Colistra) era antifrancese, fu accusato di aver dato ospitalità ed assistenza ai briganti. La Commissione Militare di Nicastro, coi soliti sbrigativi procedimenti, prese atto dell'accusa e lo condannò a morte. La sua fucilazione avvenne, in Nicastro, il 4 febbraio (1811). Per disposizione del Tribunale gli venne in seguito troncata la

sta, per esser portata a Maida ed esposta nella piazza maggiore (oggi: Garibaldi) ad esempio di dura inflessibilità 43.

Nei due successivi mesi il Farao, con le sue fidate schiere e colla cooperazione di truppe francesi, impegnò duramente i resti della banda di Parafante e di Benincasa. Il primo, constatata la mala parata, tentò di abbandonare il così pericoloso territorio maidese; mentre cercava rifugio nel bosco Migliuso, assieme ad otto compagni, s'imbatté nelle truppe regolari e, dopo un'eroica resistenza, venne catturato. Il secondo invece non volle, o non seppe, allontanarsi dalla Piana; sovente perciò dovette impegnare combattimento con i reparti che lo ricercavano. Un violentissimo scontro avvenne nella tragica selva del Fialà il 26 febbraio. Alcuni briganti furono colpiti e qualcuno di essi anche ferito in modo gravissimo; tutti, però, riuscirono a disperdersi. Cadde invece un soldato del decimo reggimento gallico, e perdette la vita in una terra che non era la sua, per una causa che non era la propria 44.

Ben più duro è lo scontro sul fiume Lamato all'alba del 16 marzo. Nelle brume del mattino, davanti al turbinio delle acque in piena, le Guardie Civiche del circondario di Maida s'imbattono negli estremi residui della banda del Benincasa: sono i più decisi, i più crudeli della banda sambiasina, che per tanti anni ha signoreggiato su tutta la Piana Lametica. Ora sono poche unità; ma la disperazione li rende irriducibili, moltiplica le loro energie. Sanno che per loro non vi è salvezza, se non nella lotta all'ultimo sangue e che, quando non riusciranno a sfuggire ai reparti, quando non potranno tenerli lontani colle armi, la morte per loro non sarà lontana e, forse, non sarà neanche la cosa più terribile. Essi perciò sparano a

⁴³ Arch. Parr. S. Nicola di Maida, *lib. Mort.* 1811, febbr. 4. Può essere segno di una particolare disposizione d'animo il fatto che il parroco Mungo non usa il comune termine di «briganti» bensì «sediziosi».

⁴⁴ Arch. Arc. S. Maria di Maida, lib. Mort., 1811, febbr. 26.

tutto spiano ma anche le guardie fanno un fuoco intenso e preciso. Anche le Guardie stavolta sono decise. Da anni, di motte e di giorno, non trovano più riposo. Da anni vengono taglieggiate, minacciate ed i loro beni distrutti e rovinati. Anche le Guardie vogliono finirla con quella dura vita, e sanno che, se riusciranno ad eliminare Benincasa, la pace tornerà per loro e per i loro paesi. Il combattimento perciò è accanito e crudele. Ma i briganti sono pochi e stanno per essere soverchiati. Allora Benincasa spinge un carro in mezzo alle torbide, furiose acque del fiume cercando la salvezza sull'altra sponda. Altre volte il fiume è stato lo scampo, la libertà. Stavolta questo terribile Lamato, che nel nome stesso ricorda la divinità della morte, stavolta non concede salvezza: esso stesso si erge giustiziere. La sua gonfia ed impetuosa corrente arresta il carro e travolge i buoi. E mentre il fuoco dei legionari e delle Guardie si concentra in mezzo al fiume, Lorenzo Benincasa ed i suoi, dopo un'ultima scarica, si gettano nelle acque in un estremo e vano tentativo di salvarsi. Vengono travolti ed annegano 45.

Questa gloriosa impresa, che segna la fine del brigantaggio nella Piana, è in massima parte merito del Farao e dei suoi Civici. Essa non fu conseguita senza gravi sforzi e senza un pesante tributo di sudori e di sangue. Almeno due maidesi vi perdettero la vita; parecchi rimasero feriti. Ma immenso il giubilo per il terrificante incubo, gravante sulle campagne finalmente dileguato; smisurato l'orgoglio di coloro che parteciparono. L'arciprete Bongiovanni nel compilare gli atti di morte dei due valorosi caduti, si lasciò vincere dalla grandezza del loro sacrificio, ed in luogo di una semplice registra-

⁴⁵ Visalli, op. cit., pg. 184 e 308; sulla morte ed anche sullo scempio del corpo del brigante, vedi anche quanto riportato nel libro 6° dei morti, anno 1811, della chiesa matrice di Sambiase, anno 1811, marzo 17, in: Borrello Sambiase, ricerche per la storia della città e del suo territorio. Roma 1948, pg. 135. Il Serrao, seguendo le accuse del Colletta, lo fa morire in Cosenza (op. cit., II°, pg. 201): P. Colletta, Storia del R. di Napoli, Vol. II, Torino 1852, pg. 84.

zione del decesso, nei sacri libri dei morti eternò la causa ed modo del loro olocausto ⁴⁶:

JOSEPH PILEGGI... aetat. annorum 26 in pugna contra brigantes Sancti Blasii, secus flumen Amathi, gloriose diem finivit, munitus dumtaxat Sacramento penitentiae per patrem Franciscum Antonium e Philadelphia, ord. S. Francisci Capuccinorum.

BRUNUS MANNELLA... aetat. circiter annorum 30, secus Amathi flumen, in confluctu contra brigantes Sancti Blasii, gloriose diem obiit supremum.

Non volle esser da meno dell'arciprete, dal quale peraltro apprendiamo che i reparti erano accompagnati dal coraggioso cappuccino P. Francescantonio da Filadelfia, il parroco Trovato, che, rivendicando alla giurisdizione parrocchiale di S. Nicola il Mannella, precisò che era sposo di Caterina Apa, che morì senza confessione e non ricevette l'Estrema Unzione, perchè

repente mortus est sclopettate adversus eum proiecte ab impio protobrigante Laurentio Benincasa in conflicto habito per duas horas ipsamet via cum multis de Rev.mo Capitulo praevio ordine domini Generalis Mahnes et Civicis huius Civitatis in loco vulgo dicto Vurzotto, eius cadaver delatum in hac parochiali Ecclesia... 47).

⁴⁶ Arch. Arc. S. Maria di Maida, lib. Mort. 1811, marzo 16. Gravarono anche su Maida le spese di vettovagliamento truppe e guardie civiche. L'Archivio Brunini ci conserva un ordine di pagamento del sindaco L. Marini, in data 8 marzo 1811, col quale disponeva che il cassiere Partitario pagasse ad Antonio Di Lorenzo 26 carlini per viveri somministrati da costui « ai civici e colonne mobili »; in altro mandato del 26 marzo 1811, conservato nello stesso archivio, il medesimo sindaco ordina al cassiere « per la tassa per supplire alle spese de' civici e colonne mobili, qui funzionanti per disposizione dell'incaricato dell'alta polizia » di pagare carlini 6 a Bruno De Vito.

⁴⁷ Arch. Parr. S. Nicola di Maida, *lib. Mort.* 1811, marzo 16. Da quanto procede è chiaro che nella polemica sorta sulla fine del bandito Sambiasino tra il Manhes ed il Colletta, e la variante del Greco, che lo fa morire sull'Angitola, i documenti dell'Archivio Farao ed i registri delle parrocchie maidesi danno una parola nuova definitiva. Sulla polemica vedi Colletta, *Storia del Regno di Napoli*, libro 7°, XXVIII; VISALLI, *op. cit.*, pg. 184; SERRAO, *op. cit.*, 2°, pg. 201.

In una lunga relazione, inviata al Manhes lo stesso 16 marzo, il Parao narra i particolari dell'impresa (non era ancora proprio sicuro di aver liberato definitivamente la Piana dal Bevilacqua) e chiede un sussidio per le famiglie dei morti e per i feriti, oltre che un riconoscimento per i combattenti. Il Manhes, cui non tarderà a giungere la conferma della fine del Benincasa, così gli risponde 48:

AL QUARTIER GENERALE DI COSENZA li 20 marzo 1811 IL GENERALE MANHES AJUTANTE, ECC. ECC.,

Al signor Capo Battaglione Farao - Comandante il Circondario di MAIDA

Signor Comandante,

ho ricevuto la vostra in data di 16 corrente. I servizi che avete resi mi son noti, ed io son più che contento di quel zelo e di quell'attività, colla quale avete cooperato allo stabilimento della tranquillità. Siate sicuro, che appoggerò con piacere presso il Governo la dimanda che voi fate... Io ho già dimandato a S. M. una ricompensa per le famiglie di quei civici di Maida, che sono stati uccisi da Benincasa. Siano esse sicure della mia riconoscenza.

Ho l'onore, Signor Comandante, di salutarvi... ecc.

Nel frattempo la notizia che anche il Benincasa era perito diventa pubblica. Ed il 25 marzo, ricorrendo il gentliaco del re, Manhes venne nominato conte e luogotenente Generale: la lotta contro il brigantaggio era ufficialmente e definitivamente finita. Ma il generale non dimenticò i suoi valenti collaboratori e dipendenti di Maida: « memore dei servizi resi per la distruzione del brigantaggio così egli scrive 49 — e s'interessò per far ottenere un sussidio alle famiglie dei morti ed una decorazione ai combattenti. Su sua proposta il Farao venne decorato dell'ordine Reale delle Due Sicilie (Decreto di Re Gioacchino del 28 giugno) e, poi, il 27 luglio, d'ordine

⁴⁸ Arch. Farao : Lettere.

⁴⁹ Id. Id. Manhes a Farao, da Potenzà, il 9 maggio 1811; altra del 2 luglio 1811 ed altra del 25 giugno.

dello stesso Mahnes, fu promosso comandante di « tutto il distretto di Catanzaro » 50 .

Noi non seguiremo il Farao in tutti i suoi rapporti colle alte gerarchie regionali e statali, limitandoci ad accennare al suo rifiuto di seguire la promettente carriera nelle Dogane (era stato nominato Ispettore nella sede di Bari), per potersi dedicare completamente, come lo consigliava il Manhes, alla carriera militare nelle Legioni Provinciali 51. Dopo circa due anni di comando del Distretto di Catanzaro, durante i quali continuò a risiedere per lo più a Maida, proprio per questa sua riluttanza ad allontanarsi dalla cittadina, indusse il Mahnes, che altrimenti avrebbe dovuto farlo dimettere, ad estendere la giurisdizione di polizia del circondario di Maida, a spese di gran parte di quello di Nicastro per crearvi un Comando del golfo di S. Eufemia, che gli venne affidato. Ecco la lettera colla quale il Generale gli dava pieni poteri contro i malviventi, i malintenzionati ed i propalatori di notizie tendenziose 52:

⁵⁰ Id. Id.: Manhes a Farao, dal quartiere generale di campo il 27 luglio 1811.

51 Arch. Farao: Manhes a Farao dal quartiere generale di campo, il 23 ottobre 1811: l'Ordre des Deux Siciles que le Gouvernement vous a accordé doit vous inspirer votre détermination; l'on ne doit jamais être incertain entre l'honneur et l'intérès... Je pense que vous devez renoncer à votre place d'inspecteur pour complir celle de chef de Bataillon des Gardes Provinciales... afin de continuer à servir avec l'epée le Gouvernement qui vous a tant favorisé!

Poco tempo prima il Manhes su rapporto del Farao aveva destituito dalle funzioni di giudice di pace in Maida uno della famiglia Vitale per «cattiva condotta». Mahnes a Farao il 18 settembre 1811 (Arch. Farao).

52 Arch. Farao: Manhes a Farao:

AL QUARTIERE GENERALE DI MONTELEONE, 7 Xbre (dicembre) 1814

IL TENENTE GEN. CONTE MANHES, AJUTANTE, ECC.
Affidiamo il Comando del Golfo di S. Eufemia, con tutti i poteri
dell'Alta Polizia, al sig. Farao, Capo Battaglione della Legione di
Maida.

Egli corrisponderà per tutti gli affari, che concernono questo Comando col signor Maresciallo di Campo Desvernois, Comandante le Calabrie, ed eseguirà i suoi ordini.

In vi è chi possa cambiare la presente disposizione, meno che

degli ordini di S. Ecc. il Ministro della Guerra.

Siam persuasi che il Signor Comandante Farao saprà pienamente corrispondere col suo zelo, colla sua attività, colla sua energia, alla

prova di fiducia, che gli diamo in questa circostanza.

Il Signor Comandante Farao è incaricato di distruggere tutt'i malviventi, ch'esistono nella estensione del suo Comando, di far presentare i disertori, di arrestare tutt'i malintenzionati, che si permetterebbero di spargere notizie allarmanti contro il Governo; di far pagare le contribuzioni, e di fare insomma tutto quel che gli sarà suggerito dal suo zelo e dal suo attaccamento al servizio del Re, per stabilire e mantenere la pubblica tranquillià nella estensione del suo Comando, facendovi eseguire tutti gli ordini da me dati, dal momento in cui giunsi nelle Calabrie.

MANHES

Quale sia stata l'opera del Farao nell'ultimo scorcio del regno di Murat non ci è, purtroppo, noto nei particolari. Sappiamo, però, che vi ristabilì la pace e l'imperio della legge e che nessun grave episodio di banditismo ebbe più luogo. Egli stroncava sul nascere ogni tentativo e mai come in quel periodo, le carceri di Maida ebbero tanti ospiti da Sambiase (vi muoiono fra marzo ed aprile 1815 ben tre donne), da Montauro (vi muoiono un certo Gulla ed un Domenico Mazzotta) e da Cortale, Jacurso, S. Pietro e Nicastro ⁵³. Notevolissima anche la sua attività politica a favore del Governo. Ma il grande prestigio acquistato insieme con la giusta ed indiscriminata applicazione delle leggi e delle pene, non tardarono a procacciargli invidie ed inimicizie. E, come di solito accade,

⁵² Arch. Arc. S. Maria di Maida, Lib. Mort. 1814-1815 riportano molte notizie di gente morta in carcere. Sulle penose condizioni dei carcerati vedi anche Montefredine, Memorie autografe del gen. Manhes..., cap. XVII, pg. 119 sg. Pure in questo biennio muoiono in Maida, di malattia, Aloisio Debois, il 6 ott. 1814, e di una fucilata in montagna Vincenzo Tedesco, questo, forse, per vendetta privata (Arch. Arc. S. Maria di Maida, Lib. Mort. ad diem).

— 356 — gli vennero mosse accuse calunniose. Ne rimase male; tanto più che ormai correvano insistenti le voci del control del DEL METONI. Ma egli continuò fino all'ultimo a fare il proprio dovere, ricambiato dalla fiducia dei suoi superiori. A metà maggio 1815 il generale Desvernois lo rassicurava della immutata stima che tanto il Mahnes quanto egli stesso continuavano a nutrire per lui, lo esortavano a non temere le calunnie, e manifestavano la loro piena fiducia nei reparti di Calabria pronti a rintuzzare ogni velleità di riconquista da parte borbonica 54.

Le cose, invece, andarono diversamente, Gioacchino Murat, tornato in Calabria per riconquistare il regno, v'incontrò infelice morte. Il Farao non fece in tempo a correre a Pizzo per eventualmente meglio disporre l'animo di quei cittadini. Giunse che ormai lo sbarco era fallito. Riuscì, però, ad entrare in contatto col suo re e fargli giungere l'espressione della sua devozione. Ed il re gli donò la sua tabacchiera, il suo orologio ed altri oggetti, che, passati da padre in figlio, sono ancor oggi gelosamente custoditi dall'erede dei Farao: il sig. Francesco Ciriaco.

Lines (1) find again or serve that a Line Bounest is the closely

A. F. Parisi

⁵⁴ Arch. Farao - Il gen. Desvernois a G. Farao, da Monteleone, il 16 maggio 1815.

RECENSIONI

CINGARI, Giacobini e sanfedisti in Calabria nel 1799, Pubblicazioni della Facoltà di Magistero dell'Università di Messina, Casa Ed. D'Anna, Messina-Firenze 1957.

Condividiamo appieno le acute osservazioni di Giovanni Cervigni, a proposito dello studio del Cingari, che ci prestiamo ad esaminare, e dell'importanza che esso riveste nel quadro della recente storiografia sul Settecento italiano : «Le ricerche sul tardo Settecento italiano sono partite dalle indagini sul pensiero politico degli « utopisti » e sono giunte a conclusioni di estremo interesse sul concetto di « giacobinismo » e sui rapporti tra l'orientamento di pensiero che con tale termine si suole indicare e la realtà economico sociale dell'Italia dell'epoca » (« Il Mondo » del 18 Marzo 1958, p. 8).

L'interpretazione del Cingari vorrebbe recare, sia pure nei limiti di una ricerca di storia regionale, elementi nuovi, partendo da una visuale nuova e staccandosi tanto dalla interpretazione del Croce, che poneva alla base di tutto la classica formula cuochiana, per sottolineare soprattutto il distacco fra classe politica e paese, quanto della tesi nazionalista del Rodolico e dei suoi epigoni, che mirava ad esaltare il patriottismo delle plebi insorte. È vero, per riferirci sempre ai giudizi del Cingari, che la scelta della Calabria, per questo esperimento storiografico, si rivela assai felice, trattandosi d'una regione nella quale più tenace e vigorosa si manifesta la residua vitalità degli istituti (e del «costume») feudali. Il Winspeare avrebbe notato, pochi anni dopo la crisi del 1799, con l'autorità di un esperto in materia, come proprio in Calabria e nel Salento si trovassero ancora uniti i più gravosi diritti feudali. In Calabria solo 14 città erano regie demaniali, mentre le altre, formalmente, e ancora più di fatto, sfuggivano in sostanza alla moderna giurisdizione statale...

Il Cingari ha dunque innovato, almeno in due direzioni: nell'indagine sulla struttura e sulle lotte sociali egli porta in primo piano la molteplicità dei conflitti che si svolgono in vario modo nei centri minori, dove nascono varie «repubbliche» con l'effimera offensiva rivoluzionaria, e così riesce a svolgere un'indagine estremamente concreta, partendo da onerosi e copiosi sondaggi negli archivi locali; inoltre, nell'impostazione stessa del suo studio egli vuole congiungere all'analisi della struttura e delle lotte sociali quella della fitta polemica politico-religiosa e delle sue prossime e remote premesse nel gran movimento di cultura illuministico e rivoluzionario, moto europeo, che esige quindi misure europee.

Questo sforzo d'allargamento, sul terreno culturale e politico, costituire uno dei maggiori meriti del giovane e serio studioso: si passono discutere in alcuni punti le conclusioni alla cuali. DEL Marto, ma non è possibile sottovalutare tale sforzo. Il quadro che egli disegna, nel secondo capitolo del suo volume, delle correnti di cultura che affermano in Calabria nella seconda metà del Settecento è veramente pregevole, e può essere additato come un ottimo modello da seguire per altri pazienti ricercatori che intendano liberarsi dalle angustie della più facile erudizione locale, chiusa nel suo piccolo orizzonte. Particolarmente felici sono le osservazioni sui limiti della penetrazione, e direi anche della efficacia dei motivi più audaci del pensiero illuministico fra quegli stessi che in Calabria amavano chiamasi «spiriti forti» od apparivano tali a quegli scrittori ecclesiastici che troviamo impegnati, come scrive il C., «a sbarrare la via al pensiero degli oltremontani e dei loro seguaci » (pp. 66-69). Fra quei discepoli calabresi del Genovesi, di cui il C. espone le dottrine, meritava forse più ampia analisi, per la complessità del suo atteggiamento, l'abate Gregorio Aracri. Avremmo anche desiderato che il C. definisse con più precisione i tratti caratteristici e la genesi di quel «fanatismo oscurantista» che par diffuso, già alla vigilia della crisi del '99, nel clero calabrese, « privo di una solida e ricca cultura, e, in genere, non animato da una sincera vocazione religiosa » (pp. 93). Per quanto documentate rispetto a certe zone (il C. cita relazioni del Vescovo di Umbriatico, Isidoro Leggio, del 1798, a p. 93), tali conclusioni paiono un po' troppo schematiche (a p. 94, certo per una svista, si contrappongono le posizioni del «clero regolare », recte secolare, a quelle dei membri dei vari ordini religiosi : non mi par sufficiente a chiarire la genesi dell'accennato atteggiamento l'affermare che la tendenza antigiacobina era « diretta dall'alto clero »). Qualche accenno a personalità che meno facilmente si possono comprendere mediante classificazioni generiche, come l'abate D. G. Mùscari, lascia intravvedere la necessità di non tipizzare troppo i vari atteggiamenti (p. 95, nota 177).

Anche nei capitoli successivi, nei quali il C. sviluppa in altro senso la sua ricerca svolgendo un'analisi di struttura, ma studiando anche esigenze e posizioni ideologiche e politiche delle quali ha già definito le premesse attraverso l'accennata indagine sulla cultura pre-rivoluzionaria, vorremmo che una certa tendenza alla tipizzazione facesse luogo, più sovente, all'interesse per tutto ciò che è singolare, pur nella storia di una società, anzi di molte « comunità » isolate e chiuse, per molti aspetti, in se stesse. Artificiosa appare la distinzione, che qua e là ricorre, fra giacobini « idealisti » e « opportunisti», che sembra venata d'un certo sentimentalismo moralistico, mentre gioverebbe tenersi ancor più ai fatti, ai documenti,

in un'indagine che forzatamente deve limitarsi a definire ed a seguire d'azione di gruppi, il contrasto fra ceti o classi in lotta (o i contrasti interni, nel grembo di uno stesso ceto), salvo i cenni su qualche personalità più rilevante. Non neghiamo, certo, con questo la validità di tutte le interessanti osservazioni del C. che presuppongono, come è giusto presupporre in base ai documenti stessi, la realtà degli accennati contrasti sociali, violentissimi, anzi, nella Calabria semifeudale del tardo Settecento. È lo schema presupposto quello che nuoce all'analisi : se, per esempio, non c'è nulla da eccepire a quanto il C. rileva a proposito dell'atteggiamento della nobiltà e del medio ceto nella «democratizzazione» di Cosenza, di Catanzaro, di Rossano, di Crotone (sono tutti episodi singolari, che rivestono un particolare interesse ed hanno caratteristiche peculiari: cfr. le pp. 118 e sgg. del cap. 3º), altrove vorremmo che il C. dichiarasse più volentieri di non essere in grado di chiarire il senso di certe vicende, di certi moti che hanno carattere incomposto e caotico e possono scaturire tanto dal risentimento, da lungo tempo covato, di nullatenenti contro proprietari, quanto da un'abile ed interessata propaganda di sobillatori, che fa leva su situazioni particolari ed è mossa da interessi personali o di piccoli gruppi. Il C. riconosce del resto talora che «il caso è oscuro»: così per la «realizzazione» di Monteleone, riferendosi agli inediti cenni di un marchese Malaspina (p. 189). Vorremmo che di questa relativa «oscurità» e del carattere variegato e ibrido, se così si può dire, di molte posizioni si ricordasse meglio nelle conclusioni di tutta l'opera. Vero è che il C. indaga, quando può, a fondo anche su «casi oscuri e personali», per es. a p. 127, su quello di Antonio Conforti, presidente della municipalità repubblicana di San Benedetto Ullano; ma questo dovrebbe portarlo a rifuggire da affermazioni categoriche come la seguente: « la reazione sanfedista ebbe un definito tarattere sociale, di rivendicazione di diritti conculcati » e fu diretta « contro tutti i galantuomini » (p. 304). Forse questo giudizio assume un tono così categorico soltanto perché contiene una nota polemica non certo ingiustificata: si trattava, per il C., di riportare in primo piano i motivi reali, economico-sociali, di un complesso di eventi drammatici, dell'improvvisa crisi delle nuove « repubbliche » e del loro cedere alla controffensiva sanfedista, distruggendo il mito di un generoso patriottismo controrivoluzionario, radicato nei contadini ed innestato soprattutto sul forte ceppo della religiosità cattolica. Per quanto giustificato ci sembri lo spunto polemico, è evidente che il C. ne è stato alquanto turbato e ha finito per non dare tutto il dovuto rilievo a episodi significativi, come quello della croce, « simbolo della fedeltà realista », alzata a Scandale, dopo reciso l'albero della libertà (p. 152); questi episodi si possono ricollegare in un complesso di simboliche contrapposizioni. Senendo conto della tendenza, ancora forte negli stessi giacobine e massoni «novatori», a esprimere in forme e simboli Ha msomma un po' trascurato l'analisi del costume, sia nel popolo sia nei colti, e può darsi che qualche nuovo documento venga alla luce, quando altri indaghi in tal direzione, mosso da un interesse più vivo per quest'aspetto della storia, oltre a quelli che il C. stesso ha saputo riesumare e scoprire. Detto questo, è doveroso tributargli un elogio per il più equilibrato e misurato giudizio al quale egli perviene, sulla genesi e sui caratteri della vittoria sanfedista: «La sostituzione dei nuovi proprietari ai vecchi, il passaggio delle terre ecclesiastiche nelle mani di possidenti borghesi, l'instaurazione nelle amministrazioni locali di metodi rigidamente clientelistici... tutto ciò aveva spinto il popolo a guardare al passato. Questo complesso di ragioni e di sentimenti fu, pertanto, all'origine del vasto movimento reazionario; ed è qui, a nostro avviso, il vero significato della «Santa Fede», dove più che un sentimento religioso come fede consapevolmente vissuta è da vedere l'attaccamento del popolo alle tradizioni... Ma, ripetiamo, la reazione sanfedista fu altresì un moto di borghesi e di nobili. Se fra i capimassa troviamo, a volte, qualche popolano o più energico o più intraprendente, quasi sempre i comandanti delle bande sanfediste sono 'galantuomini' medici, avvocati, notai, preti, e parecchi membri della nobiltà; e sappiamo inoltre che il loro ruolo non fu secondario, né nella formazione delle bande, né nella lotta contro le città e i paesi repubblicani » (p. 302).

Molto lodevole è anche l'attenzione rivolta dal C. al problema, veramente fondamentale per la storia, dell'offensiva rivoluzionaria o della rapida involuzione reazionaria in Calabria, dei rapporti fra la capitale e le province: problema al quale il C. accenna molto bene già per il decennio che precede il '99 (pp. 86-91), mentre più oltre (pp. III e sgg., 121) attribuisce la dovuta importanza all'impact delle notizie di Napoli, o addirittura dell'arrivo del corriere da Napoli, con l'annuncio della costituzione della repubblica partenopea, per far compiere gesti decisivi ai 'novatori' locali. Ma questo prova anche quale importanza potessero avere elementi ideologici e politici, la speranza in un appoggio esterno, ecc. : elementi che si potrebbero sottovalutare insistendo troppo esclusivamente nell'indagine di strutture sociali, di situazioni particolari, di contrasti locali. Nelle stesse parole dei reazionari cogliamo talora il senso di paura suscitato dal formarsi di un nuovo fronte ideologico-politico, che ha dietro sé anche la forza dell'espansionismo rivoluzio-na rio francese (si veda la lettera di A. Di Fiore, edita dal C. a p. 333).



IN MEMORIAM

MICHELE RIGILLO

A Parma, ove abitava dal 1929, essendovisi trasferito nel 1920 da Piacenza e avendovi insegnato sino a pochi anni fa materie letterarie in quel Liceo Scientifico statale, è morto settantanovenne, il 20 Novembre 1958, il Prof. Michele Rigillo, del quale il nostro Archivio ha pubblicato, negli anni 1957 e '58, il lungo carteggio di guerra tenuto con il conterraneo (rioneresi ambedue) ed amico Giustino Fortunato.

Può dirsi scomparsa col Rigillo una delle più caratteristiche figure del meridionale cólto spaesato fisicamente, nel lungo pellegrinaggio italico dell'impiego, delle necessità e delle cure familiari, ma rimasto con intelligente tenacia fedele alla terra d'origine ed al costume migliore ed ai modi più espressivi della sua gente, pur tra le esperienze, gli influssi e gli acquisti di una partecipazione così svariata e movimentata alla vita nazionale.

Fanno fede di tutto ciò le sue numerose pubblicazioni di argomento storico-letterario, la serietà e la sincerità del cui carattere divulgativo provenivano, oltreché da una solidità intelligente di letture, da una attitudine assai spiccata — con tendenze ad una severità sdegnosa che poteva sembrare, e, in fondo, non era, asprezza, - alla riflessione critica moraleggiante. In questo senso « Dietro la guerra », nelle sue due parti, più narrativa e spesso rivelatrice di qualità artistiche non comuni la prima, più criticamente atteggiata la seconda, rimarrà certamente l'espressione più significativa non soltanto dell'Uomo, ma anche di un aspetto tutto particolare, e ben degno di essere considerato e studiato storicamente, della nostra vita nazionale, nel suo dualismo fra Settentrione e Mezzogiorno: un dualismo di una componibilità certamente non facile, ma per cui vale bene la pena di operare ed anche di soffrire, come per la formazione di un nuovo più degno costume nazionale e la preparazione di quella nostra storia migliore che era stata, e quanto!, nelle speranze, da ultimo purtroppo deluse, del suo e nostro Giustino Fortunato.



Walte Barrier St.

properties of the takes of the activities of the formation of the country of the

affine from the sippine are not present in the state of t

in a superior of the control of the

The same and the s

AL AN



NOTIZIARIO

Il Primo Congresso Storico della Basilicata

Matera - Potenza - 15-18 Ottobre 1958

Sin dall'anno 1956 il Comitato di redazione di questo Archivio aveva preso l'iniziativa del Congresso, con l'intenzione di farlo accadere nell'anno successivo, un triennio, cioè, dopo il Primo Congresso Storico della Calabria tenutosi a Cosenza nel Sett. 1954. Varie ragioni suggerirono di rinviare il Congresso all'autunno del 1957, fissandone le Sedi a Matera (15 e 16 Ott.) e a Potenza (17), con una giornata conclusiva di escursione alla regione del Vulture nel giorno 18.

L'iniziativa, per la quale si era costituito a Roma presso la sede dell'Archivio un Comitato esecutivo presieduto dal Direttore dell'Archivio Sen. Umberto Zanotti Bianco, fu assai bene assecondata dalle due Commissioni 'organizzative di Matera e Potenza, animate soprattutto rispettivamente dal Prof. Francesco Nitti e dall'Avv. Tommaso Pedio, ai quali principalmente si dovettero i fruttuosi contatti con le Autorità e con gli Enti locali finanziatori del Congresso. Due circolari diramate il 20 Marzo e il 1º Agosto 1958, oltre ad esporre i fini e gli intenti del Congresso, davano le prime necessarie informazioni di carattere organizzativo. Alla fine di Settembre i regolarmente iscritti risultavano in numero di 85 ed a ciascuno veniva inviata la tessera d'iscrizione con un foglio di ragguagli di carattere logistico.

Fu costituito un Comitato d'Onore del Congresso, la cui Presidenza venne accettata, con espressioni d'incoraggiamento e di vivo augurio, dal Ministro della P.I. On. Prof. Aldo Moro. L'elenco nominativo dei Membri di tale Comitato, insieme con quello delle numerose personalità nazionali e straniere che inviarono la loro adesione, comparirà nell'auspicato volume degli Atti del Congresso. Di questo diamo ora, in stile diaristico, una breve cronaca preliminarmente informativa.

Giorno 15 Ottobre - Matera

Dongresso si apre alle ore 10, nell'ampia sala della Camera Dedi Commercio, col saluto del Commissario Prefettizio di Matera. Dott. Pietro Curione, e con quello del Presidente dell'Amministrazione Provinciale Dott. Michele Guanti. Ai due cortesi e calorosi discorsi risponde il Sen. Umberto Zanotti Bianco esprimendo la gratitudine del Comitato da lui presieduto per le numerose prove di concreto interessamento già date a questo dalle Autorità e da vari Enti materani. Lette, in seguito, dal Segretario del Comitato Esecutivo Prof. Giuseppe Isnardi, Condirettore dell'Archivio, le numerose adesioni, prima fra le quali quella del Ministro della P. I., e particolarmente significativa quella dell'insigne studiosa inglese della storia medioevale del Mezzogiorno, Miss Evelyn Jamison — alla quale l'Assemblea tributa un grato omaggio di applausi —. viene eletto per acclamazione alla Presidenza del Congresso lo stesso Sen. Zanotti Bianco. Egli pronuncia subito il discorso di apertura, iniziandolo col rievocare le origini dell'Archivio Storico promotore del Congresso e la parte da esso avuta nell'affermazione delle grandi benemerenze della Basilicata nella cultura meridionale e nell'italiana. Dopo aver accennato all'insigne patrimonio storico della Regione nelle sue raccolte di materiale archivistico e di biblioteca, nei suoi Musei, nei suoi monumenti, nella memoria sempre viva e operante di uomini quali un Giacomo Racioppi, un Giustino Fortunato ed altri illustri benemeriti studiosi, l'oratore esprime il voto che questo primo Congresso raggiunga lo scopo di attirare meglio l'attenzione dello Stato su tale patrimonio, perché esso sia meglio conservato e curato, e possa essere convenientemente studiato.

Dopo l'applaudito discorso del Sen. Zanotti Binco il Prof. Silvio Ferri, Ordinario di Archeologia nell'Università di Pisa, svolge la sua attesa e particolarmente interessante relazione sul Problema protostorico dei Lucani e dei Bruzii, esponendo e chiarendo in sede sia archeologica sia filologica nuove teorie derivanti da recenti studi e rivelazioni della protostoria orientale (Asia Minore). L'adunanza ha termine con la lettura della comunicazione della Dott. Eleonora Bracco, Direttrice del Museo Nazionale Ridola di Matera, illustrante oggetti di arte popolare attuale, di tipo pastorale, nei loro rapporti con analoghi manufatti dell'antichità classica, e con la presentazione della comunicazione, il cui testo apparirà negli Atti, del Dott. Franco Biancofiore su Lucania preclassica. (La cultura di Serra d'Alto e le sue relazioni con le civiltà preistoriche del Mediterraneo),

Nel pomeriggio, prima della seconda adunanza, i Congressisti vengono accompagnati da gentili studiosi locali (Mons. Marcello Morelli, Vicario Generale della Diocesi, e Dott. Mauro Padula) in un gire di visita ai principali aspetti ed ai monumenti della città, sia nell'impressionante quadro dei Sassi (Cattedrale, Madonna del-Itria S. Pietro Caveoso) sia nella parte superiore della «Cívita» AS. Giovanni e Atre chiese) e al Castello Tramontano. Nella ripresa del Congresso, alle 16,30, il prof. Biagio Cappelli, noto studioso dell'arte paeridionale e in particolare di quella della Calabria e della Basificata, tratta ampiamente dell'arte medievale in quest'ultima regione, specialmente nei riguardi dello sviluppo delle forme architettoniche, dalla prima età bizantina sino agli albori del Rinascimento. In seguito la Dott. Alba Medea espone i risultati di una sua recente ricerca e del relativo studio di pitture ad affresco in una cripta-chiesa di Oppido Lucano, illustrandoli con una serie di chiare ed interessanti, dal punto di vista artistico e dallo storico-folkloristico, diapositive fotografiche. Con questo studio la Dott. Medea è venuta estendendo alla Basilicata le sue già ben note ricerche e i suoi studi sulle pitture delle cripte eremitiche pugliesi. Da ultimo vien data notizia della relazione del Prof. Angelo Lipinsky, assente, sulle Arti minori della Basilicata, relazione da pubblicarsi negli Atti del Congresso.

Giorno 16 Ottobre - Matera

Nella mattinata, avendo assunta la presidenza dell'adunanza il Prof. Nino Cortese Ordinario di Storia Moderna nell'Università di Napoli, si seguono due dotte Relazioni di carattere storico-linguistico dei Proff. Giovanni Alessio, ordinario nell'Università di Napoli e Oronzo Parlangèli dell'Università di Messina, rispettivamente intitolate « Contributo linguistico alla storia ed alla preistoria della Lucania e La differenziazione dialettale della Lucania.

Nel pomeriggio, dopo la visita al Museo Nazionale Ridola, in via di avanzato riordinamento, ed alla Biblioteca Provinciale, il Prof. G. B. Bronzini, dell'Università di Roma, tratteggia gli aspetti principali delle *Tradizioni popolari della Basilicata* nelle loro più tipiche espressioni poetiche. Dato annunzio della relazione del Prof. Tullio Tentori sulla *Partecipazione della Basilicata alle raccolte del Museo Nazionale delle Tradizioni Popolari in Roma*, del quale il relatore è Direttore, l'adunanza ha un molto interessante episodio di carattere propriamente geografico con la Conferenza del Dott. Bernard Kayser, dell'Università di Strasburgo, sui mutamenti avvenuti nel paesaggio geografico della Basilicata, dall'età classica alla attuale: argomento di sicuro interesse anche per gli storici, in una regione nella quale, come in genere nel Mezzogiorno, ma forse con particolare intensità di taluni effetti, gli avvenimenti umani ebbero non lieve importanza nella determinazione dei grandiosi

aspetti naturali in cui il paesaggio geografico ha i suoi tratti fisionomici principali (ad es.: il disboscamento e il vasto fenomeno conseguente delle erosioni, tuttora a sua volta largamente operante in suoso economico-sociale nella vita della regione basilicatese).

Vengono poi lette dagli autori le seguenti comunicazioni : Prof. Francesco Nitti: Tradizione delle lotte rurali nel Materano: Rev. Mons. Marcello Morelli: Un cenobiarca illustre di Matera, S. Giovanni Abate pulsanese; dell'Arciprete D. Oreste Ettorre sulle Vicende storiche di Pietrapertosa; della Dott. Maria Vitale su Potenza fra la dominazione sveva e la aragonese : del Dott. Mauro Padula su Il colera a Matera nel 1867 : del Dott, Alessandro D'Alessandro su Aspetti sociali in Basilicata nel 1848-49. La prima e l'ultima di tali Comunicazioni dànno motivo a discussioni particolarmente ampie e interessanti, alle quali, sempre sotto la guida del Presidente dell'Adunanza Prof. Cortese, prendono parte, in modo speciale, il Dott. Gaetano Cingari, il Dott. Rosario Villari, l'Avv. Tommaso Pedio. Viene infine data notizia delle seguenti comunicazioni, il cui testo è stato inviato al Congresso da autori rimastine personalmente assenti: Prof. Antonino Basile, Moti sociali in Basilicata nel 1948; Prof. Giovanni Masi, dell'Università di Bari, Alcune costanti dell'economia lucana ricavate dai catasti onciarii; Dott. Benito Urago, La numerazione tocatica e la popolazione in una Università del Mezzogiorno (Stigliano) nell'epoca aragonese. La presentazione del testo di uno scritto di Sergio De Pilato su I principi del cristianesimo in Lucania da parte dell'Avy. Pedio dà motivo ad una breve commossa commemorazione dell'insigne studioso, defunto nell'anno 1956 (v. A.S.C.L., XXV, 1956, fasc. III). Di altre comunicazioni, delle quali non abbiamo il titolo preciso verrà data notizia o verranno riprodotti i testi negli Atti.

Dopo la vivace adunanza i Congressisti convengono nella Sala dell'Amministrazione Provinciale, ove ha luogo, con la presenza delle Autorità e di un gentile pubblico cittadino, un assai cordiale ricevimento offerto da quella stessa Amministrazione. Al saluto portato calorosamente ai Congressisti dal Vice Presidente risponde per tutti il Sen. Zanotti Bianco rievocando anzitutto le giornate del Settembre 1943 in cui Matera - come è narrato assai bene nell'opuscolo del Prof. Francesco Nitti Tre episodi della liberazione del Mezzoqiorno dato in dono ai Congressisti - si oppose coraggiosamente alla violenza straniera, con sacrificio di suoi cittadini. Lo stesso Presidente del Congresso esprime poi, pure a nome di tutti, il più vivo ringraziamento per le gentili accoglienze ricevute dalla cittadinanza materana e per il concreto aiuto dato dalle Autorità e dagli Enti locali (particolarmente dall'Amministrazione Provinciale e dalla Camera di Commercio) alla Commissione Organizzativa, della quale fa pure il ben meritato elogio.

Giorna 17 Ottobre - Potenza

Parita da Matera alle 7,30, la comitiva dei Congressisti giunge a Potenza con la vettura pullmann offerta dalla Camera di Commercio, e in vari automobili, lungo la statale n. 7 per Miglionico, Grottole, Grassano, Tricarico. Alle ore 11 si apre l'adunanza, nella sala dell'Amministrazione Provinciale, essendo primo relatore il Prof. Dottor Gioacchino Viggiani, sul tema, che viene svolto da lui con sintetica chiarezza, della Storia dell'economia agraria della Basilicata. Lo segue l'Avv. Tommaso Pedio con altra relazione sugli Storici dell'età del Risorgimento nella Basilicata. L'una e l'altra relazione sono seguite da brevi interventi di consenso e di approvazione.

Nel pomeriggio, dopo la visita al Museo Provinciale, le cui raccolte in continuo aumento per accessione di materiale vario di scavo e di rinvenimenti fortuiti, vengono illustrate dalla Dott. Sestieri, della Soprintendenza alle Antichità di Salerno, dal Direttore Prof. Francesco Ranaldi, e dal Dott. Gerardo Salinardi, Ispettore Onorario dei Monumenti, si riprende l'adunanza, ancora sotto la Presidenza del Prof. Cortese. Vengono riassunte una comunicazione dell'Avv. Tommaso Pedio su «Gli studi di Storia Patria in Basilicata dal sec. XV alla fine del XVIII ed una del Rev. Can. Pasquale Di Stasi su Lavello romana. Lo stesso presenta una documentata comunicazione dell'avv. Giuseppe Solimene, nostro collaboratore e provetto studioso di storia nella Basilicata, su Federico D'Aragona e Isabella Del Balzo Orsini signori del Feudo di Lavello; il Dott. Gaetano Cingari svolge la sua comunicazione sulla nobile figura dello storico delle popolazioni della Basilicata e della Lucania Giacomo Racioppi, mentre il Dott. Rosario Villari parla dei Movimenti antifeudali in Basilicata dal 1647 (l'anno del moto detto di Masaniello a Napoli) e il Dott. Umberto Caldora riferisce sull'argomento del Brigantaggio in Basilicata nel periodo francese (1806-1815). A ciascuna delle tre vivaci comunicazioni fa seguito una interessante discussione, alla quale prendono parte col Prof. Cortese varii presenti; particolarmente nutrita è la discussione della comunicazione Villari, nella quale viene ripresa e ampliata quella promossa a Matera dalla comunicazione del Dott. Alessandro sulla parte dell'elemento borghese nella formazione della società civile in Basilicata, specialmente nell'età immediatamente prerisorgimentale e nel Risorgimento.

L'adunanza, e con essa la parte propriamente di studio del Congresso, si chiude assai felicemente mediante la rievocazione, fatta dal Prof. Nino Cortese, di Giustino Fortunato senior, prozio del grande studioso massimo animatore degli studi meridionalistici: figura di uomo politico, nei periodi murattiano e borbonico, assai non sempre spassionatamente discussa, che il Prof. Cortese ricondice nei dimiti di una umanità non certamente impeccabile, ma pur sempre spirata a sensi di ordinato e onesto servizio I er il bene dello Stato e della Società.

Vengono da ultimo letti e unanimemente approvati i voti finali del Congresso riguardanti sotto vari aspetti la desiderata ed attesa conservazione e messa in valore del patrimonio artistico e culturale della Basilicata già espressa, all'inizio del Corgresso, dal Presidente di questo nel suo discorso di apertura.

Giorno 18 Ottobre

La progettata escursione alla regione del Vulture si svolge dalle ore 7,30 alle 17, con esito assai felice. I circa 40 iscritti, partiti in carrozza pullmann gentilmente offerta dalla Camera di Commercio di Potenza, giungono alle 9,30 circa a Castel Lagopèsole, il grandioso monumento federiciano che viene loro illustrato dal Dott. Salinardi, e di là, dopo aver ammirato il vasto panorama chiuso a settentrione dalla sagoma ardita del Vulture, giungono alle ore 11 a Rionero, ove hanno accoglienza assai calorosa dalle autorità e da tutta la cittadinanza. Dopo un ricevimento in Municipio - durante il quale parlano il Sindaco Avv. Lopes, annunciando prossime onoranze al grande concittadino Giustino Fortunato, il Sen. Zanotti Bianco rievocando la sua lunga amicizia con lui, «grande cuore del Mezzogiorno», e, in una felice, commossa improvvisazione, a nome degli escursionisti, l'Avv. Carlo Grobert, oriundo basilicatese, residente a Ravenna — vien visitata la casa dei Fortunato, monumento di singolarissimo significato per la storia dell'illuminata borghesia napoletana in una delle più insigni sue famiglie, operosa come poche altre, dal 1720 in poi, nel campo delle attività sapientemente agricole (Rionero e Gaudiano, nella bassa valle dell'Ofanto). Espressa la loro gratitudine al Sindaco, alle Autorità ed al Dott. Pasquale Alliata, Principe di Saponara, erede dei Fortunato e gentile accompagnatore dei Congressisti nella visita, la comitiva si trasporta a Melfi, ove l'attende un altro cortese ricevimento da parte di quell'Amministrazione Comunale. In esso il Grand'Uff. Avv. Antonino Lancieri riassume molto eloquentemente la storia illustre di Melfi, soffermandosi in modo particolare sulle vicende del grandioso Castello normanno svevo, il quale viene in seguito visitato. Il testo della vivace rievocazione comparirà negli Atti del Congresso.

Alle 17 si è di ritorno a Potenza, in tempo perché una parte dei Congressisti possa iniziare il viaggio di ritorno a Napoli e a Roma col rapido della sera. LA NUOVA SEDE DELLA BIBLIOTECA COMUNALE DI CATANZARO

Martedi 4 Novembre 1958 fu solennemente inaugurata a Catanzaro la mova sede della Biblioteca Comunale costruita in apposito edificio nella bella, sempre fiorita Villa Trieste.

La cerimonia, alla quale assistette pubblico numeroso di Autorità e di invitati e che ebbe come rappresentante del Governo il catanzarese Sottosegretario ai LL. PP. On. Avv. Tommaso Spasari. fu anche opportunissima occasione per le doverose onoranze a chi per più di 50 anni è stato della Biblioteca il dotto, pazientemente generoso custode, conservatore e animatore, l'avv. Filippo De Nobili, il Don Pippo della tradizione cólta catanzarese, calabrese e meridionalmente italiana. A lui venne offerta, in segno di ammirata gratitudine, una medaglia d'oro. Il discorso inaugurale, che leggiamo ora riprodotto integralmente in «Calabria Letteraria» (anno VIII, nn. 1-2, fasc. 73-74) fu tenuto da Umberto Bosco, Ordinario di letteratura italiana nella Facoltà di Magistero romana, catanzarese e testimone, fra i più indicati a parlarne e a revocarne la parte avuta nella vita spirituale della città, della storia della vecchia gloriosa Biblioteca ora collocata e sistemata in una sede che la rende fra le meglio attrezzate d'Italia, certo fra le primissime, in questo senso, del Mezzogiorno continentale.

Il nostro Archivio era rappresentato — spiacevoli ragioni di salute non avendo permesso all'ultima ora né al suo Direttore Sen. Zanotti Bianco, né al Condirettore di intervenire, come vivamente speravano di poter fare — dallo stesso oratore Prof. Bosco, membro del Comitato di redazione della Rivista. Con lui, con le felici rievocazioni e le alte espressioni del suo discorso, in cui la « Nobiltà di Catanzaro » appare, nella storia ormai millenaria della città, non poco legata alle sue tradizioni di cultura, nella sequela gloriosa di nomi che da Cassiodoro vanno, per dire solo degli scomparsi, a Francesco Acri a Francesco Fiorentino a Felice Tocco a Corrado Alvaro (che ricordiamo alunno di quel Liceo Galluppi le cui strette relazioni con la Biblioteca furono nel discorso assai bene poste in rilievo), l'Archivio sa e gode di potersi dire pienamente consenziente, a nome di tutti coloro che, calabresi e non tali, formano intorno ad esso come un'ideale famiglia di studiosi.

A Pippo De Nobili, che possiamo ben dire nostro e non certamente minimo collaboratore, un commosso grazie, perciò, e l'augurio di vita ancora lungamente fruttuosa per la cultura della sua Catanzaro e della intiera Calabria. E grazie pure a chi tenacemente ha fatto sì che si potesse giungere alla tanto attesa soluzione del non facile problema: particolarmente alla Dott. Guerriera Guerrieri, Soprintendente Bibliografica della Campania e della Calabria, cui in gran parte è dovuta la felice realtà di cui tutti oggi ci compiacciamo.

G. I.



NORME PER I COLLABORATORI

La rivista accoglie scritti, di riconosciuto carattere scientifico, riguardanti la storia politico-economica ed artistica della Calabria e della Basilicata e delle terre facenti parte della Lucania augustea, dall'età classica all'attuale.

Gli scritti dovranno pervenire in copia dattilagrafata e

nella forma definitiva, muniti di tutto l'apparato di note, possi-bilmente già a pie' di pagina.

Le bozze dei lavori accolti per la pubblicazione saranno inviate agli Autori per la correzione. Le seconde bozze saranno di regola corrette in redazione, salvo esplicita richiesta degli Autori.

Ai collaboratori saranno date in omaggio 15 copie di estratti (con copertina) di ciascun scritto che non superi il sedicesimo. Per gli estratti in più e per quelli di scritti più ampi gli Autori sono pregati di prendere accordi diretti con la Tipografia. Per le illustrazioni da fotografie si prenderanno volta per

volta accordi circa le relative spese.

I dss. non pubblicati vengono restituiti a richiesta. Non si restituiscono i dss. dei lavori pubblicati.

DOTT. LEONARDO DONATO, Vice Direttore responsabile

Autorizzazione del Tribunale di Roma Nº 3158 in data 23 - 3 - 53

ARTI GRAFICHE ALDO CHICCA - TIVOLI



INDICE DELL'ANNATA 1958

ARTICOLI

Basile A., Moti contadini in Calabria dal 1848 al 1870	PAG.
Buda C., Il Tomismo a Bisanzio nel sec. XIV - Continuazione e fine (Avvertenza, traduzione e note)	3
D'Alessandro A., Aspetti della storia dei Feudi in Basilicata	187
DI CARLO E., L'Abate Luigi Bonelli e Pasquale Galluppi	215
NITTI F., Cronachetta delle cose più notabili avvenute in Matera dal 1799 al 1821, di F. P. Volpe	313
Parisi A. F., Lo « Stato di Maida », II, Il decennio francese : 1º) L'occupazione e la battaglia di Maida	35
« Lo Stato di Maida », Π , Π decennio francese : 2°) La repressione della rivolta - Le riforme amministrative	223
« Lo Stato di Maida », II, Il decennio francese: 3º) La lotta contro il brigantaggio e G. Farao	325
RIGILLO M., FORTUNATO G., « $Dietro\ la\ guerra$ » - Contin. e fine (lettere CXXIX - CL, con riproduzioni di autografi)	109
Sposato P., Partecipazione della nobiltà calabrese alla vita economica e commerciale della regione nella seconda metà	
del quattrocento - Con appendice di documenti inediti .	271
VARIE	
DE FRANCISCIS A., Il Museo Nazionale di Reggio Calabria con 5 ill.)	161
PITIMADA L., Ruderi della Motta S. Demetrio in Calabria (con 4 ill.)	167

		6
	RESSI	
CILIN'	0,0	
14 14	Crino.	
18 70 K		
8 BISHO	PECENICIONI	
& Gills	RECENSIONI	W.
Set of the Control of	RECENSIONI D'Arrigo A, Pierre Lévêque - Pyrrhos	рад. 176
	Isnardi G., Bollettino dell'Archivio paleografico italiano. Nu-	
		178
	Parisi A. F., P. F. Russo, Storia della Diocesi di Nicastro :	245
	Passerin E., Gaetano Cingari, Giacobini e Sanfedisti in Ca-	
	labria nel 1799	357
	Schirò G., Da Suida-Suda a Guida (S. G. Mercati, Intorno al	
	titolo di Suida-Suda e Papia)	171
	IN MEMORIAM	
	ALESSANDRO NENCINI (G. I.)	181
	Luigi Costanzo $(G, I.)$	259
	MICHELE RIGILLO (G, I_{\bullet})	361
	NOTIZIABIO	
	NOTIZIARIO	
	Il Primo Congresso storico della Basilicata	363
	La Deputazione di Storia Patria della Calabria 2	266
	L'inaugurazione della nuova sede della Bibl. Comunale di Ca-	
		369
	(A cura di G. Isnardi)	

EDIZIONI DELLA COLLEZIONE MERIDIONALE

	lie (Pieces)
B Si indicano con NI le opere acquistabili soltanto presso la Casa Ed. La Nuova Ita	na (Firenze)
QUADERNI MERIDIONALI	
NOVESE F., La Malaria in provincia di Reggio Calabria (NI)	L. 30
NOTTI BIANCO U., Il Martirio della Scuola in Calabria, pag. 156 con	Sales Sales
25 ill r. t., II ed. (NI)	» 40
NOTTA BIANCO U., La Basilicata, pag. XI-416 con 29 tav. (NI)	» 90
NERA V., Oro di Puglia, pag. 270 con illustr. f. t	» 40
UNZIANTE F., La Bonifica di Rosarno, pag. 96 con 22 tav. f. t	esaurit
ALLI E., Cosenza seicentesca nella cronaca del Frugali, pag. 120 con	
52 illustr. f. t	L. 30
COLLEZIONE DI STUDI MERIDIONALI	
MANCHETTI L SONNINO S., La Sicilia: Vol. I, Condizioni Politiche e	
Amministrative, pag. LXIII-352	
Vol. II, Contadini in Sicilia, pag. 368	» 90
ORTUNATO G., Il Mezzogiorno e lo Stato italiano, vol. II	
DRTUNATO G., Pagine e Ricordi Parlamentari, 2 voll. di pag. 440 e	
326. ogni volume	. » 1.00
ORTUNATO G. Strade Ferrate dell'Ofanto, pag. 331	» 70
326, ogni volume	» 70
ALATI V G. Gli scrittori delle Calabrie (Vol. 1))8 a
ARANO DONVITO G., L'economia meridionale prima e dopo il Risorgimento	. » 1.40
ORTUNATO G., Scritti vari, pag. 232	» 7(
E VITI DE MARCO A., Un trentennio di lotte politiche, pag. 482	» 1.20
NITCHKOF, Joachim de Flore et son influence dans les milieux courtois,	
pag. XXIV-464	. » 75
TASCA R., Bibliografia Sarda, vol. 5, pag. LXIV-528, 572:586, 556:328	The state of
con appendici ed indici ogni volume	» 1.00
OHLFS G., Scavi linguistici della Magna Grecia	esauri
con appendici ed indici	esauri
IONTI G. M., La difesa di Venezia nel 1848-49 e G. Manin	. L. 80
APIALBI V., Memorie delle tipografie calabresi (NI)	. » 70
ntwoverent I Manualinus a Colonia non 509	w T 01
ORTUNATO G., Scritti Storici	. » 1.0
ARANO DONVITO G., Economisti di Puglia, pag. 460	. » 3.0
'Arrico Acatino, Natura e Tecnica nel Mezzogiorno, pag. 700 .	. » 4.0
CARTINATO G., Scritti Storici	
EVI A., Le terrecotte figurate del Museo di Napoli, vol. di pag. 218	
ill. e tav. XVI	
RENSON T., Visioni di Calabria (esaurito); Ferri S., Divinità ignote (esau	
rito); Marconi P., Agrigento (esaurito); Oral P., Le chiese basilian di Calabria (esaurito); Marconi P., Himera (esaurito).	
MARCONI P., Agrigento arcaica, pag. 152 con 82 ill. e 21 tav. f. t	T. 3.0
DRSI P., Templum Apollinis Alaei ad Crimisa Promontorium, pag. 19	
con 110 illustr , , ,	. » 3.5
RELLINI U., La più antica ceramica dipinta in Italia, pag. 140 con 65 ill	
GNELLO G., L'Architettura sveva in Sicilia, pag. 496 con 325 illustr.	
MEDEA A., Gli affreschi delle cripte eremitiche pugliesi, vol. di 272 pa	
gine ed albo a parte con 165 illustraz	. » 5.0
MONNERET DE VILLARD U., Monumenti dell'Arte Musulmana in Italia	-
vol. I, La cassetta incrostata della Palatina di Palermo, pag. 28 con	
37 tavole	. » 2.5
37 tavole	1
monastica di Grottaferrata	. » 8.0
ACNELLO G., L'Architettura aragonese-catalana in Siracusa, pag. X-7.	2
go 11	. L. 3.0
con /2 Illustrazioni	. » 4.0
con 12 illustrazioni	» 6.0
Orsi P., Sicilia Bizantina, pag. XVI-252 con 112 illustr. e 18 tav. t. f	
Agnello G., Architettura Bizantina in Sicilia, pag. 340	. L. 6.0
CON 72 Illustrazioni DRSI P., Sicilia Bizantina, pag. XVI-252 con 112 illustr. e 18 tav. t. f AGNELLO G., Architettura Bizantina in Sicilia, pag. 340 CARDO L., L'Ottoeco nei manoscritti Melurgici	. L. 6.0
Agnello G., Architettura Bizantina in Sicilia, pag. 340	. L. 6.0
Agnello G., Architettura Bizantina in Sicilia, pag. 340	. L. 6.0 . L. 8

BANCO DI NAPOLI

Istituto di credito di diritto pubblico

Fondato nel 1539

Capitale e riserve: L. 3.521.495.280 - Fondi di garanzia: L. 20.398.244.300

OLTRE 400 FILIALI IN ITALIA

Fillali in:

ASMARA - BUENOS AIRES - CHISIMAIO MOGADISCIO - NEW YORK - TRIPOLI

Uffici di rappresentanza a:

NEW YORK - LONDRA - ZURIGO PARIGI - BRUXELLES - FRANCOFORTE S/M SAN PAOLO DEL BRASILE

Tutte le operazioni ed i servizi di Banca